VITA
DELL' ILLVSTRISSIMO

Et Reuerendissimo Monsignor

FILIPPO ARCHINTO
ARCIVESCOVO DI MILANO

Di gloriosa memoria

DIVISA IN DOI LIBRI

Da' quali si ha cognitione di varie Istorie, & di molte cose, ò non toche, o non spiegate da gl' Istorici.

Descritta dal Dottor Gio. Pietro Giussani Patritio & Sacerdote Milanese.

IN COMO
Appresso Ieronimo Froua, M.DCXI
Con licenza de' Superiori.

Cesare Bassani F.

PHILIPPVS ARCHINTVS ARCHIEP. MEDIOL. ÆT. ANN. LXI.

TAVOLA DE' CAPITOLI

LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

la

Il Fine della Tauola.

AL MOLTO ILLUSTRE, & Reuerendiſs. Monſignor
FILIPPO ARCHINTO
VESCOVO DI COMO,
Et Signore mio colendiſſimo.

OVENDO dare in luce l'Iſtoria della vita, & fatti del glorioſo Arciueſcouo Monſignor Filippo Archinto, da me con non minor fedeltà, che diligenza ſcritta, hò voluto, conforme al douere offerirla, & dedicarla a V. S. Reuerendiſſima: Nelche ſodisfacendo in parte all'obligo, ch'io tengo di darle qualche publico ſegno della ſeruitù mia, m'aſſicuro di conſeguire doi bramati effetti, l'vno, ch'ella vſcirà ſotto la protettione ſua, è l'altro, che reſterà fregiata del ſuo honoratiſſimo nome. Son certo ch'ella hauerà vn'affettionatiſſimo Protettore, poiche a lei tocca il protegerla eſſendo herede del nome, & del valore di quel honoratiſſimo Prelato, che le fù Zio; ne mag-

† gior

gior ornamento puote ella riceuere, che del felicissimo nome di lei, la quale, & per l'eminente dignità, che tiene nella santa Chiesa, & per le sue santissime virtù è da tutti riuerita, come colmata d'ogni honore. Quì dourei forse dilatarmi celebrando le rare qualità sue, ma non lo faccio per non esser ripreso, come quel sciocco, che si pensò accrescere la luce del Sole con vna picciola lucerna. Si degni V. S. Reuerendissima accettare questa mia oblatione, & dedicatione con vna sincerissima, & cortesissima accoglienza, hauendo più tosto risguardo alla buona volontà, & al desiderio mio, che all'effetto non corrispondente, & me conserui nella sua buona gratia. Che per fine le faccio humil riuerenza pregando il Signor Dio la conserui longamente alla Chiesa sua santa. Di Monza il primo d'Agosto 1611.

Di V. S. molto Ill. & Reuerendiss.

Humilissimo, & diuotissimo seruitore,

Gio Pietro Giussani.

L'AVTTORE A LETTORI.

Ssendo l'huomo secondo la sentenza di Platone nell'Epist. 9. Ad Archita Tarentino, confirmata dal commun parere, nato in questo Mondo, non solamente per se stesso, ma per gli altri ancora, non si trouerà, cred'io, alcuno si priuo di giudicio, che non si tenga molto obligato alla Patria sua, & a gli amici suoi, & in modo tale, che debba egli posporre molte sue commodità, & interessi a beneficio loro. Ilche conoscendo, & considerando io, hò sempre bramato d'esser tale, che potessi a gli amici, & alla Patria mia seruire, & hauerne insieme qualche occasione; & quando alcuna tale mi si è offerta, l'hò pigliata volõtieri, facẽdo quãto hò potuto per sodisfare, & al desiderio, & all'obligo mio. Hora essẽdomene venuta alle mani vna molto honorata (se bene sopra le forze mie, & tãto più ꝑ trouarmi hormai carico d'anni, & molto trauagliato da varie, & frequenti infermità) l'hò prontissimamente, & di buon cuore abbracciata, vsando ogni diligenza a me possibile per seruire, se non bene, & compitamente, almeno fedelmente. Questa è di

far nota al mõdo co'l mio scriuere la vita di quel gran Prelato di santa Chiesa Mõsignor FILIPPO ARCHINTO Patricio, & Arciuescouo di Milano Patria mia, i cui gloriosi fatti furono mirabili, & degni d'esser intesi da tutti. Per due ragioni si gloria vna Città d'hauer prodotto personaggi d'eccellenti virtù, l'vna perche da questi resta ella molto illustrata, e celebrata; stãdo che la principale, & essentiale grandezza sua non consiste ne i superbi palaggi, & nelle copiose ricchezze, ma si bene nell'esser ornata di Cittadini tali, che con la virtù loro le diano splendore. L'altra ragione è, accioche dall'essempio de gl'istessi s'eccitino gli altri Cittadini alla virtù, & a gloriose imprese, & imparino il modo di viuere virtuosamente, & di farsi strada a gli honori, & alle dignità. Per queste ragioni quegli honoratissimi Romani si diedero a gloriose imprese, stimando in questo modo d'aggrandire, & illustrare la Patria da essi sommamente amata, lasciando insieme nobilissimi, & efficacissimi essempi a' figliuoli, & a' successori loro di far l'istesso. Et accioche cõseguissero questi bramati effetti (come gli conseguirono) procurorno di conseruare viua la memoria de gli huomini principali, particolarmente formãdo le loro imagini in alcune statue

artifi-

artificiosamente lauorate, quali conseruauano poi in luochi honorati, & l'esponeuano a certi tempi, come particolarmente nelli giorni festiui portandole ancora ne i funerali de i defonti della famiglia loro. Di queste imagini ne parlano gl'Istorici,& fra gli altri Plinio molto chiaramente nel 35. libro della sua Istoria naturale al cap. 2. Et si conferma, che il formare di questi simulacri fosse per questi fini, ch'io dico, poiche ciò non si permetteua a tutti, ma solamente alli più illustri; & da quì si conosceua poi la nobiltà di quella famiglia, ilche si legge in molti Scrittori, & specialmente in varij scritti di Cicerone: come fra gli altri nell'Oratione seconda contro Rullo, & contro Verre nell'vltima attione, doue parla egli espressamente dell'vso di queste imagini non concesso a tutti. Valerio Massimo nell'ottauo capo del quinto libro, doppo l'hauer narrato il fatto egregio di Manlio Torquato, che condannò Decio Sillano suo figliuolo querelato d'hauer riceuuto danari ingiustamente, per mostrar il stimolo, ch'egli hebbe di far tal cosa, soggionge queste parole: Vedeua egli come era posto a sedere nell'atrio, doue staua esposta l'imagine, che gli rappresentaua la seuerità di quell'imperioso Torquato; perciò souuene al

pru-

prudentissimo huomo, come si esponeuano le imagini de' suoi maggiori con i suoi titoli, accio che i posteri nõ solamẽte hauessero notitia delle virtù loro, ma insieme le imitassero. Et queste parole di Valerio scoprono apertamẽte questi doi fini pretesi da Romani nell'vso di queste imagini, & mostrano insieme quanto nel petto altrui operassero gli essempi di quegli huomini illustri per virtù. Perseuerò quest'vso fra Romani sin'al tempo, come si crede, de gli Imperatori Christiani, i quali non lo permessero più per fuggire il pericolo dell'Idolatria; & doppo longo corso d'anni successero in loco loro le insegne gẽtilitie della famiglia, come anco hoggidì si vede. Per le istesse ragioni cõ vn più nobile, & efficace modo si sogliono scriuere le Istorie, nelle quali non solamente si tiene quasi perfettamente viua la memoria de gli huomini illustri per gloria, & honore delle Città, che li produssero, & delle famiglie loro insieme; ma anco si vãno spiegando le virtù loro, & i lor fatti heroici per porli in essempio a gli altri, accioche da essi restino eccitati all'operare virtuosamente, & cose grandi, & honorate. Per tanto mosso dal desiderio, & obligo, che tẽgo di seruire alla Patria mia, hò voluto anch'io p gl'istessi fini dopò l'hauer scritta l'Isto

ria

ria della Vita,& fatti di S. Car'o Cardinale Borromeo, scriuer ancora questa di Mons FILIPPO ARCHINTO, di gloriosa memoria essendo sicuro che per essa ne riceuerà ella molto splendore, e gloria,& l'essẽpio d'vn tale,& tanto huomo sarà vn'eccitamento efficace, nõ solamẽte alli successori nella famiglia Archinta, & alli nobili Milanesi per viuere virtuosa,&honoratamẽte ma a molti altri ancora. Et son sicuro, che in ciò seruirò anco alla famiglia Archinta,tanto honorata in questa Città,& da me sommamẽte amata,e riuerita,siche in questo modo sodisfarò in parte a quest'altro obligo mio, alche s'aggionge il sodisfare ad vn'altro obligo, che tengo, & è verso questa S. Chiesa Milanese,dellaquale son mẽbro anch'io,se bene il minimo,essendo egli stato Arciuescouo di essa, siche con questa Istoria haurò in qualche parte essequito quãto desidero,& son tenuto di fare. Vorrei bene, che in me fosse miglior talento di scriuere,accioche potessi corrispondere alla grandezza de i fatti heroici d'vn tãto Prencipe, e dar insieme sodisfattione a chi leggerà questa istoria. Ma si come formauano i Romani quelle loro imagini con la cera, & non con altra materia come riferiscono e Plinio, & altri, accioche i risguardanti più tosto conside-

raſſero

rasſero la perſona rappreſentata, che la materia rappreſentante, coſi prego i Lettori ad acquetarſi mirando più toſto alle coſe che ſi narrano, & rappreſentano, che al modo & ſtile con che ſono notate, e ſcritte. Hò diuiſa l'Iſtoria in doi libri; nel primo de' quali ſi ſcriuono i fatti di queſto Signore, cominciando dal naſcimento ſuo, ſinche mutò habito, e profeſſione: nel ſecondo poi ſi narrano gli altri, doppo ch'egli ſi diede al ſeruigio di S. Chieſa con l'habito, & profeſſione Eccleſiaſtica. Et perche io ſon neceſſitato di toccare alcune altre Iſtorie particolari, ho giudicato eſſer iſpediente di ſpiegarle alquanto hauendole tolte da i migliori Iſtorici, ilche ſon ſicuro, ſarà di molta ſodisfattione al Lettore, il quale ſi degnarà di più toſto lodare il mio buon deſiderio, & la fedeltà mia nel narrare la verità (della quale ne reſsto a pieno informato) che di biaſmare il mio ſemplice modo di ſcriuere, ancorche le orechie ſue ne reſtaſsero alquanto offeſe.

DELLA VITA DELL'ILLVSTRISSSIMO, Et Reuerendissimo Monsignor FILIPPO ARCHINTO

Arciuescouo di Milano.

LIBRO PRIMO.

Della famiglia Archinta. Cap. I.

OVENDO *io scriuere della vita, et fatti di questo gran Prelato di Santa Chiesa Monsignor FILIPPO ARCHINTO, son sforzato à dir prima alcuna cosa della famiglia sua, accioche si veda da qual radice germogliò sì illustre pianta. E' la famiglia Archinta nobilissima nella Città di Milano, & per tale fù sempre stimata, e celebrata, e per l'antichità sua, e per hauer prodotto al mondo di tempo in tempo honoratissi-*

mi personaggi, e di molta bontà, & valore, aggiongendosi ancora per le molte ricchezze da essa possedute, con lequali si rese più illustre; essendo queste instromento di essercitare la magnificenza, la liberalità, & beneficenza, lequai virtù come proprietà della nobiltà risplenderono assai nella detta famiglia, & per le quali è stato fra gli altri molto celebrato il Signor Manfredo, ilquale conoscendosi fauorito dalla liberalissima mano diuina di ampie facoltà, si diede al seruire à Sua Diuina Maestà, spendendo con larga mano in imprese religiose, e pie. Et molto heroica, & degna d'ogni gran Prencipe è quella, che referisse Bernardino Corio nobile, & Istorico Milanese nella prima parte della sua Istoria; & è che quest'huomo principale nella Città, dotò la ricchissima Abbatia di Chiaraualle posta fuori della Porta Romana; ilche fù l'anno di nostra salute 1171. Era stato eretto poco prima questo venerando loco da S. Bernardo, in esso collocando alcuni Monaci di santa vita dell'Ordine Cistercienfe, & il detto Signor Manfredo lo dotò poi d'ampie possessioni come riferisse detto Corio; le cui parole formali sono queste. In questo medesimo anno Manfredo Archinto di nobile famiglia, dotò il Monasterio di Chiaraualle de grandissime possessioni, fra lequali si contiene quella gran vigna nominata il Pilastrello. Questo rendendo poi l'Anima al suo Creatore fù tumulato

con

con sommo honore di riscontro alla porta del Tempio in detto loco. Et la Sepoltura sua fù ornata con l'insegne sue, & con questo Epitaffio. Manfredus Archintus Patricius Mediolanensis erogatis illustri Cœnobio latifundijs monumentum sibi, & posteritati posuit: *così scriue il Corio, dalle cui parole, & dall'Epitaffio ancora s'intende chiaramente quanta fosse la grandezza, & la pietà di questo Signore, poiche con tante, & si ampie facoltà honorò la Diuina Maestà. Fù questa famiglia dotata di tanta bontà, & religione, che si compiacque il Signor Dio seruirse di essa, come d'vn Seminario de Vesconi, & Religiosi, & per tale fù, & è da tutti predicata, poiche hà dato à Santa Chiesa varij Prelati, e Religiosi, che troppo longo sarei in numerarli tutti. Non deuo già tacere di Monsignor Christoforo eletto Vescouo di Saluzzo, ne di Monsignor Romolo Vescouo di Nouara, alla cui consecratione fui presente, & fù fatta dal Beato Carlo Cardinale Borromeo Arciuescouo di Milano, ilquale molto si rallegrò, vedendo, che la Chiesa di Nouara, & la Prouincia sua Milanese, anzi tutta la Santa Chiesa hauea fatto si nobile acquisto. Ne manco deuo passar sotto silentio Monsignor Filippo Vescouo di Como, del quale hò scritto altroue: ma per esser egli viuente, dirò solo, ch'essendoli detto dal Sommo Pontefice Clemēte Ottauo, (che gli diede la Chie*

sa di Como, senza ch'egli lo sapesse, ne vi pensasse) come era particolarmente chiamato dal Signore à questo Vescouato, corrisponde talmente alla Diuina vocatione, che tutti lo celebrano per vn santissimo Vescouo. Dall'istessa famiglia vscirono ancora altri personaggi, iquali nella Patria furono molto honorati, alcuni per li gradi di dignità, à quali furono assonti per li meriti loro, & altri per hauer seruito alla Patria sua in Legationi honoratissime, & nel gouerno proprio della Città, & nelle amministrationi ancora de gli Hospitali, & altri luoghi pij, che numerosi sono in Milano. Fra tanti io parlerò solamente d'alcuni; & doppo il sudetto Signor Manfredo mi si offre per il primo il Signor Filippo, che fù Consigliere di Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, & fù di tanta prudenza dotato, che senza il suo consiglio, e parere non si trattaua negotio alcuno d'importanza; Poi il Signor Gieronimo, che fù Senatore di Milano, dignità suprema, colquale numerarò li Signori Sigismondo, Francesco, & Bartolomeo; il primo fù dall'Imperatore Carlo Quinto, creato Capitano d'alcune compagnie de caualli per la sicurezza di questo Stato, con l'auttorità, & potestà, che chiamano della vita, & della morte; il secondo fù fatto Auuocato Fiscale, nel qual officio mostrò quanto fosse osseruante della Giustitia; & il terzo fù Questore del Magistrato ordinario. A questi aggiongo li Signori

Gio.

Gio. Battista, & Aleßandro fratelli dell'Arciuescouo Filippo. Il primo mostrò il suo molto valore, & la somma sua affettione verso la Patria, quando fù mandato da eßa Oratore à Carlo Quinto, per rimediare all'insolenza de soldati ammutinati in questo Ducato gouernato all'hora dal Marchese del Vasto, nellaquale Legatione si mostrò egli intrepido, parlando con vna mirabile libertà, dilche ne testifica il Giouio nel 37. libro della sua Istoria, doue referisse l'eloquentissima Oratione, che fece. Il secondo fù Regio Questore in questo Stato di Milano, & fù dotato d'ogni virtù. Et poco fa visse il Signor Oratio, parimente Regio Questore, nel quale risplendeuano santissimi costumi. Et doppo questi hà dato questa honoratissima famiglia il Signor Gioseffo, ch'hora viue, ilquale per la sua molto dottrina, valore, & integrità fù dal Potentissimo Rè Catholico prima creato Capitano di Giustitia nello Stato di Milano, poi suo Questore nel Magistrato Ordinario, & finalmente, cosi richiedendo i meriti suoi, è stato assonto alla dignità di Senatore. Qui potrei dilattarme hauendo vn campo grande di celebrare questa nobilissima famiglia, laquale và perseuerando nella sua fecondità singolare, hauendo di presente partorito doi nobilissimi Iureconsulti, il Signor Christoforo, & il Signor Pietro Giorgio; iquali nel primo fiore dell'età loro mostrano frutti maturi, con vna ferma

speranza

speranza di cose maggiori. Ma poiche l'Istoria è molto differente dal Panegirico mi contenterò di quanto hò detto terminando questo capo col dire, che fra gli altri honoratissimi soggetti, ch'ella diede al mondo, vno fù il Signor Christoforo huomo prudentissimo nel gouerno Ciuile, ilquale fù da tutti stimato di somma bontà, con qualche prerogatiua di santità di vita; perilche fù dal Signor Dio fauorito di celesti gratie, e benedittioni, & particolarmente d'hauer figliuoli honoratissimi, & di eccellenti virtù dotati; il secondo de quali fù questo Arciuescouo, la cui vita hora si scriue.

Della natiuità dell'Arciuescouo Filippo, & suoi progressi ne gli anni primi. Cap. 2.

NAcque l'Arciuescouo Filippo l'anno di nostra salute 1495. alli 3. del mese di Luglio, nell'hora 12. Nè fù la sua natiuità senza misterioso prodigio, poiche all'hora nel giardino di questi Signori spuntò vna vaga, & odorifera Rosa, cosa mirabile, & per la troppo calda stagione, & per esser la pianta quasi secca, & in somma essendo cosa fuori di tempo, & de i termini ordinarij della natura. Sappiamo come molte volte si è compiacciuto il Signor Dio, nel dar al mondo alcuni personaggi illustri, dimostrare con qualche mirabile ef-

fetto

fetto alcuni doni, e prerogatiue loro, & di ciò se ne leggono innumerabili essempi nelle Istorie antiche, e moderne. Quando diede alla Chiesa sua quel gran Dottore, & Arciuescouo di Milano Ambrosio Santo, mostrò sua diuina bontà qual douea esser la dottrina, & la sua melliflua eloquenza, poiche mentre era fanciullino, & vna volta riposto nella culla nel cortile del palagio doue habitaua suo padre discese vn'essame d'api; lequali entrauano, & vsciuano della bocca sua. Et quando fece dono di quel gran lume di santa Chiesa il Beato Carlo Borromeo, pur anch'egli Arciuescouo di Milano, si compiacque di mostrar la grandissima luce, & splendore, che douea egli apportare à tutto il mondo con il produrre vna noua luce, che nell'hora della sua natiuità apparue sopra il Castello d'Arona, doue egli nacque. Così è da credere, che nella natiuità di quest'altro Arciuescouo volesse con quella Rosa dimostrare alcuna sua eccellẽte virtù. Et qui siami lecito di far qualche discorso intorno à questo particolare. Il dottissimo Pierio Valeriano nel 55. libro de' suoi Hieroglifici, qual scrisse al Signor Cardinale Giulio de Medici, che fù poi Papa Clemente Settimo, parlando della Rosa, disse, che con essa si poteua formare vn'impresa con questo moto, tolto però da gli antichi. Bonum de malo deligere. *Perche, si come dalle spine si coglie la Rosa, così dal male si deue coglier il bene;*

ilche

ilche mostra vna gran prudenza di chi cosi sà fare. Et forsi questo istesso intese esso Arciuescouo; però essendo poi cresciuto ne gli anni, & nel senno considerando la Rosa nata al tempo della sua natiuità, si formò vn'impresa con essa, con il moto. Florui in arido, (ilquale non è dissimile dal sudetto moto) per ricordar à se stesso come douea esser prudente, & saper cauar il bene dal male. Fù egli per certo dotato di molta prudenza; però possiamo dire, che il Signor Dio, con quella Rosa volesse significare questa sua virtù. Ma oltre di questa credo io, ch'il Signor volesse altre cose ancora significare, & dimostrare; lequali dal considerare le proprietà di questo nobilissimo fiore si rendono manifeste, e chiare, & gl'effetti si videro poi in questo gran Prelato. Prima si mostra la Rosa à riguardanti molto vaga, e gratiosa, in modo tale, che non vi è chi non la preggi, & ami; però è simbolo, come bene notò il detto Pierio, della gratia, & venustà, con la quale si rende l'huomo desiderabile, & amabile à tutti. E tale fù l'Arciuescouo Filippo; poiche fù tanto stimato, & amato non solamente da gli amici, & da suoi compatrioti, & da chiunque lo conobbe: ma anco da i Sommi Pontefici, da gl'Imperatori, & altri Prencipi, come si vedrà nel corso di questa Istoria. Essendo poi il colore di questo fiore misto del rosso, e bianco, in ciò è simbolo della purità, & innocenza della vita,

figurata

figurata dal candore, accompagnata con la carità verso il Signor Dio, & il prossimo figurata dal color rosso; ilche parimente si vidde in lui. Dalla vaghezza, & colore della Rosa si passa al considerare la fragranza del suo perfettissimo odore, & il buon'odore, secondo Santo Cipriano, simbolo della bona fama nata dalle virtù, & da santissimi costumi. Però l'Apostolo San Paolo scriuendo alla Chiesa de Corinti nel 2. capo della seconda Epistola, disse, Christi bonus odor sumus; *si che douemo dire, che questa Rosa dimostrasse la gloriosa fama di questo Prelato; laqual nata dalle sue sante virtù, spirò come soauissimo odore, & si diffuse in ogni parte. A queste considerationi ne possiamo aggiongere vn'altra, & è, che con la Rosa si formano varij medicamenti, con i quali si dà poi rimedio à molti mali. E questo effetto si vidde manifestamente nell'istesso Prelato; poiche rimediò egli a molti mali nascenti nel popolo Christiano. Per tanto douemo credere, ch'il Signor Dio col spuntare di questa Rosa fuori di tempo, volesse eccitare le menti humane al considerare, come donaua al mondo vn'huomo, che saria stato dotato delle sudette qualità, & dalquale si doueano sperare, & aspettare mirabili, e fruttuosi effetti, & aiuti. Hora nato questo glorioso figliuolo, fù dalla Madre dato alla Nutrice, sciegliendone vna di buoni costumi, sapendo che con il latte succhiano molte volte i fan-*

ciulli anco i costumi della Nutrice. Vscito poi dalla cura delle donne, & mostrando attitudine grande alle lettere, il Signor Cristoforo suo Padre, come diligentissimo ch'egli era nella cura, & educatione de' suoi figliuoli, gli procurò ottimi Maestri, sotto la disciplina de' quali riuscì egli non solamente perito assai nelle humane lettere; ma ancora di buoni, & honesti costumi, & molto timorato di Dio. Fatto poi adulto, & scorgendolo il Padre inclinato alla professione delle leggi, lo mandò a Pauia, doue all'hora fioriuano eccellentissimi Dottori, prouedendoli non solamente de i conuenienti aiuti corporali; ma de i spirituali ancora, dandoli ottimi ricordi, e documenti contro le frequenti occasioni di male, che in questi publici Studij si sogliono offerire all'incauta giouentù, quali accettò egli di buon cuore, & gli pratticò poi essattamente, in modo tale, che attendendo allo studio fece grandissimo progresso nelle lettere, & sempre si mostrò honorato, & buono.

Il Signor

Il Signor Christoforo predisse il suo transito, & del ragionamento ch'egli fece con il Signor Filippo & gli altri figliuoli, predicendoli i loro auenimenti. Cap. 3.

MEntre il Signor Filippo se ne staua in Pauia s'infermò il Signor suo Padre; ilquale conoscendosi, forsi per reuelatione diuina, d'esser vicino al transito suo, ordinò che il figliuolo studente fosse chiamato à Milano, perche voleua insieme con gli altri figliuoli darli la sua benedittione con alcuni paterni ricordi: Gionto ch'egli fù à casa, & presentatosi all'infermo Padre, si condolse seco dell'infermità, & lo confortò, desiderandoli, e pregandoli come ottimo figliuolo perfetta sanità, & vita longhissima, & per il buon gouerno di tutta la casa, & per i santi documenti che da lui continoamente riceueano tutti. Accettò egli la sua buona imprecatione, & desiderio, come procedenti da molto affetto, & da buon cuore, poi essendo presenti anco gli altri doi figliuoli; il primo de' quali era chiamato Gio. Battista, & il terzo Alessandro, gli disse apertamente, come la volontà di Dio era, ch'egli quel giorno terminasse la vita sua; però voleua prima del transito suo lasciarli alcuni paterni ricordi, come conueniua di fare in quell'hora ad vn'ottimo Padre, non potendo lasciarli la mi-

glior heredità di quella. Poi imitando il moriente Patriarca Giacob, si riuolse al primogenito, & gli predisse, come il gouerno della casa si saria posato nella persona sua per vn pezzo; però si ricordasse di seruar i precetti del buon Padre di famiglia, & che tenesse anco accompagnata la sua fedeltà nel maneggio delle cose temporali con vna diligentissima vigilanza sopra tutti quelli della famiglia, accioche non serpesse qualche vitio, & sopra il tutto guardasse la casa dall'ingresso, & conuersatione de mal viuenti, da' quali sogliono nascere le ruine delle famiglie. Riuolgendosi poi al secondogenito Filippo, che all'hora era in età di 20. anni, gli predisse, come saria stato Ecclesiastico per professione, nellaquale haria conseguito grandezze, honori, & delle dignità principali; però volesse perseuerare nelli studij delle buone lettere, accompagnando la dottrina con la bontà della vita, essendo queste le proprie ale per ascender ad esse dignità: ma che auertisse di più tosto renderseне degno, & meriteuole, che d'ambirle, & procurarle, & sopra ogni altra cosa si ricordasse d'esser con tutti, & particolarmente ne' suoi maneggi sincero, & fedele, posponendo ogni rispetto humano all'honor di Dio; delquale doueа esser molto zelante. Finalmente riuolgendosi ad Alessandro il terzo, gli predisse, come haria tolto moglie (quantonque egli s'incaminasse con pensiero d'esser Ecclesiastico) &

co) & che haria hauuto molti figliuoli; però gli ricordaua che facesse elettione d'una moglie, che fosse più tosto nobile, & di Christiani costumi, che ricca, & che non tralignando ponto da' suoi maggiori, viuesse honoratamente. Cosi parlato a ciascuno in particolare, ricordò a tutti tre insieme, che seruassero frà di loro la fraterna concordia, essendo questa un'ottima dispositione per rendersi degni delle diuine gratie; poi alzando la mano, gli diede la paterna benedittione in nome della Santissima Trinità, doppo la quale ritiratosi in se stesso gli raccomandò al Signore; alquale raccomandando insieme l'anima sua, si pose a Salmeggiare, replicando souente quel versetto del Salmo 50. Tibi soli peccaui, & frà poche hore, rese con molta quiete lo spirito al suo Fattore, lasciando grandissimo desiderio di se stesso in tutti. Et le sue preditioni si verificorono poi a pieno.

Il Signor Filippo conseguì la laurea del Dottorato, & della prima Legatione sua a Carlo V. in nome della Città di Milano. Cap. 4.

Data che si fù honorata sepoltura al morto Padre, & celebrato secondo il rito di Santa Chiesa l'esequie funerali, ritornò il Signor Filippo a Pauia proseguendo i suoi studij con molta assiduità, & perche era

che era di bello, & eleuato ingegno fece in essi grandissimo profitto, al che veniua frequentemente stimolato dalli sudetti paterni ricordi, & predittioni, quali portaua continoamente scolpite nell'intimo del cuore. Non si contentò egli dello studio di Pauia solamente; ma se n'andò ad altri ancora, come particolarmente a Bologna, il che gli giouò assai. Finalmente hauendo terminato il suo corso, prese pur in Pauia l'insegne del Dottorato, nel qual atto si diportò honoratissimamente, mostrando i copiosi frutti raccolti dalli studij suoi. Se ne venne poi a Milano, doue conforme alli meriti della sua Nobiltà, & dottrina fù accettato nel Collegio de' Signori Legisti (loco che non si concede se non a chi proua la Nobiltà della famiglia sua) con molto applauso, & festa di tutti quei Dottori. Se bene teneua egli per vera la predittione di suo Padre, cioè, ch'harebbe conseguite dignità Ecclesiastiche, non s'incaminò però per quella strada, rimettendosi in ciò alla diuina prouidenza, assicurandosi, che il Signore, quando gli fosse piacciuto il chiamarlo a quella professione gli harebbe offerti i mezzi opportuni per inuitarlo, secondo la sua diuina volontà. Si che si diede alla professione Ciuile; nellaquale fece mirabile riuscita, & si vedeua in lui vna gran dottrina, accompagnata da somma eloquenza, in modo tale ch'egli fù tenuto (sicome in fatti era) per il primo Auuocato della

Città;

Città; perilche hauea numerosi clienti, iquali non meno si confidauano nella sua integrità, che nella dottrina, & valore; ne restaua la confidenza loro ponto defraudata, poiche a tutti daua egli compita sodisfattione, & massime in quei tempi tanto torbolenti. Hora perseuerando egli in questa professione gli fù offerta vn'honorata occasione di porger aiuto, si come fece, alla Patria sua, laquale oppressa da varij trauagli, e calamità, lo mandò Oratore alla Cesarea Maestà di Carlo V. sotto il cui dominio era all'hora la Città di Milano, essendone priuato il Duca Francesco Secondo Sforza. Ma accioche meglio s'intendano la causa, il modo, e l'effetto di questa honoratissima Legatione, mi conuiene narrare; (ilche farò breuemente) la cagione di questa varietà di dominio, & insieme le afflittioni, che all'hora soffrì la misera Città di Milano; & stimo di compiacer assai al Lettore con questa Istoria, se bene fosse alquanto funesta. Essendosi li Re di Francia insignoriti del Ducato di Milano, doppo scacciati i Duchi Sforzeschi, & tenendo essi questo Dominio, fù per opera di Gieronimo Morone Patricio Milanese, & huomo principale, di molto senno, e valore stabilita lega tra il Sommo Pontefice Leone X. & l'Imperatore Carlo V. per restituire Francesco secondo figliuolo di Lodouico Sforza nello Stato Paterno; ilche successe felicissimamente, scacciando i Francesi già fatti

troppo

troppo odiosi (come scriuono gl'Istorici) a gli huomini, & à Dio, per le loro crudeltà, & dishonestà. Successe al Re Lodouico nel Regno di Francia il Re Francesco di questo nome il primo; ilquale essendo d'animo bellicoso discese in Italia con potente essercito per ricuperare il detto Ducato, sedendo Sommo Pontefice Clemēte Settimo. Et doppo l'esserli successe alcune imprese fauoreuoli, finalmente hauendo l'incontro de Capitani Imperiali (come l'Istoria è nota) sotto Pauia restò rotto, & conquassato tutto il suo essercito in vn fatto d'arme, con la perdita di gran gente, & massime de' più nobili, & principali del Regno, & egli stesso fu fatto prigione. Restorno i Principi d'Italia (come scriue Francesco Guicciardino nel principio del 16. libro della sua Istoria) attoniti per questa si gran vittoria, & insospettiti insieme, che l'Italia non fosse per perdere del tutto la libertà sua, potendosene insignorire con poca difficoltà l'Imperatore, ilquale era anco per altro potentissimo in questa Prouincia; essendosi non molti anni prima aggionto alla Corona di Spagna il Regno di Napoli; scriue il detto Guicciardino à pieno le cagioni ch'haueuano di questo sospetto, & il Sommo Pontefice, & la Republica di Vinegia, & altri, spiegando molto bene i pensieri, & concetti loro, & massime del Papa. Però chi le desidera sapere, iui le potrà leggere, non essendo mio instituto di scriuere ogni cosa minutamente.

nutamente. A me basta per il proposito mio di dire; come questi sospetti fondati in somma nella ragion di Stato indussero il Sommo Pontefice, & i Signori Venetiani, & Fiorentini a collegarsi insieme, inuitando, & sollecitando a questa confederatione Madama Lodouica la Regente di Francia Madre del Re prigione, con le forze Francesi sotto pretesto di mantener, e la libertà d'Italia, e Francesco Sforza nello stato suo; qual si prometteuano d'hauer per confederato, poiche lo vedeuano alquanto disgustato dell'Imperatore, ilquale non gli haueua concessa l'inuestitura del Ducato di Milano. Fatta questa risolutione, e passando queste loro intelligenze secretamente, andauano pẽsando a qualche efficace mezzo, per effettuare i loro disegni, & fra gli altri gli si offerse il sapere, che il Marchese di Pescara teneua l'animo alterato verso Carlo V: per varie cause, notate dal Giouio nel 7. libro della vita di questo eccellente Capitano; però indussero Gieronimo Morone huomo sensato, & eloquente, & molto amico del Pescara a trattar con lui persuadendolo a lasciar la seruitù dell'Imperatore, & adherire alla lega, dellaquale saria stato Capitano Generale, & promettendoli la Corona del Regno di Napoli. Si pose il Morone all'impresa, non mosso da suoi proprij pensieri, come vuole il Giouio nel sudetto loco: ma si bene indoto dalla lega, come scriue Galeazzo Capra (ò Capel-

la ch'egli si chiamò) Nobile Milanese, nel 5. libro de' Commentarij che scrisse della restitutione di Francesco secondo Sforza, alquale si deue credere, perche fù informatissimo di quanto egli scriße. Descriue il Giouio compitamente il ragionamento del Morone al Pescara, nel quale si scopre il senno, & l'eloquenza sua, & il grande artificio, ch'vsò per poterlo persuadere, & per certo è degno d'esser letto. L'ascoltò il Marchese attentamente, & si sentì commouere assai: ma come prudentißimo, ch'egli era, non gli diede risoluta risposta, & pigliò termine a deliberare. Passarono varie cose in questo trattato, le quali si poßono leggere nel Giouio, & questa fù la somma del negotio, ch'il Pescara stette saldo nella fede, & seruitù con l'Imperatore; alquale diede ragguaglio compitißimo di tutto questo trattato, restandone sua Cesarea Maestà molto merauigliata, & alterata insieme, sapendo che fuor d'ogni ragione, e douere gli si machinaua contra; & essendo anco sopra di ciò auisato da altri (come disse poi l'Imperatore istesso) i quali accusorono Francesco Sforza di tradimẽto, come ch'egli haueße buona parte in questo trattato, molto più s'accese di sdegno contro di lui, come perfido, e sconoscente del beneficio riceuuto. Per ilche come vigilantißimo ch'egli era sopra le cose sue, scriße al Pescara, spiegandoli l'animo suo, & la sua fatta deliberatione, dandoli ordine, che

l'essequisse

l'esseguisse quanto prima. Hauuto quest'ordine, chiamò egli l'essercito, che se ne staua nelle stationi militari verso il Piemonte, & se ne venne alla volta di Milano, & gionto a Nouara, scrisse al Morone, che quanto prima venesse da lui; ilquale come prudente hebbe questa vocatione per molto sospetta, pur guidato da vna sua uana confidenza, si presentò: ma gli auenne cosa del tutto lõtana dalla confidanza sua, perche doppo il longo discorso, nel volersi egli partire, fù d'ordine d'Antonio Leua fatto prigione dalli soldati Spagnoli, che lo conduceßero a Pauia. Ciò inteso dal Duca Francesco Sforza, che se ne staua nel Castello di Milano grauemente amalato, ne sentì sommo dispiacere, & conoscendo la cagione di questa prigionia, mandò dal Marchese, Giacomo Filippo Sacco; ilquale l'accertasse della sua buona volontà, osseruanza, & fedeltà verso Cesare. Alcuni dissero, che fosse tenuto prigione il Morone, perche hauea trattato con il Pescara in quel modo: ma il Capra scriue, che così auenne, accioche quest'huomo tanto sauio non impedisse con il suo prudentissimo consiglio, & modo di trattare li disegni Imperiali. Passorono varij discorsi, e trattati fra il Pescara, & il Sacco, & finalmente il Duca così persuaso dal Marchese, gli diede nelle mani tutte le fortezze dello Stato (saluo il Castello di Milano, & quello di Cremona;) accioche con questo modo si rendesse grato al-

l'Imperatore, & gli leuasse la sospitione, che s'haueua concetta di lui. Non restò contento il Marchese di questa consegna, perche particolarmente egli voleua nelle mani queste due fortezze; però mouendo la maggior parte dell'essercito, qual'era di fanteria Spagnola, & Todesca con alcune compagnie de caualli, s'inuiò alla volta di Milano, et non trouando chi gli facesse resistenza, entrò nella Città cō l'essercito, dādo alloggiamēto alle cōpagnie de soldati nelle case priuate de Cittadini; poi fece intendere al Duca la cagione della sua venuta, richiedendoli il Castello. Era il Duca oppresso da graue infermità, si che per questa causa, & anco per dubbio di perder tutto il Dominio non volse vscire del Castello, & volse più tosto restar in esso assediato, & all'hora cominciorono le insopportabili miserie de Milanesi; iquali credendo che fossero hormai cessati i trauagli bellici, & di godere d'vna dolce pace sotto il Dominio d'vn Duca da loro amato, & datoli dall'Imperatore, sotto la protettione del quale stimauano douesse egli assicurarse contro nemici, si trouarono più che mai trauagliati da vna trauagliosissima guerra; laquale tanto era peggiore, quanto che l'haueano in casa propria. Erano quei soldati creditori di molte paghe, & non haueua il Marchese modo alcuno di sodisfarli; però gli bisognò imporre vna gran essattione a Milanesi; iquali perciò si ritrouorono a malissimi termini, bisognando

contribuir

contribuir danari per queste paghe, oltre l'alloggiamento de soldati; iquali con licenza militare non si contentando del douere, passauano a termini d'estorsioni de danari da chi gli alloggiaua, oltre l'apparato de copiosi cibi, che in ogni modo voleuano; in modo tale, che i poueri Milanesi restorono in breuissmo tempo essausti, & priui di quelle poche facoltà, che gli erano auanzate, dall'ingordigia della militia Francese, & dal trauaglio della peste dell'anno precedente 1524. Auenne mentre duraua questo assedio (essendo già morto il Marchese di Pescara, & successo in suo loco Antonio Leua, colquale si trouaua ancora il Marchese del Vasto) che per la crudeltà de gli Essatori della tassa imposta a' Cittadini per le paghe de soldati, si eccitorono doi grandissimi tumulti, dando i Milanesi due volte all'arma contro la militia Imperiale; laquale si trouò a malissimo termine, & furono in pensiero i Capitani di leuarsi dalla Città, dubitando di perderui la maggior parte de' soldati, poiche haueano a combattere con vn gran popolo, bellicoso, & disperato, combattendo non meno le donne con sassi, & altri instromenti, che gli huomini con le armi, & senz'altro si sariano partiti, se questi tumulti non si fossero acquetati, con l'autorità d'alcuni nobili, & principali Milanesi, che molto s'affaticorono in persuadere a' Cittadini, che deponessero le armi, come fecero, promettendo essi Capitani,

che haueriano mandati, & allontanati i soldati da Milano. Spiacque sopra modo questo solleuamento a gl'Imperiali, & all'Imperatore istesso, quando l'intese, si che concepì egli non poco sdegno contro Milanesi, come perfidi, e rubelli dell'Imperio; però la causa loro si ridusse a termini peggiori de' primi, restando molto più oppressi, perche furono introdotti noui soldati, & i Todeschi particolarmente faceuano grandissimo danno, dando il fuoco alle case, & ammazzando i Cittadini, che caminauano per le strade, ne furono seruate le promesse, circa le essationi, anzi queste furono accresciute. Et bisognò che molti andassero in bando, come seditiosi, & autori de i nati tumulti. Intesero i Collegati, come il Duca Francesco se ne staua assediato in Castello; però diedero ordine quanto prima d'aiutarlo, & di ridurlo in libertà, & così sotto la condotta del Duca d'Vrbino se ne venne vn potente essercito alla volta di Milano; dalquale finalmente non hebbero altro aiuto il Duca, & i Milanesi, se non, che il paese restò come desolato, come suole accadere doue s'alloggiano esserciti; perciò le cose de' Milanesi si ridussero all'estrema miseria; ne ad essi valeua il ritirarse dalla Città, perche erano dal Senato commandati a ritornarui per contribuire alli soldati, a' quali se non ritornauano erano dati i proprij beni in preda, & perche harebbero molti potuto fugirsene di nascosto non seruando

questa

questa legge restauano impediti della custodia de' soldati; iquali dubitando di questa fuga, teneuano legati i padroni delle case, nelle quali alloggiauano: Qui taccio poi le infinite dishonestà loro per non offender l'orecchie di chi legge, ne di queste cose hò io cognitione, perche le habbia solamente lette nelle Istorie: ma per relatione ancora de i vecchi, che viueuano all'hora. Erano per certo ridotti i Milanesi a tanta miseria, che questa Città hauea mutato del tutto faccia, & non era dissimile dall'infelice Gierusalemme, quando fù desolata da Caldei; laquale fù tanto deplorata dal dolente Ieremia Profeta, nelle sue dolorose lamentationi. Et se bene questa tanta afflittione poteua almeno mouere a pietà le viscere de' primi Capitani, fra quali ve n'erano pur alcuni Italiani, & di sangue nobilissimo, non ne viddero però alcun effetto, i Milanesi quantonque gli hauessero molte volte pregati al solleuamento loro da tanta miseria, ilche non ottennero, ò perche fossero anch'essi sdegnati, ouero, come è più credibile, perche non si estendeua tant'oltre l'auttorità loro, che potesse raffrenare la tanta licenza de' soldati creditori di numerose paghe, non hauendo il modo di sodisfarli, se non in tutto, almeno in parte, ilche era vna palliatione di quella militare crudeltà. Posti i Milanesi in tanta miseria, fecero risolutione di mandare alcuni Oratori all'Imperatore, che se ne staua in Spagna, ilche essequirono mandando

dando

dando de' principali della Città; iquali furono stimati attissimi, per impetrare dalla Cesarea Maestà, & riportarne il bramato solleuamento. Ma non ritrouorno questi la grata orecchia, che s'haueano creduto, & per consequenza se ne ritornorono a casa senza la desiderata prouisione, perche Cesare se ne staua con l'animo alterato verso i Milanesi (come si è detto) per le malissime informationi, che di loro hauea; anzi hauendo fatto accordo col Re di Francia liberandolo di prigione per aßicurarse da quella parte, riuolse tutto il suo pensiero alle cose d'Italia, con animo risoluto di uendicarsi dell'ingiuria riceuuta da Prencipi collegati, & di scacciare Francesco Sforza dal Castello, & Dominio di Milano; però inuiò quà il Duca di Borbone con noua militia Spagnuola, & con qualche somma de danari. Sbarcò egli a Genoua, & con prestezza se ne venne a Milano, per la cui venuta l'eßercito de' collegati cominciò a ritirarse, e l'aßediato Duca Sforza oppreßo da estrema necessità, senza vna minima speranza di soccorso, fù sforzato a rendersi a patti al Borbone, lasciandoli libero il Castello, & ritirandosi a Cremona. Stimarono i Milanesi, che la venuta di questo Capitano Imperiale doueße apportarli il bramato solleuamento, sì perche credeuano, che haueße qualche benigna commissione sopra di ciò, sì ancora perche haueano inteso, che seco hauea danari, per dar le paghe a' soldati; però s'vnirono

s'vnirono molti de' principali Cittadini, & se gli presentorono con faccia, & habiti mestissimi, & rappresentandoli lo stato tanto miserabile della Patria loro, lo supplicorno con lagrime copiose ad hauer pietà di loro, leuandoli quel si graue, & insopportabile giogo de' soldati, che gli teneua cotanto oppressi. Si commosse egli alquanto, & n'hebbe qualche compassione: ma sapendo di non hauere tanta somma de danari, che potesse sodisfare al credito de' soldati, rispose, come era ben'il douere, che fossero solleuati da tanta afflittione, & che fusse rimediato a tanto male, ma che il rimedio non era tutto in sua mano per il mancamento de danari, si che questo da essi dependeua in gran parte; però fossero contenti di prouedere della somma di 30. mille scudi almeno per poter sodisfare i licentiosi soldati. Se bene questo rimedio era non meno trauaglioso, e graue del male istesso, essendo essi del tutto essausti, tuttauia parendoli di riceuere molto solleuamento leuandosi di casa quelle crudelissime arpie, accettorono il partito; dubitorono nondimeno, & con ragione, che questa somma fosse più tosto parte di pagamento, che vna compita sodisfattione, & perciò si fecero intendere dal Duca Borbone, ilquale per assicurarli giurò, che se d'altra somma gli hauesse richiesti, restasse egli morto nella prima impresa che facesse (& perche non seruò poi questo giuramento gli auuenne per giusto giudicio di Dio,

D che

che nella prima impresa, che fece, & fù l'assalto di Roma, vi lasciasse la vita) credendo essi così, fecero ogni lor sforzo, contribuendo le donne quelle poche gioie, che gli erano auanzate, & prouiddero della detta somma de danari, laquale parue, che più tosto fosse vn antipasto, che gli eccitasse maggior appetito, poiche i soldati non solamente non si partirono da gli alloggiamenti, ne cessorno dalle solite crudeltà, anzi diuennero peggiori; perilche i poueri Milanesi furono ridotti ad vna estrema calamità, e miseria, in modo tale, che molti di loro disperando il sollenamento, & non potendo più soffrire l'aggrauio si dauano la morte, come scriue il Capra, ò con il laccio, ò con il precipitarse dall'alto al basso. Perseuerò questa miseria più di doi anni, in modo tale, che Milano non era più quella florida Città, ma più tosto parea vn deserto. Parue che si douesse respirar alquanto, essendosi partito Borbone, & tratta la guerra in altra parte: ma l'hauer il Re di Francia ordinato nouo essercito per l'Italia, fù impedita questa respiratione, si che dubitorono i Milanesi di ritrouarsi in stato peggiore. Restò in quel tempo l'Imperatore fauorito dal Signor Dio, d'vn figliuolo, ch'era il primogenito (questo fù Filippo secondo Re di Spagna.) d'onde ne riceuè egli sommo contento, perilche tutti i Potentati di Christianità gli mandorno suoi Oratori a rallegrarsi, & congratularsi seco di tanta gratia. Et i Milanesi

lanesi, come debitori di questo officio, non volsero essere gli vltimi, & con questa occasione hebbero speranza d'ottenere dalla benigna mano di Cesare, il tanto bramato, & altre volte supplicato solleuamento dalle miserie loro. Egliè ben vero, che questa loro speranza era con molto timore accompagnata, ricordandosi dello sdegno, ch'egli s'hauea concetto contro di loro, per ilquale non hauea voluto prestar grata orecchia a gli Oratori suoi; però andorono pensando di fare elettione d'vn Oratore, nelquale fossero parte tali, che potessero esser efficaci per mitigarlo, & persuaderlo, & ottenere quanto supplicauano. Et fra tanti Cittadini attissimi, per questa impresa elessero con la voce di tutti il Sig. FILIPPO ARCHINTO, nel cui sommo valore, erano fissi gli occhi di tutti, & dal quale aspettauano quasi sicuramente li bramati effetti. Ne l'espettatione loro restò ponto defraudata, come si dirà. Fatta questa si bella, & vtile elettione lo pregauano caldamente ad accettare questo carico per aiutar la Patria sua. Bisognorono poche parole per animarlo a questa impresa, poiche ardeua nel suo petto vn vero amore verso la Patria sua; però si essibì prontissimo a questa Legatione quantonque hauesse egli piena cognitione de gli essiti passati, & delle grandissime difficoltà, che si poteuano fraporre in questo negotio. Restorono tutti molto contenti della buona volontà di lui, nella cui pru-

denza accompagnata da molta eloquenza s'appoggiauano in gran parte le speranze loro. Fra tanto, ch'egli si preparaua per si longo viaggio, scrissero i Decurioni a nome di tutta la Città vna lettera a Sua Cesarea Maestà, nellaquale magnificando la persona dell'Archinto, la supplicorono a prestarli gratissima orecchia. Et all'istesso Archinto diedero vn'instruttione di quanto haueua a trattare, & bene in essa dissero (& io l'hò letta) che non era bisogno di spiegar a lui l'animo loro, & bisogni della Città: Ma le instruttioni si sogliono dare a gli Ambasciatori più tosto per giustificatione della data commissione.

Hebbe l'Archinto gratissima audienza dall'Imperatore, dalquale riportò buona espeditione. Cap. 5.

ERa l'Imperatore in Spagna nella Città di Vagliadolid, & iui andò l'Ambasciatore Archinto, ilquale presentatosi a Sua Cesarea Maestà, fù da essa gratiosamente accolto. Era egli di veneranda presenza, & che spiraua molta dolcezza, & haueа del maestoso; però nel primo incontro hebbe forza d'acquistarse in gran parte l'animo dell'Imperatore, & col candore poi della sua eloquenza, n fece maggior acquisto,

in modo

in modo tale, che non solamente hebbe egli gratissima audienza: ma impetrò ancora quanto fù possibile d'ottenere per all'hora. Si rallegrò prima con Cesare in nome della Città, per la natiuità del figliuolo, ilche fece gratiosissimamente, esponendo le dimostrationi, che haueano potuto fare i Milanesi in segno d'allegrezza, in quei tempi ad essi molto calamitosi. Et qui procurò di farli chiaramente conoscere la loro fedeltà, & osseruanza verso di lui. Pigliãdo poi occasione dal giubilo, & dalla festa, che l'Imperatore faceua per la nascita del figliuolo, dal quale haueano i Milanesi concetta vna ferma speranza d'esser da lui vditi, & essauditi, entrò a ragionare conforme alla commissione impostali dalla sua Città. E prima d'ogni altra cosa, con vn parlar ristretto sì; ma graue, pieno, facondo, & efficace, gli aprì la piaga crudele della Città, mostrandoli la calamità, & miseria, nellaquale si trouauano i Milanesi, per mouerlo in questo modo a compassione, & per eccitar in lui la pietà, & misericordia, dallaquale s'aspettaua il bramato solleuamento; ilche fece compitissimamente, narrando tutti li sopradetti infortunij, e disgratie loro, & rappresentandoli la desolatione della Città già tanto florida, e riguardeuole, nellaquale non più si vedeua la pristina opulenza, & splendore, non la solita frequenza de Cittadini, e di forastieri, non le numerose botteghe piene di varij artefici, e ricchissime

merci;

merci; ma per il contrario quei Cittadini, ch'erano rimasi si mostrauano squallidi, e macilenti, con gl'impressi segni delle catene, con lequali erano stati legati, & de gli oltraggi riceuuti, & ch'era peggio, restaua il colto diuino molto negletto, & i sacri tempij erano deturpati, e spogliati: Si vedeuano i campi incolti, e negletti, le ville senza habitatori, in modo tale, che non s'aspettaua più la solita fertilità de' terreni ben coltiuati. Soggionge poi come tanto maggior era la miseria loro, considerando la longhezza, & quasi desperando del fine di essa. Et che molto più gli affliggeua il vedere, che Sua Maestà Cesarea non hauea fin'all'hora piegato l'animo al solleuamento loro, & l'intendere insieme come quell'insopportabile flagello gli era dato in pena per li demeriti loro, & come a nemici, & rubelli dell'Imperio; ilche era troppo lontano dalla verità. Di qui poi con efficacissimi argomenti, & essempi mostrò come haueano sempre i Milanesi tenuta grandissima osseruanza à Sua Maestà, per leuarle la mala impressione concetta di loro conforme alle riceuute relationi de' suoi Ministri. Le ricordò, come gli anni precedenti i Milanesi per l'inuecchiata deuotione ch'haueano al nome suo Cesareo, s'erano in aiuto del suo essercito solleuati cõtro Frãcesi, cacciandoli di Milano, & che cõ molta costanza sostennero doi grauissimi assedij, soccorrendo volontariamente li soldati Imperiali, e di danari, e di vittouaglie,

vittouaglie, e d'alloggiamenti commodi sostentandoli, perche li mancauano gli stipendij, esponendo insieme prontissimamente le persone loro in compagnia de soldati a far le guardie, e di giorno, e di notte, a tutte le fattioni militari, a tutti i pericoli, & quando si combattè alla Bicocca, in modo tale, che all'hora furono commendati molto dal Marchese di Pescara, da Prospero Colonna, & da gli altri Capitani magnificando, & essaltando la tanta fede, & constanza loro. Ricordò insieme quanto fecero doppo contro l'essercito de gl'istessi Francesi guidato dall'Armiraglio; nelche mostrorno grandissima fedeltà, & osseruanza al nome Cesareo come parimente i Capitani istessi testificorono. Descendendo finalmente al particolare di quei nati tumulti, per iquali hauea Cesare cõcetto tanto sdegno contro i Milanesi, mostrò come in ciò più tosto si vidde l'istessa deuotione, e fedeltà al nome Cesareo, che rubellione come era stato significato. Disse esser il vero, che la Città di Milano amaua il Duca Francesco Sforza, come Prencipe da essi stimato di molta bontà, & giustitia, & tanto più essendoli dato per Signore da Sua Maestà; ma che ne egli era stato il motiuo di quelli tumulti, ne si era tumultuato per causa sua, ne per rubellione, anzi quando il Marchese di Pescara entrò in Milano, i Cittadini l'accettorno, & si sottoposero all'obediẽza sua come Ministro di Sua Maestà; ma che quei

tumulti hebbero origine della crudeltà de gli Essatori, & de soldati insopportabili a plebei, iquali diedero all'arme più tosto per vendetta delle riceuute ingiurie, che con animo di ribellione; & che sia il vero, che i Milanesi fossero lontanissimi da questi pensieri, essi furono quelli, che fecero deporre l'armi a tumultuanti, iquali al sicuro se non era represso il lor disperato furore erano per tagliar a pezzi gl'Imperiali, ò almeno scacciarli dalla Città, et dal paese, come n'hebbero certissimo timore i Capitani, iquali s'erano già preparati alla partenza, & in ciò si vidde apertamente la fedeltà, & l'osseruanza al suo nome Cesareo. Da queste narratiue passò poi alle petitioni quali espose con grandissimo affetto, & humiltà, prima supplicò, che fossero leuati quei soldati dalla Città, ò almeno refrenata la licenza loro, & che fossero i Milanesi solleuati da si graue peso di tasse, contributioni, & spese cibarie, oltre gli alloggiamenti, ricordando, che se non fossero solleuati, era per restar del tutto abbandonata quella Città da suoi Cittadini, iquali sariano stati necessitati a procacciarsi in altra parte il vitto, in modo tale, ch'egli saria poi stato Signore solamente de muri rouinati. Nel secondo loco chiese il perdono, & la restitutione de' Cittadini fuorusciti. Nel terzo, & quarto loco supplicò per certe immunità, & per la restitutione del spoglio de certi Datij. Et finalmente, per la restitutione dell'autorità

solita

solita al Senato di Milano. Et conchiuse il suo ragionamento col mostrare quanto fosse conueniente al nome Imperiale il conceder queste gratie, poiche erano proprietà della Maestà Cesarea la clemenza, la pietà, & la misericordia. Piacque tanto questo ragionamento, & fù tanto efficace, & penetratiuo al cuore dell'Imperatore, ilquale non era di natura fiera, ma benigna, e clemente, che non solamente restò mitigato, & senza sdegno; quantonque egli fosse nel feruore de gli anni, anzi si mostrò per il contrario, con vn'animo molto bene inclinato verso i Milanesi; però rispose con molta tenerezza, come sommamente gli dispiaceua di non esser stato informato della verità, & che sentiua al cuore la narrata afflittione de' Milanesi, quali hauea in loco di fedeli, & deuoti, & a lui, & al sacro Imperio, & che era ben'il douere, che fossero essauditi, & solleuati da tanto peso; sopra dilche haria dato l'opportuna prouisione, & ordine, ad Antonio Leua, & in modo tale, ch'hauriano molto ben conosciuto da gli effetti la sua buona volontà, & protettione insieme, che teneua di loro, & se non si fosse fatta la compita prouisione, ciò attribuissero non alla volontà sua; ma si bene alla torbolenza de' tempi, & a qualche altro giusto impedimento, aspettandone però quanto prima il bramato effetto. Promise all'Oratore istesso di presto espedirlo, & bene, & che dall'espeditione haria la sua

Città conosciuto quanto volontieri fosse stato sentito, & quanto hauesse potuto in lui la sua ambasciata, & il suo eloquente ragionamento. Il che in fatti esequì, poiche fra poco gli fece consignare due lettere, l'una alla Città, & l'altra al Leua, nellaquale gli daua l'ordine, & il modo d'essequire la sua buona volontà, & facendo particolare essibitione all'Archinto, lo licentiò, mostrandogli grandissima inclinatione d'animo, & in fatti ne tenne sempre memoria, & se ne seruì poi, come si dirà.

Di quanto scrisse l'Imperatore alla Città. Cap. 6.

VSò diligenza l'Archinto per hauer copia della lettera, che scrisse l'Imperatore alla Città, et l'hebbe gratiosamente, laquale si è sempre conseruata nelle sue scritture, & a me è stata consignata da Monsignor di Como, per giustificatione della verità, & a fine che il lettore conosca non solamente esser verissimo il fatto da me narrato, ma anco quanto fosse gradita l'ambasciata d'esso Archinto, & il suo ragionamento all'Imperatore, ilquale in questa lettera lo commãdò d'eloquenza, diligenza, & fedeltà, concedendoli quanto non hauea voluto cõcedere ad altri Ambasciatori, a' quali manco hauea prestata orecchia grata; hò giudicato espediente, & necessario notarla in questa Istoria, & è la seguente.

Carolus

Carolus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c.

MAgnifici, spectabiles, fideles, dilecti. Inter cœteras nostri temporis calamitates, quas profundissimo cordis dolore deplorare cogimur vestra, vel potius nostra qua Ciuitas ista afflicta est, prout ab Agentibus istuc nostris accepimus, vtque Orator Nobilis Philippus Archintus nobis disertissime retulit, adeò primum locum occupat, vt ea perseuerante nostræ afflictioni, nec modum vllum, nec finem videamus; cogamurque si ab ea nos liberare velimus, omnia subinde tentare, quibus præsentem angustiam anxietatemque a vobis, vel non rogati arcere valeamus; præstitimus sane hoc tũ alijs locis quamplurimis, tum præcipuè in liberatione Regis Francisci, quem vestra ope captiuum pœnes nos detinebamus, quod tametsi minus e sententia successerit, dabimus tamen operam, quo superata hostium iniquitate nostram erga vos beneuolentia clarioribus argumentis agnoscatis, quam vt a quouis hominum de ea dubitandum esse videatur. Cęterum petitiones, quas

ipse Orator vester nobis vestro nomine summa cum fide, atq; diligentia exposuit, & audiuimus libenter, & quæ in præsentia præstari possunt concessimus amanter; præsertim de insolentia militum compescenda, dequè quorundam è conciuibus vestris in primú solum reductione, prout a Magnifico Antonio de Leua, istius Status Gubernatore, ad quem de his latius scribimus, ea diffusius estis habituri. In vniuersum autem de nostra in vos voluntate, hoc volumus vobis polliceamini, nos pro virili conaturos, vt nostram erga vos dominiumque istud animi promptitudinem vniuersæ Italiæ, nedum vobis aperire valeamus. perseuerantia verò fidei vestræ in nos, & Sacrum Romanum Imperium, tam nobis persuasa est, vt ipsam nobis commendare superuacuum esse videatur. Dat. Valleoleti die primo Augusti. 1527. Signat. Carolus &c. & subscripta Io. Alemanus Secretarius. A tergo Magnificis fidelibus nobis dilectis Vicario, & duodecim Præfectis prouisionum Ciuitatis Mediolanensis.

Ritornò

Ritornò l'Archinto a Milano con l'espeditione gratissima a Milanesi, poi fù dal Leua fatto suo Auditore generale. Cap. 7.

DAlla sudetta lettera ben si vede quanto potesse il facondo ragionamento, & il modo di trattare dell'Archinto, poiche non solamente mutò l'animo dell'Imperatore sdegnato per le male informationi; ma anco ottenne da Sua Maestà la bramata prouisione, se non compita, almeno in quella parte, che più premeua a Milanesi: I quali, ritornato ch'egli fù a Milano gli resero infinite gratie, mostrandoseli obligatissimi, & sempre ne fecero maggior stima, magnificandolo come prudentissimo, & affettionatissimo alla Patria. E nell'Imperatore istesso restò impressa la memoria del suo saggio, & facondo ragionamento, operando, & producendo poi gli altri effetti bramati, & supplicati dalla Città, come si vidde in successo di tempo. Et a questo proposito qui voglio referire vn'altra lettera di esso Cesare; ma per maggior intelligenza di chi legge mi conuien fare vn'altra narratiua, ma breuissima. Il Leua Gouernatore di Milano in essecutione del sudetto ordine imperiale haueua leuato dalla Città la maggior parte dell'essercito, nelche restorono i Milanesi molto solleuati. Ma ha-

uendo

uendo il Re di Francia l'anno seguente mandato in Lombardia in aiuto de collegati vn potente essercito, sotto Francesco Borbone chiamato Monsignor di San Polo, fu necessitato l'Imperatore, mandare anch'egli noui soldati, sotto il gouerno del Duca di Bransuith, ilquale con il Leua pensorono di riunire l'essercito ricondacendolo alla volta di Milano, perilche dubitando i Milanesi di ricadere nelle passate miserie, scrissero di nuouo vna lettera all'Imperatore, rappresentandoli la passata, & presente calamità, & supplicandolo à non volerli più aggrauare, & questa gli mandarono per alcuni Oratori, allaquale rispose Sua Cesarea Maestà, la sequente lettera.

Carolus diuina fauente Clementia Romanorum Imperator semper Augustus, &c.

MAgnifici, fideles dilecti, Cognouimus apertissimè ingentes vestras calamitates tùm ex litteris, tùm ex Oratoribus vestris, neq; quicquam molestius audire potuissemus. Illud tamen vobis persuasum esse volumus, Nos omni conatu semper effecisse, vt in tantis malis quandoque liberi essetis, quod etiam magis in futurum præstare nõ desinemus, prout ex com-

ex cōmissione a nobis in Magnificū Antonium Leuam istius Status Gubernatorem demandata cognoscetis, a quo etiam intelligetis petitionibus nonnullis, quas nobis vestro nomine Philippus Archintus Orator vester iamdiu exposuetat, opportunè prouidisse, & multo plura, si Dij permiserint, prestaturos nos putatote, cum primum ab insidijs inimicorum nostrorū paulisper quiescere valeamus. Dat. in Oppido nostro Maforetij, die nona Octobris. Anno Domini 1528. Signat. Carolus, &c. subscripta Ioan. Alemanus Secretarius. A tergo. Magnificis, fidelibus nobis dilectis Vicario, & duodecim Præfectis prouisionum Ciuitatis Mediolanensis.

Ecco quanto è vero, cioche hò detto, che seruaua l'Imperatore la memoria dell'Ambasciata dell'Archinto, poiche andaua facendo le douute prouisioni sopra le petitioni già fatte da lui, & senza che ne fosse di nuouo supplicato. E da credere, che l'Imperatore scriuendo al Leua Gouernator di Milano, gli dicesse come era restato molto sodisfatto del valore dell'Archinto, poiche esso Leua, seben sapeua, ch'egli era stato in Spagna, & per questo poteua con ragione dubitare, ch'hauesse fatto qualche officio contro di lui, fece nondimeno elettione della persona sua per suo intimo Consigliere nelle pertinenze del gouerno, &

no, & gli diede titolo, & officio di Auditore generale. Haueа di già notitia della sua molta prudenza, dottrina, & integrità, & di questo si certificò ne i maneggi, che gli diede, però molto si confidò, & appoggiò poi in lui, & con felici successi. Ne ciò fù senza la prouidenza di Dio, ilquale si degnò risguardare all'hora i Milanesi con l'occhio della pietà, poiche essendo egli tanto affettionato alla Patria sua si diportò in maniera in questo officio che ben conobbero essi quanto importi, che i Conseglieri, e Ministri de' Prencipi siano inclinati al giusto, & al ben publico, spogliandosi del tutto del proprio interesse. Erano seguiti per l'adietro malissimi effetti per la crudeltà d'alcuni Cittadini, iquali troppo intenti al proprio interesse haueano consigliato male, proponendo partiti troppo infami, a' danni della misera Città, molti dequali non solamente non furono accettati dal Leua, anzi detestati come diaboliche inuentioni (& questo ch'io dico l'hò per relatione di chi viuea all'hora, & sapeua dar conto con verità di quei pessimi conseglieri) ma essendo poi assonto l'Archinto a quest'officio si vidde, che i negotij mutorono faccia, & la Città ne restò molto solleuata, e consolati i Cittadini.

Fù

Fù di nouo mandato l'Archinto dalla Città di Milano Oratore all'Imperatore a Barcellona in Spagna, poi al Papa, & ad esso Imperatore a Bologna. Cap. 8.

BRamò sempre l'Imperatore Carlo V. d'hauer pace con li Prencipi Christiani, per poter riuolger l'armi contro il Turco, & contro i nemici di Santa Chiesa; però non solamente accettò egli le occasioni, che se gli offeriuano di pace, ma la procurò lui stesso con molta sollecitudine, & questa sua buona volontà, et dispositione era nota a tutti. Laonde considerando il Sommo Pontefice Clemente Settimo, la calamità della misera Italia, trauagliata da tante guerre, si mosse a procurare la quiete di essa, & a questo fine mandò da Cesare vn suo Nuntio Apostolico, con mandato di stabilire con lui lega, e pace, sperando sicuramente di conchiuderla, conforme alla sua buona volontà, promettendo di darli la Corona Imperiale, & questo trattato si fece nella Città di Barcellona in Spagna. S'intese in Milano come l'Imperatore era in questa Città maritima con pensiero di venir in Italia a pigliare la Corona Imperiale; però giudicorono i Milanesi esser conueniente, & espediēte di mandar vn Oratore a Sua Cesarea Maestà prima, che giongesse

gesse in Italia, si per darle piena informatione delle cose loro, si ancora per supplicarla d'alcune gratie, offerendoseli come suoi deuoti, & osseruantissimi seruitori, & sudditi, & sapendo in quanta consideratione, & gratia le fosse l'Archinto, & come si poteuano essi molto confidare nella prudenza, & integrità sua, fecero di nouo elettione della persona sua, pregandolo ad accettare questo nouo carico per amor della Patria. Non lo ricusò egli, anzi sicome era prontissimo a mettere la vita bisognando per il bene della Patria sua, così l'accettò di buon cuore, & preparatosi come conueniua al grado suo, si pose in viaggio, che fù nell'aprire dell'anno 1529. Fù da Cesare molto ben visto, & sentito volontieri, mostrando come teneua memoria di lui, & che gli portaua non poca affettione. Trattato ch'egli hebbe i negotij della Città, fece sapere all'Imperatore come in Milano staua eretto un Collegio di Legisti, persone di prouata Nobiltà, fra i quali era egli numerato, & con molta facondia l'informò della buona estimatione di esso Collegio in Italia, & della molta dottrina, & valore di essi Legisti, soggiongendo, come per le qualità loro erano degni de suoi fauori Imperiali, d'alcuni de quali, finalmente lo supplicò si degnasse ornare questo nobilissimo ordine. Gratissimo gli fù l'hauer piena informatione di questo Collegio, & del molto valore de Collegiati, & essendo desideroso di compiacere all'Archinto, che

to, che

to, che lo supplicò, gli concesse alcuni priuilegij assai fauoreuoli, & honorati, de quali godono anco in questi tempi, & si possono leggere nel libro delle Constitutioni, & priuilegij loro stampato l'anno di nostra salute 1575. Et acciochè si sappia da chi leggerà questa Istoria, come Sua Maestà concesse quei priuilegij in gratia d'esso Archinto, & s'intenda parimente in qual concetto l'hauesse, hò qui voluto notare le parole sue formali, che si leggono nel detto priuilegio, & sono questi.

Itaque cum perquam celebris Iurisperitorum Collegij Mediolanensis famæ, cum aliorum tùm in primis spectabilis docti nostri, & Imperij Sacri fidelis, dilecti Philippi Archinti ex eo Gymnasio Iurisconsulti, atque Vrbis Mediolani apud nos Oratoris, testimonio ad nos deuenerit, ex cuius viri ingenio, doctrina atque plurimarum rerum vsu, & cognitione cœteros eius ordinis facilè æstimare possumus, cupiamusque, & vniuerso Collegio ob singularem famam, dignitatem, & excellentiam, & priuatim ipsi Philippo ob sincerum, & fidelem erga nos animum aliquod liberalitatis nostræ Cęsareæ munus impertiri, quo nostram erga studiosos voluntatem, & beneuolentiam declaremus. Ea propter motu proprio ex certa nostra scientia animo deliberato, maturo

procerum nostrorum, & Imperij Sacri fidelium accedente consilio, atque intuitu, & intercessione præfati Philippi Archinti, eiusdem Iurisconsultorum Gymnasij Mediolanensis collegiatis tam præsentibus, quam futuris, &c. alacriores dedimus, concessimus, &c. *Ben si vede da queste pienissime parole, come Cesare hauea l'Archinto in concetto di persona nobilissima, & honorata, poiche gli diede titolo di spettabile, all'hora douuto a' principali, & di molta dottrina, e valore ancora, & che gli portaua molta affettione, poiche fù pronto, & facile nel compiacerli. Fù la sudetta pace facilissimamente conchiusa, con numerosi capitoli più fauoreuoli al Papa, che all'Imperatore, i quali sottoscrisse con molta prontezza, per il desiderio, ch'haueua di pace in Christianità. Chi desidera sapere quali fossero questi capitoli, legga il penultimo libro dell'Istoria del Guicciardino, che gli notò diligentissimamente. Et se bene Antonio Leua hauea riportato vna gloriosa vittoria de Francesi nello Stato di Milano, restando prigione Monsignor di S. Polo generale con alcuni altri Capitani Illustri, si contentò nondimeno l'Imperatore, che nell'istesso tempo si stabilisse la pace con il Re di Francia trattata in Cambrai dalla Madre, et dalla Moglie d'esso Re, & da Madama Maria Zia d'esso Imperatore, cō quelle conditioni, & capitoli, che sono notati dall'istesso Guicciardino.*

ciardino. Hora fatti questi accordi, & stabilite queste paci; si preparò Carlo V. per venir in Italia a riceuer la Corona Imperiale dalla mano del Papa; per laqual cere monia fù eletta la Città di Bologna, doue venne il Sommo Pōtefice con li Signori Cardinali, & la Corte Romana, nel fine dell'anno 1529. & doue parimente fra poco arriuò Cesare accompagnato di numerosi Prencipi, et con essercito armato, & fù dal Papa accolto amoreuolissimamente, & con le douute ceremonie. Mentre s'andauano preparando le cose spettanti a questa ceremonia tanto solenne, trattorono questi primi Prencipi molti negotij, & fra di loro solamente, & anco con gli altri potentati di Christianità. E fra l'altre cose il Papa, & Venetiani, pregorono l'Imperatore a perdonare a Francesco Sforza, & a restituirli il Ducato di Milano, & il Papa glielo adimandò in gratia a nome di tutta Italia, perilche fù mandato al Sforza vn saluo condotto Imperiale per poter venire liberamente a Bologna a giustificare la causa sua. Si partì egli poi da Cremona, & v'andò confidatamente. Mandorono all'hora tutte le Republiche, & Città principali suoi Oratori a Bologna per far riuerenza a quei Prencipi supremi, & a congratularsi cō essi della pace fatta, & a trattar alcuni lor negotij particolari. Perilche la Città di Milano volse anch'essa sodisfare a questo suo debito, & essendo a tutti li Cittadini noto

il valore,

il valore, & la prudenza dell'Archinto, & come s'hauea acquistata la gratia dell'Imperatore, fecero la terza volta elettione della persona sua, imponendoli, che doppo l'hauer trattati i proposti negotij, si vedeua la restitutione del Duca Francesco, come sperauano si congratulasse seco in nome di tutta la Città, significandoli l'osseruanza, & diuotione di tutti i Cittadini verso la persona sua. Si partì egli da Milano molto honoreuolmente, come conueniua, essendo da vna Città principale mandato Oratore, & al Papa, & all'Imperatore, da quali fù visto, & sentito volontieri. Prima basciò i piedi a Sua Santità, in nome della Città, & le rese gratie dell'officio fatto da essa in procurar la pace d'Italia, & particolarmente il solleuamento d'essa sua Città da tante miserie. Poi si presentò alla Cesarea Maestà, dallaquale fù molto ben visto, & sentito, et con laquale doppo l'essersi congratulato del suo felicissimo arriuo in Italia, & della pace, & solleuamento, che s'aspettaua nello Stato di Milano della sua mano Imperiale, gli espose alcune petitioni, e negotij particolari, sopra de quali speraua vn'ottima prouisione, & massime in quell'occasione di tanta festa, e giubilo, & hebbe in ogni cosa gratissima risposta. Fra tanto arriuò il Sforza, ilquale presentatosi subito al conspetto dell'Imperatore, & genuflesso gli parlò con molta confidanza, primo lo ringratiò della benignità sua in hauerli cõceduta la fa-

coltà

coltà di venire a lui, poi gli disse come cõfidato tanto nella giustitia sua, che per tutte le cose succedute auanti fosse stato assediato nel Castello di Milano, non desideraua altra sicurtà, ò presidio, chè l'innocenza propria; & che perciò in quanto a queste rinonciaua liberamente al saluo condotto (la scrittura delquale hauea in mano, & la pose innanzi a lui) nel resto poi rimetteua ad esso ogni cosa, la vita, e lo Stato, sperãdo ogni bene della giustitia, & humanità sua, nellaquale si confidaua. Piacque molto a Cesare questo procedere dello Sforza, & se bene conobbe dalla confidanza sua non esser in lui quella colpa, che gli era significata, tuttauia si mostrò di non accettarlo all'hora (ilche diede non poca afflittione al trauagliato Sforza) ma doppo longhi trattati finalmente l'accarezzò, & lo chiamò Duca di Milano, confirmandoli l'Inuestitura Imperiale con certe cõditioni, che dal Guicciardino, & Giouio sono notate. Seguì poi l'incoronatione dell'Imperatore, & chi brama intender la ceremonia, legga il libro 27. dell'Istoria del Giouio, ilqual essendoui stato presente la descriue al longo, & molto compitamente, & è cosa degna d'esser letta. Hora essendo restituito in Stato il Duca, l'Archinto, conforme alla sua commissione gli andò a far riuerenza in nome della Città, rallegrãdosi seco di si buona noua, & ricordandoli la deuotione, & osseruãza, ch'hebbero sempre i Milanesi verso di lui,

disse come tutta la città harebbe fatta gran festa, & sperando assai nella protettione sua, allaquale si raccomandauano come buoni, e fedeli sudditi. Accettò egli questa congratulatione della sua Città di Milano, & ringratiandola gli fece honoratissime promesse circa il buon gouerno. Doppo si presentò di nouo l'Archinto all'Imperatore rallegrandosi in nome della Città, della riceuuta Corona, & gli rese gratie immortali, per hauerle dato sì ottimo Prencipe.

Di quanto passò l'Archinto con il Duca Francesco Sforza, alquale fù poi gratissimo. Cap. 9.

FRa le conditioni poste dall'Imperatore nella restitutione del Duca Francesco Sforza, l'una fù la retentione del Castello di Milano col presidio di Spagnoli, & d'alcuni altri luoghi ancora; ma per certo tempo solamente, & per sicurtà, finche il Duca hauesse sodisfatto al conuenuto pagamento; siche per questa causa, & anco per altre pertinenze, & conuentioni fatte fra Collegati di Bologna, ordinò Cesare ad Antonio Leua, che si fermasse nello Stato di Milano con numero notabile de Soldati. Ilche non fù di poca molestia al Duca, ilquale hauea molto bene conosciuto l'animo di questo Capitano alie-

no alienato da lui, & esso riceuea alla giornata varij disgusti, essendosi egli fermato nel territorio di Pauia. Et sapendo come l'Archinto era aderente d'esso Leua, & dubitando grandemente della sua molta prudenza, hebbe di lui molto sospetto, tenendolo insieme per diffidente; però quando si fù accommodato in Milano, gli fece dire, che si partisse omninamente dal suo dominio. Parue all'Archinto questa vna nouità irragioneuole, sapendo di certo in conscienza sua, come non era in lui demerito tale verso la persona del suo Prencipe, per ilquale douesse esser bandito dalla Patria sua, & stimãdo che ciò nascesse da qualche falsa sospitione, ò mala informatione d'altri, pensò di giustificarse, leuando in questo modo il sospetto, & il mal concetto di lui. Perilche animosamente guidato dalla sua innocenza si presentò al Signor Francesco Tauerna gran Cancelliere, nella cui integrità si confidaua assai, & gli parlò in questo modo. Signore molto mi pesa, ch'il Duca voglia ch'io m'absenti dalla Patria mia, & dal dominio suo, ilche però non mi trauaglia, perche talmente mi sia quiui annidato, che non possa se non con grandissima difficoltà snidarmi, stãdo che, sò molto bene anch'io, che alle volte, & per il più, miglior ventura troua fuori, che in casa, quello che sà farsi conoscere, ne la cognitione di me è angustiata nelli termini di questa Città in modo tale, che non possa sperare d'esser ben visto

 altroue.

altroue. Ma si bene, ciò mi spiace per ragione dell'honor mio, delquale hò sempre procurato tener quel conto, che si conuiene; stimeranno gli altri, che ciò m'auenga per qualche demerito mio, & perche forse non sia stato, ne sia per essere fedele al mio Prencipe, cosa troppo indegna di chi è nato nobilmente, & di famiglia honoratissima, qual'è la mia. Però questa consideratione hora m'ha spinto al venire da lei per discorrere seco sopra di ciò, & per giustificare insieme le attioni mie, sperando che si come il Duca s'appoggia tanto nel suo valore, così lei debba esser vn'efficace mezzo, per leuarli qualche sospetto, ò mal concetto, ch'hauesse di me. Forse dubiterà egli, ch'essendo io mandato Oratore dalla Città all'Imperatore in Bologna, habbia con quella Maestà fatto qualche mal'officio contro di lui, & per consequenza, ch'io tenga l'animo alienato da lui, come nemico del nome Sforzesco. Qui non dirò io, ch'il suo dubitare sia irragioneuole, poiche non è inutile il dubitare doue si vede qualche sospettosa circonstanza; ma dirò bene, che non si douerebbe passar si facilmente dal dubio al giudicio, perche in ciò si puote anco facilmente errare, quando non vi è certa demostratione. Douerebbe sua Eccellenza credere fermamente, ch'io non sia stato meno fedele alla Patria mia in questa terza legatione, che nelle altre due in Spagna, & si come all'hora trattai cose più tosto a seruigio suo, così hà da tenere, ch'in

questa

questa terra non habbia fatto mal'officio contro di lei, sà pure quanto le sia deuota questa Città, & quanto gioisca d'hauerla per Signore, si che non hà da credere ch'io in nome di essa Città habbia trattato con l'Imperatore facendo officio, accioche non fosse restituita nello Stato suo, ne habbia procurato cosa inconueniente. In tutte queste tre Legationi hò trattato, e procurato il bene di questa Città, laquale è pur sua; però più tosto dourebbe commendarmi di diligente, & fedele, che hauermi in mal concetto. Puotè pur anco conoscere da gli effetti, come io sono stato fedelissimo, & amicissimo al nome Sforzesco, poiche nella prima Legatione supplicai, & impetrai da Cesare il perdono, & la restitutione di quei Cittadini fuorusciti, & banditi, dalla Città, perche si erano mostrati seguaci della parte Sforzesca. Ma se dubitasse forse sua Eccellenza, che fermandomi nel suo dominio fossi per partorire qualche mal'officio, vorrei, che deponesse questo dubio, considerando le qualità mie, lequali mi rendono tale nel conspetto altrui, che non vi fù mai, chi mi tenesse per mal huomo. Ma lasciando le molte cose, che io potrei dire a questo proposito, voglio ristringermi a quanto dirò adesso. O che S. Eccellenza mi tiene per vn'huomo da niente, ouero di qualche consideratione, & atto a qualche importante impresa, se tiene il primo, perche non mi vuole nel suo dominio, non essendo io atto ad offenderla? se il secondo, per-

che non si serue più tosto di me, valendosi di quanto posso fare per suo seruigio? con questa consideratione voglio Signor mio terminare il mio ragionamento, pregandola a referirlo a S. Eccellenza, & a far buon'officio, accioche ella resti ben informata di me, & resti insieme illeso l'honor mio. L'ascoltò il Tauerna con molta attentione, & si come lo conosceua per huomo di molta integrità, & di sincera fede, così non volse risponderli altro, se nõ che credeua esser verissimo, quanto hauea detto, & che haria fatto il bramato officio con il Duca. Ma hauendo notate le sue vltime parole, l'interrogò, in che egli poteua seruire a S. Eccellenza; pregandolo a spiegar ile suo concetto. Il che fece egli molto volontieri; però ripigliando il suo ragionamento così disse. Io son molto bene informato, come S. Eccellenza tiene il Leua per suo diffidente, per non dir nemico, & che teme non poco, ch'egli sia per fare qualche nouità in questo Stato, dallaquale resti poi turbata, e trauagliata la sua quiete, & ne siano per nascere effetti troppo nociui al dominio suo, & non è questo suo timore senza molta ragione, considerando la natura, & inclinatione de Capitani bellicosi, iquali sogliono più tosto desiderar la guerra, che la pace. Per tanto douria S. Eccellenza procurare ogni mezzo possibile, per leuarsi questo timore, & per dar vna vera pace, e tranquilità a questo Stato, & a se stessa vn sicuro riposo. Ne forse trouerà

il mi-

il migliore, & più efficace mezzo di me, ilquale son molto amato dal Leua, & son molto affettionato al mio Prencipe (come conuiene ch'io sia) & bramo assai di poterlo ben seruire, & di far cosa tale, ch'egli conosca apertamente questo animo mio; & questo è quanto hò voluto accennare con le ultime parole mie. Piacque sommamente al gran Cancelliere il sincerissimo parlare dell'Archinto, et questo suo prudentissimo concetto; però gli rispose, che si come gli erano molto ben note la nobiltà, la sincerità, & l'integrità sue, così non dubitaua ponto, che queste non fossero per partorire l'effetto proposto, tanto honorato, & tanto utile al Duca, colquale voleua quanto prima trattare di questo negotio, sperando sicuramente di leuarli il concetto sospetto, & di farlo capace della verità. Questo è quello Signor Francesco Tauerna Patricio Milanese, ilquale, è per l'antica nobiltà della famiglia, e per la sua vera prudenza, & suo sommo valore, & bontà fù tanto stimato, & amato, e dal Duca Francesco Sforza, e dall'Imperatore Carlo V. & dal potentissimo Filippo secondo Re di Spagna, & nelquale questi Prencipi hauendo collocata la suprema dignità, & officio di gran Cancelliere, v'appoggiorono insieme l'autorità per il buon gouerno di questo Stato, seguendone poi i bramati, & felicissimi successi; poiche seppe egli con singolare destrezza tener uniti i sudditi con i Prencipi, hauendo non meno cura del-

ra del

ra della salute, & ben commune, che del loro honore. Nè deuo in questo loco tacere, & per honor suo, & per gloria della Patria mia, come da esso sono discesi principalissimi, & honoratissimi personaggi, il Conte Cesare, & Lodouico suoi figliuoli, quello Senatore di Milano, & questo (che viue ancora) Vescouo di Lodi, ilquale tanto honoratamente hà seruito alla Santa Sede Apostolica nella Nuntiatura di Spagna, & di Venetia. Poi i Signori Conti Ferrando, & Lodouico suoi Nepoti, quello prete Cardinale di Santa Chiesa, & Legato Apostolico nella Prouincia della Marca, & questo Regio Senatore, a' quali piaccia al Signor Dio donare longhissima vita per seruitio suo, & per il ben commune, si come da tutti sono sommamente riueriti, & amati, celebrando il loro sommo valore, & integrità. Hora questo Signore mosso dalla molta affettione, che portaua, & al Duca, & alla Patria sua, se n'andò subito da S. Eccellenza per operare, che ne lei, ne la Patria istessa restasse priua d'vn huomo tale, quale era l'Archinto, anzi, & l'vna, & l'altra riceuessero gli opportuni aiuti, che prometteuano la sua bontà, & il suo valore, & presentatosi le disse come le pareua troppo inconueniente l'ordine dato circa la persona del Archinto, nella cui nobiltà del sangue molto risplendeua quella dell'animo ornata d'ogni virtù, & di sommo valore, che se hauea concetto qualche sospetto di lui se lo leuasse, poiche

era a

era a tutti nota la sua fede, & osseruanza verso il nome Sforzesco; anzi se lo douea tenere per molto confidente, et che poteua nella sua integrità, et buon consiglio appoggiarsi, riceuendone molto aiuto, & per se stessa, & per li sudditi suoi. Le riferì finalmente il suo ragionamento, & il proposto partito, persuadendola ad accettarlo. Rasserenò questo ragionamẽto la nubilosa mẽte di S. Eccellenza, laquale restò molto consolata, sapendo che vn suo Ministro principale, & tanto fedele, qual'era il Tauerna non poteua dire, se non la verità, & proporle se non partiti honoratissimi, & vtilissimi; & essendo verissimo, & grandissimo il timore, che s'hauea concetto dell'animo bellicoso del Leua suo nemico, dalquale aspettaua grandissima perturbatione nello Stato, non solamente accettò l'offerta dell'Archinto, ma rispondendo al Gran Cancelliere, disse, che lo douesse pregare, & instare a far il promesso officio, assicurandolo, che l'harebbe sempre tenuto in loco di vero amico, & molto affettionato. Fece il Tauerna quanto gli fù da S. Eccellenza imposto, & chiamato a se l'Archinto l'instò ad effettuare quanto prima, ciò che hauea promesso. Ne egli fù tardo in essequire, sì come era più di fatti, che di parole; però transferitosi, doue era il Leua, dal quale fù con la solita beneuolenza accolto, cominciò a trattar seco di riconciliatione con il Duca, adducendoli varie, & efficaci ragioni per seruigio dell'Imperatore,

dello

dello Stato di Milano, di tutta Italia, & suo proprio, & tanto bene seppe egli trattare, che lo persuase, & dispose a deporre ogni nimico affetto, e pensiero, & a volere l'amicitia del Duca. Et in somma hauendo trattato con l'vna, & l'altra parte, persuase il Leua a venir a Milano, et a basciare la mano al Duca, stabilindo seco buona amicitia, e concordia. Fù questa riconciliatione non solamente di molto honore, e riputatione al Duca, ma molto profiteuole ancora a lui, & a tutto lo Stato di milano; però ne fù l'Archinto molto commendato, & magnificata la sua molta bontà, e prudenza, & il Duca istesso se gli tenne molto obligato, come apertamente gli disse, soggiongendoli, che in breue gli haria con gli effetti mostrato esser vero quanto diceua, & che gli fosse molto gradito vn tanto beneficio, delquale non si saria mai scordato. Et ne seguirono per certo gli effetti, essendo egli vno di quei Signori magnanimi, che mostrano con le attioni loro d'esser veri Prencipi. Si che fra poco gli donò alcune pensioni, & immunità, & anco li Datij, & imbottatura della Città di Dertona; ma queste cose supplicò egli fossero concesse al Signor Alessandro suo fratello, si come fece sua Eccellenza, laquale ne fece poi grandissima stima, preualendosene in varij negotij d'importanza, come di prudentissimo, & fedelissimo Consigliere, & amico. Et se la morte non hauesse troncato il filo de gli anni suoi, gli harebbe in processo

resso di tempo mostrato in fatti maggior segni d'animo amoreuole, & grato, come gli haueua promesso. Et acciò che conosca il lettore, ch'io dico il vero voglio in questo loco referire le formate parole dell'istesso Duca, che si leggono nel priuilegio, che gli concesse, & sono queste.

Franciscus secundus, &c.

NIhil æque decere bonum Principem semper existimauimus, quam illos liberalitate prosequi, qui vel benemeriti sunt, vel quorum virtus, & industria in rebus peragendis plurimum vsui esse potest. Inter quos, cum & fide dignorum relatu, & reipsa etiam cognouerimus Egregium Iureconsultum Dominum Philippum Archintum Ciuem Mediolanensem nobis dilectum, cuius operam nuperrimè in seruitijs nostris, non parui momenti promptissimam comperimus, operepretium visum est aliquod testimonium nos edere, quo & illum diligere, & eius ingenium, doctrinam, & rerum vsum plurimi facere videremur, &c.

Acqueta l'Archinto li tumulti del Monferrato, & è eletto dall'Imperatore per la cognitione di quella differenza. Cap. 10.

Accrebbe la sudetta riconciliatione molto honore, e riputatione all'Archinto, & partorì molta quiete allo Stato di Milano, estinguendosi l'acceso fuoco, dalquale aspettauano i più saui vn'incendio grande. Et il Duca Francesco, che conobbe questo gran beneficio dalla bontà, & prudenza dell'Archinto, l'hebbe sempre molto caro, & in esso confidò assai. Et era egli stimato da tutti di tanto valore, che non dubitauano ponto, che non fosse per terminare felicissimamente ogni grande impresa per difficile, ch'ella si fosse, ne ponto s'ingannauano, poiche in successo di tempo se ne viddero gloriosi effetti, vno de quali fu l'acquetare i nati tumulti nella Prouincia del Monferrato, dilche hora son per ragionare, & accioche il fatto sia meglio inteso, narrerò succintamente l'Istoria. Fù questa Prouincia sotto titolo di Marchesato, dominata gran tempo d'alcuni Prencipi della famiglia Paleologa, che già tenne lo scettro dell'Imperio di Constantinopoli, il penultimo de' quali fù Bonifacio, ilquale hauea vna sorella per nome Margherita, qual maritò in Federico Duca di Mantoa.

104. Questo Marchese l'anno istesso, che fu coronato Carlo Quinto Imperatore in Bologna morì sfortunatamente, cadendo da vn cauallo, & essendo senza figliuoli, gli successe nel Dominio vn suo Zio, per nome Gio. Giorgio, ilquale non soprauisse molto tempo, & passò anch'egli all'altra vita senza figliuoli. Hora essendo caduto questo Dominio in questo termine corsero tre Prencipi, che con giuste ragioni lo pretendeuano, Il Duca Carlo di Sauoia, il Duca Federico di Mantoa, & Francesco di Saluzzo. Questo che poco prima persuaso dal Leua s'era ridotto dal seruigio di Francia a quello dell'Imperatore, teneua vna particolar pretensione sopra la Città d'Alba, vna di detta Prouincia, perilche subito l'occupò con l'armi. La Città di Casale S. Euasio, ch'è la principale pretendeua anch'ella, che a se pertenesse l'elettione del suo Prencipe; A tale che comincior no a nascere varij tumulti bellici, non volendo i pretendenti perder le loro ragioni. Ciò inteso dall'Imperatore, ch'era il principal pretendente, per esser questa Prouincia feudo dell'Imperio, ordinò ad Antonio Leua suo Capitano Generale in Lombardia, ch'in ogni modo procurasse d'acquetare quei tumulti, & prouedesse che si deponessero le armi, & non si facesse alcuna nouità tra pretendenti, sinche da lui fosse giudicato, chi douesse succedere, & bisognando adoperasse le forze sue militari.

Il Leua, che molto ben conosceua le grandißime difficoltà di questo negotio, sapendo quanta fosse la prudenza, destrezza, & facilità dell'Archinto nel trattar negotij difficilißimi, pensò valersi di lui in questa impresa di tanta importanza, & così lo pregò a transferirse in quella parte, & con la sua eloquenza persuadesse a chi bisognasse depor l'armi, & ad acquetarsi al giudicio dell'Imperatore. Andò egli, & come che era prudentissimo, & eloquentißimo tanto s'adoperò con la diligenza, & dolcezza sua, che questo acceso fuoco s'estinse, preseruando quei popoli dall'aspettato incendio. Fù per certo cosa mirabile, che questi nati tumulti s'acquetassero senza il timor del ferro, & senza la presenza d'armato essercito, stimandosi da gli euenti, che questo sia il singolar rimedio a questi mali accidenti. Gli restorono quei popoli molto obligati, riceuendo dalla mano sua la solleuatione della presente, & futura oppreßione, senza spargimento di sangue, & senza dispēdio delle facoltà loro, et gli ne resero gratie immortali. Et il Leua parimente ne restò molto stupito, e contento, insieme, vedēdo che l'Imperatore ne restaua si facilmēte, et tāto ben seruito in vn negotio di tanta importanza. al quale diede poi pieno ragguaglio, commendandoli sommamente l'Archinto, & magnificando il suo mirabil ingegno, & prudentissimo modo di trattare. Hora hauendo i pretendenti per opera dell'Archinto

rimessa

rimessa ogni sua ragione nel giudicio dell'Imperatore instauano Sua Maestà per l'espeditione, proponendo il Duca di Sauoia, & il Marchese di Saluzzo, oltre le ragioni i loro alcune considerationi particolari, lequali hariano potuto assai per pigliare l'animo dell'Imperatore, se in esso non hauesse la giustitia occupato il primo loco; però volse, che questa differenza si terminasse per giustitia, & che la Prouincia fosse data a chi teneua miglior, et più giuste ragioni. Et per questa causa uolse, che ciascuno di essi pretendenti giustificasse le sue ragioni, & queste fossero conosciute, & consultate da i più periti Legisti, acciò che potesse egli giuridicamente procedere alla giusta sentenza. Et perche sapeua, che l'Archinto era dotato di molta dottrina, accompagnato da grande sincerità, et integrità fece elettione della persona sua, acciochè fosse vno di quelli, à quali spettasse la cognitione di esse ragioni, quali hauesse poi a referire nel Consiglio Imperiale. Accettò egli per obedienza questo carico, procedendo in modo, che non ne restò punto defraudato l'Imperatore nel suo pensiero.

Fu l'Archinto mandato la quarta volta Oratore dalla Città di Milano all'Imperatore, il quale volse che si fermasse appresso di lui. Cap. 2.

L'Anno di nostra salute 1535. fece Carlo V. Imperatore l'impresa dell'Africa, doue leuò dalle mani del Turco la Città, & Regno di Tunisi, & questo restituì al proprio Re Muleassem, qual si fece Tributario, & doue liberò dalle crudelissime mani d'Aradino chiamato Barbarossa sei mille schiaui Christiani, come scriuono alcuni; ma come referisse Alfonso Ugloa nella vita di questo Imperatore vintimille, & mentre se ne veniua egli vittoriorioso in Italia, si compiacque il Signor Dio di chiamar all'altra uita il Duca Fräcesco Sforza, lasciando ne i Milanesi grandissimo desiderio di lui, dilche ne fù subito portato noua a Sua Cesarea Maestà, laquale diede ordine al suo Capitano in Italia Antonio Leua, che in nome suo pigliasse il gouerno di quello Stato, ilche essequì egli prontissimamente, valendosi di nouo del Consiglio, & aiuto dell'Archinto nell'officio d'Auditor generale, nelche mostrò esso Archinto quanto fosse la Giustitia sua, & quanto fosse affettionato alla Patria sua, diportandosi in modo tale, che tutti ne restorono contentissimi. Hebbe parimente noua di questo accidente

Francesco

Francesco primo Re di Francia, ilquale pretendendo questo Ducato, lo chiese all'Imperatore come di ragione a lui douuto, & non hauendo la risposta, ch'egli bramaua (stando ch'esso Cesare, & per la ragione dell'Imperio, & anco perche nel testamēto dello Sforza era lasciato da esso suo legitimo successore, pretendeua che fosse suo, & non era per cedere questo Dominio ad altri) si preparò di venir in Italia con vn potente essercito collocando nell'armi l'essecutione delle sue ragioni. Pose questa nouità grandissimo spauento in tutta Italia, & particolarmente nella Città di Milano, vedendosi i Milanesi non solamente priuare della goduta pace, & tranquilità; ma anco sottoposti a manifesto pericolo di trauagli, & delle pristine calamità. Hora stando le cose in questi termini fecero risolutione di mandar Oratori a Cesare, si per riconoscerlo per Signore, si ancora per raccomandarli la Città loro posta in tanto pericolo, & per decoro della legatione fecero elettione di tre personaggi illustri, il principale de quali vollero, che fosse l'Archinto, qual sapeuano, che oltre il suo valore, & auttorità hauea acquistata la gratia di S. Maestà Cesarea. Era ancora l'Imperatore in Napoli, doue era entrato cō triōfo, et doue, et p la cōseguita vittoria, et p le nozze di Madama Margarita d'Austria sua figliola maritata in Alessādro de Medici creato Duca di Fiorēza, si celebrauano varij giuochi, e feste.

Et

Et quiui sentì i detti Oratori Milanesi prestandoli gratissima orecchia, & dandoli humanissima risposta. Molto si compiacque della presenza dell'Archinto da lui stimato assai, & hauendo già fatto dissegno di valersi del suo consiglio, e valore, hauendo licentiati i suoi compagni, gli disse, come hauea grandissimo bisogno di lui, nella cui prudenza, & integrità molto si confidaua; però voleua, che si fermasse presso alla persona sua, accioche l'hauesse poi pronto nelle occorrenze. Alche rispose l'Archinto, come rendeua gratie immortali a Sua Maestà, del singolarissimo fauore, chè gli faceua, & che si come le fù sempre fedelissimo, & diuotissimo seruitore, così era prontissimo all'obedirla, & ad esseguire quanto si fosse compiacciuta di commandarli, & che si riputaua per molto auenturato nell'hauer occasione di poterla seruire. Fù egli ascritto al numero de' Conseglieri Imperiali, officio, & dignità di molta consequenza, & di grandissimo honore, & gli fù dato nella Corte il suo loco, & alloggiamento. Ritornarono gli altri Oratori a Milano, & essendo visti da Cittadini senza l'Archinto si turborono non poco, vedendosi priuati della presenza d'vn tal soggetto, nella cui affettione, & valore molto si confidauano, & dal cui consiglio, & auttorità sperauano ogni bene. Ma considerando poi l'ascesa di lui a grado tale, & come era gratissimo all'Imperatore, cessò il trauaglio loro, & ne

restorono

restorono non poco contenti, sperando d'hauer vn gran protettore, & auuocato presso la Cesarea Maestà, nella cui pietà, et giustitia s'andauano appoggiando, massime nelle aspettate torbolenze, per le preparate arme Francese.

Il Sommo Pontefice Pauolo III. chiese la persona dell'Archinto all'Imperatore per seruiggio suo, & della Santa Sede Apostolica. Cap. 12.

SI preualse l'Imperatore dell'Archinto in varij negotij, nel trattar de quali meglio conobbe il suo valore, & la sua sincerità, & fedeltà; però hauendo occasione di trattare vn negotio di grandissima importanza, con il Sommo Pontefice Pauolo III. ilquale nel fine dell'anno precedente 1534. era stato assonto al Ponteficato, pensò non vi fosse il migliore per questo trattato dell'Archinto. Laonde chiamatolo a se, gli espose quanto voleua da lui, & quanto gli fosse a cuore quel negotio, soggiongendo, come con molta confidanza l'appoggiaua al suo valore, & fedeltà; poi datoli l'opportuna instruttione l'inuiò da Napoli a Roma. L'accolse il Papa come conueniua per l'autorità di chi lo mandaua, & gli diede gratissima orecchia, & per conseguenza la bramata espeditione, restando stupito del suo nobilissimo ingegno, &

I del

del prudentissimo suo modo di trattare. Era questo Santissimo Padre d'un giudicio singolare nel conoscere il ualore delle persone, scoprendo le doti, & qualità loro, & penetrando fin ne gli ultimi seni del cuore, & non hebbe cosa più a petto, che di hauere appresso di se, de' primi huomini per esser aiutato in sì grã gouerno, qual'è quello di Sãta Chiesa. Però hauendo molto ben conosciuto le rare qualità dell'Archinto, subito fece dissegno sopra la persona sua, desiderando sommamente d'hauerlo appresso di se. Per tanto, doppo ch'egli si fù espedito nel negotio, & andò alli santi piedi suoi per licentiarsi, Sua Santità gratiosamente l'inuitò al seruir alla Santa Sede Apostolica, proponendoli come nella Corte Romana harebbe potuto conseguire grandissimi honori, & che i suoi meriti sariano stati riconosciuti molto bene dalla sua Pontificia liberalità, hauendo egli sempre amato, & fatto gran conto degli huomini virtuosi & di valore. Gli rispose l'Archinto humilissimamente, & rendendoli gratie immortali di tanto fauore, disse, come conosceua molto bene di quanta importanza fosse il seruire a Sua Santità, & alla Santa Sede Apostolica, & di quanto honore, & contento saria stato a lui questa seruitù, nellaquale douea porsi con molta prontezza, se fosse stato in libertà; ma che il ritrouarsi in seruitù dell'Imperatore, non gli permetteua l'accettar il gratioso inuito di Sua Santità, qual hauea in loco di pre-

cetto,

cetto, & quì gli andò narrando come senza vn minimo suo pensiero era stato chiamato dall'Imperatore, dalquale era molto ben visto, sì che non sapeua con qual honorato pretesto potesse lasciar la sua seruitù, ne haueua animo di lasciarla, quantonque non ne fosse mai per conseguire premio alcuno, alche non haueua posto l'affetto suo, contentandosi solamente, che la sua seruitù gli fosse grata, & che fosse conosciuto per persona fedele, & honorata, & lontana da ogni affetto ambitioso. Piacque molto al Sommo Pontefice questa prudente risposta, per laquale restò confirmato nella giudiciosa opinione ch'haueua di lui, & commendando assai la sua fedeltà verso l'Imperatore, gli diede l'Apostolica benedittione, & buona licenza, senza che ponto si scemasse in Sua Santità il desiderio d'hauerlo appresso di se, anzi facendosi questo in lei molto più ardente. Ritornò l'Archinto a Napoli, & fece la sua relatione all'Imperatore, ilquale restò molto sodisfatto di lui nel trattato di questo negotio di tanta importanza. Et poco doppo fù dal Sommo Pontefice pregato a volerli concedere la persona dell'Archinto per seruitio della Santa Sede Apostolica. Si compiacque Cesare d'intendere, che le buone qualità del suo Consigliere fossero state conosciute da vn Papa tanto giudicioso, & che da esso fosse richiesto di cosa tale, stando che risulta a grandezza, & gloria de Prencipi, che gli altri sappiano, come si seruono d'ottimi

Consiglieri; Non volse l'Imperatore dar risposta risoluta, prima, ch'egli intendesse l'animo, & la volontà dell'Archinto; però chiamatolo à se, gli fice sapere la richiesta del Pontefice; allaquale disse non volere rispondere, prima che lui gli hauesse spiegato l'animo suo, ilche douea egli fare liberamente, hauendolo chiamato à questo fine. Si merauigliò egli non poco di questo fatto da lui non aspettato, mostrando come in esso non haueano parte alcuna; ne la volontà sua, ne il suo pensiero, dilche ponto non ne dubitò Cesare; alquale spiegò prima quanto era passato con il Sommo Pontefice, poi gli soggionse, come la volontà sua dependeua da quella di Sua Maestà, allaquale hauea fatto vna perfetta oblatione di se stesso, si che à lei staua l'ordinarli, & commandarli quanto douesse fare, & in questa, & in ogni altra occasione. Restò l'Imperatore molto sodisfatto di questa risposta, per laquale maggiormente si confirmò nella buona opinione, ch'hauea di lui. Et facendo matura consideratione sopra questo fatto, si risolse finalmente di compiacere il Papa, si per il grado, che teneua, si ancora, perche bramaua assai d'hauerlo amico; però fatta questa buona risolutione, laquale dependeua dalla prouidenza, & volontà di Dio, che si voleua seruire di questo soggetto nell'Ecclesiastica professione, disse all'Archinto, come giudicaua espediente di concedere la persona sua a Sua Santità, & che in ciò stimaua di restar egli

non

non poco seruito, hauendo al seruiggio del Papa vn'amico suo caro, e fedele; però si contentasse anch'egli d'obedire a Sua Santità, che con tãto affetto lo chiamaua, soggiongendo, che non per questo pensasse di restar priuo della gratia sua, anzi douesse far gran capitale di lui in tutte le occasioni, che se gli fossero offerte. Et di ciò ne diede poi risposta al Sommo Pontefice, che ne restò molto cõtento. Non volse però che si partisse dalla Corte, prima che hauesse referita nel Consiglio Imperiale la causa del Marchesato di Monferrato. Ilche successe poi, & Sua Maestà l'anno seguente 1536. stando in Genoua sententiò sopra questa causa, la cui sententia è nota.

Il fine del primo Libro.

DELLA

Il fine del primo Libro.

DELLA

DELLA VITA DELL'ILLVSTRISSIMO, Et Reuerendissimo Monsignor FILIPPO ARCHINTO *Arciuescouo di Milano.*

LIBRO SECONDO.

NOn fù di poco honore, et gloria al Signor Filippo Archinto l'esser amato dalli doi primi Prencipi del mondo, l'vno Sommo Pontefice, & l'altro Imperatore, & che da questi fosse ben conosciuto il suo valore, & in vn certo modo facessero essi a gara in volerlo ciascuno al suo seruiggio, con pensiero d'inalzarlo alli meritati gradi di dignità, & che ciò auenisse poi senza vna minima mossa di lui in procurar mezzi per esser accetto a Prencipi tanto grandi;

Et quiui sentì i detti Oratori Milanesi prestandoli gratissima orecchia, & dandoli humanissima risposta. Molto si compiacque della presenza dell'Archinto da lui stimato assai, & hauendo già fatto dissegno di valersi del suo consiglio, e valore, hauendo licentiati i suoi compagni, gli disse, come hauea grandissimo bisogno di lui, nella cui prudenza, & integrità molto si confidaua; però voleua, che si fermasse presso alla persona sua, accioche l'hauesse poi pronto nelle occorrenze. Alche rispose l'Archinto, come rendeua gratie immortali a Sua Maestà, del singolarissimo fauore, chè gli faceua, & che si come le fù sempre fedelissimo, & diuotissimo seruitore, così era prontissimo all'obedirla, & ad esseguire quanto si fosse compiacciuta di commandarli, & che si riputaua per molto auenturato nell'hauer occasione di poterla seruire. Fù egli ascritto al numero de' Conseglieri Imperiali, officio, & dignità di molta consequenza, & di grandissimo honore, & gli fù dato nella Corte il suo loco, & alloggiamento. Ritornarono gli altri Oratori a Milano, & essendo visti da Cittadini senza l'Archinto si turborono non poco, vedendosi priuati della presenza d'vn tal soggetto, nella cui affettione, & valore molto si confidauano, & dal cui consiglio, & auttorità sperauano ogni bene. Ma considerando poi l'ascesa di lui a grado tale, & come era gratissimo all'Imperatore, cessò il trauaglio loro, & ne

restorono

restorono non poco contenti, sperando d'hauer un gran protettore, & auuocato presso la Cesarea Maestà, nella cui pietà, et giustitia s'andauano appoggiando, massimamente nelle aspettate turbolenze, per le preparate arme Francese.

Il Sommo Pontefice Pauolo III. chiese la persona dell'Archinto all'Imperatore per seruiggio suo, & della Santa Sede Apostolica. Cap. 12.

SI preualse l'Imperatore dell'Archinto in varij negotij, nel trattar de quali meglio conobbe il suo valore, & la sua sincerità, & fedeltà; però hauendo occasione di trattare vn negotio di grandissima importanza, con il Sommo Pontefice Pauolo III. il quale nel fine dell'anno precedente 1534. era stato assonto al Ponteficato, pensò non vi fosse il migliore per questo trattato dell'Archinto. Laonde chiamatolo a se, gli espose quanto voleua da lui, & quanto gli fosse a cuore quel negotio, soggiongendo, come con molta confidanza l'appoggiaua al suo valore, & fedeltà; poi datoli l'opportuna instruttione l'inuiò da Napoli a Roma. L'accolse il Papa come conueniua per l'autorità di chi lo mandaua, & gli diede gratissima orecchia, & per conseguenza la bramata espeditione, restando stupito del suo nobilissimo ingegno, &

del prudentissimo suo modo di trattare. Era questo Santissimo Padre d'vn giudicio singolare nel conoscere il ualore delle persone, scoprendo le doti, & qualità loro, & penetrando fin ne gli vltimi seni del cuore, & non hebbe cosa più a petto, che di hauere appresso di se, de' primi huomini per esser aiutato in si grã gouerno, qual'è quello di Sãta Chiesa. Però hauendo molto ben conosciuto le rare qualità dell'Archinto, subito fece dissegno sopra la persona sua, desiderando sommamente d'hauerlo appreßo di se. Per tanto, doppo ch'egli si fù espedito nel negotio, & andò alli santi piedi suoi per licentiarsi, Sua Santità gratiosamente l'inuitò al seruir alla Santa Sede Apostolica, proponendoli come nella Corte Romana harebbe potuto conseguire grandißimi honori, & che i suoi meriti sariano stati riconosciuti molto bene dalla sua Pontificia liberalità, hauendo egli sempre amato, & fatto gran conto de gli huomini virtuosi & di valore. Gli rispose l'Archinto humilißimamente, & rendendoli gratie immortali di tanto fauore, disse, come conosceua molto bene di quanta importanza fosse il seruire a Sua Santità, & alla Santa Sede Apostolica, & di quanto honore, & contento saria stato a lui questa seruitù, nellaquale douea porsi con molta prontezza, se fosse stato in libertà; ma che il ritrouarsi in seruitù dell'Imperatore, non gli permetteua l'accettar il gratioso inuito di Sua Santità, qual hauea in loco di precetto,

cetto, & qui gli andò narrando come senza vn minimo suo pensiero era stato chiamato dall'Imperatore, dalquale era molto ben visto, si che non sapeua con qual honorato pretesto potesse lasciar la sua seruitù, ne haueua animo di lasciarla, quantonque non ne fosse mai per conseguire premio alcuno, alche non haueua posto l'affetto suo, contentandosi solamente, che la sua seruitù gli fosse grata, & che fosse conosciuto per persona fedele, & honorata, & lontana da ogni affetto ambitioso. Piacque molto al Sommo Pontefice questa prudente risposta, per laquale restò confirmato nella giudiciosa opinione ch'haueua di lui, & commendando assai la sua fedeltà verso l'Imperatore, gli diede l'Apostolica benedittione, & buona licenza, senza che ponto si scemasse in Sua Santità il desiderio d'hauerlo appresso di se, anzi facendosi questo in lei molto più ardente. Ritornò l'Archinto a Napoli, & fece la sua relatione all'Imperatore, ilquale restò molto sodisfatto di lui nel trattato di questo negotio di tanta importanza. Et poco doppo fù dal Sommo Pontefice pregato a volerli concedere la persona dell'Archinto per seruitio della Santa Sede Apostolica. Si compiacque Cesare d'intendere, che le buone qualità del suo Consigliere fossero state conosciute da vn Papa tanto giudicioso, & che da esso fosse richiesto di cosa tale, stando che risulta a grandezza, & gloria de Prencipi, che gli altri sappiano, come si seruono d'ottimi

Consiglieri; Non volse l'Imperatore dar risposta risoluta, prima, ch'egli intendesse l'animo, & la volontà dell'Archinto; però chiamatolo a se, gli fece sapere la richiesta del Pontefice; allaquale disse non volere rispondere, prima che lui gli hauesse spiegato l'animo suo, ilche douea egli fare liberamente, hauendolo chiamato a questo fine. Si merauigliò egli non poco di questo fatto da lui non aspettato, mostrando come in esso non haueano parte alcuna, ne la volontà sua, ne il suo pensiero, dilche punto non ne dubitò Cesare, alquale spiegò prima quanto era passato con il Sommo Pontefice, poi gli soggionse, come la volontà sua dependeua da quella di Sua Maestà, allaquale hauea fatto vna perfetta oblatione di se stesso, si che a lei staua l'ordinarli, & commandarli quanto douesse fare, & in questa, & in ogni altra occasione. Restò l'Imperatore molto sodisfatto di questa risposta, per laquale maggiormente si confirmò nella buona opinione, ch'hauea di lui. Et facendo matura consideratione sopra questo fatto, si risolse finalmente di compiacere il Papa, si per il grado, che teneua, si ancora, perche bramaua assai d'hauerlo amico; però fatta questa buona risolutione, laquale dependeua dalla prouidenza, & volontà di Dio, che si voleua seruire di questo soggetto nell'Ecclesiastica professione, disse all'Archinto, come giudicaua espediente di concedere la persona sua a Sua Santità, & che in ciò stimaua di restar egli

non

non poco seruito, hauendo al seruiggio del Papa vn'amico suo caro, e fedele; però si contentasse anch'egli d'obedire a Sua Santità, che con tãto affetto lo chiamaua, soggiongendo, che non per questo pensasse di restar priuo della gratia sua, anzi douesse far gran capitale di lui in tutte le occasioni, che se gli fossero offerte. Et di ciò ne diede poi risposta al Sommo Pontefice, che ne restò molto cõtento. Non volse però che si partisse dalla Corte, prima che hauesse referita nel Consiglio Imperiale la causa del Marchesato di Monferrato. Il che successe poi, & Sua Maestà l'anno seguente 1536. stando in Genoua sententiò sopra questa causa, la cui sententia è nota.

Il fine del primo Libro.

DELLA

DELLA VITA DELL'ILLVSTRISSIMO, Et Reuerendissimo Monsignor FILIPPO ARCHINTO

Arciuescouo di Milano.

LIBRO SECONDO.

NOn fù di poco honore, et gloria al Signor Filippo Archinto l'esser amato dalli doi primi Prencipi del mondo, l'vno Sommo Pontefice, & l'altro Imperatore, & che da questi fosse ben conosciuto il suo valore, & in vn certo modo facessero essi a gara in volerlo ciascuno al suo seruiggio, con pensiero d'inalzarlo alli meritati gradi di dignità, & che ciò auenisse poi senza vna minima mossa di lui in procurar mezzi per esser accetto a Prencipi tanto gran-

di;contentandosi egli di rendersi con la virtù più tosto degno, e meriteuole alla gratia loro, che di ambirla, e procurarla. Nè fù di poca merauiglia, che si verificasse la predittione del Signor Cristoforo suo Padre, quando più tosto si douea aspettare il contrario. Gli predisse egli moriente, come si è detto nel principio dell'altro libro, che douea conseguire dignità, e gradi nella professione Ecclesiastica, & essendosi esso incaminato per strada diuersa s'aspettaua, che douesse più tosto ascendere a gradi, e dignità secolari. Ma chi puotè dubitare della Diuina prouidenza, ch'ella non sappia trouar i mezzi accomodati per guidar le cose al fine da essa ordinato? Ecco, che quanto meno si stimaua, che questo Signore douesse eßer Ecclesiastico, all'hora il Signor Dio con vn modo facilissimo lo chiama al seruiggio di Santa Chiesa. Et si come hauea inspirato il Signor Cristoforo a predire la sua Diuina volontà, & elettione di lui, così nel tempo opportuno fece veder a gli altri, come niente puotè impedire la sua Diuina prouidenza, e volontà. L'hauea Sua Diuina Maestà eletto, per seruiggio suo, & della Chiesa sua; però non solamente lo dotò di tante gratie, e prerogatiue, che in esso risplendeuano, ma volse ancora, che queste fossero conosciute dal suo Vicario in terra; & ch'esso gli fosse tanto affettionato. Hora si come egli era del tutto resignato nella Diuina volontà, così intendendo quanto ella ordinaua, non solamēte

non

te non contradisse con vn minimo pensiero, anzi con vna prontezza grande hauuta buona licenza dall'Imperatore se n'andò a i piedi del Sommo Pontefice offerendoseli al seruirlo inquanto le forze permettessero. Et di quanto gli auenne poi nella professione Ecclesiastica, hora son'io per scriuere in questo secondo libro; Et perche le sue attioni furono numerose, e varie, si come numerose, e varie furono le occasioni, ch'egli hebbe di mostrar il suo valore, & insieme li negotij, che gli furono imposti, non si è potuto cosi agiustar il tempo in modo, che si sia potuto far la narratiua de suoi gloriosi fatti con quell'ordine, che si desideraua. Si scriuerà però ogni cosa riferendo, come si è fatto nel precedente libro le Istorie, secondo le occorrenze, lequali oltre che meglio chiariranno i fatti, recaranno insieme molto piacere al lettore.

Fù Monsignor Archinto lietamente accolto dal Sommo Pontefice, ilquale lo fece Protonotario participante, & Referendario votante. Cap. I.

SE il Sommo Pontefice Paolo III. hebbe grandissimo desiderio d'hauer il Signor Filippo Archinto appresso di se, per potersi preualere del suo molto valore, chi dubitarà, che quando si presentò egli

a' suoi santi piedi, & con buona licenza, & gratia dell'Imperatore, non si rallegrasse sommamente, & non lo riceuesse con molto giubilo, & grandissimo contento? Ben mostrò Sua Beatitudine la sodisfattione del suo desiderio, & la contentezza dell'animo suo, & a lui, & a tutta la Corte poiche dalle gratiose parole d'accoglienza, che gli fece passò ad honoratissimi fatti. Prima d'ogn'altra cosa l'ascrisse alla militia Ecclesiastica facendolo Chierico, acciò fosse capace della dignità, officij, & beneficij Ecclesiastici, poi lo decorò con la dignità di Protonotario, ascriuendolo fra quelli, che si chiamano de numero, ouero participanti; L'officio dequali è honoratissimo nella Corte Romana. Questi sono sette in numero, & l'origine loro è antichissima, poiche furono instituiti dal Pontefice Clemente primo discepolo di S. Pietro; accioche facessero inquisitione delli fatti de' Santi Martiri, & gli notassero in scrittura, et Santo Fabiano che fù il 21. Pontefice gli confirmò, & ordinò, che scriuessero i Martirologij. Furono poi essi in successo di tempo dalla Santa Sede Apostolica decorati di molti honori, & priuilegij. E principale la dignità loro, perciò sono chiamati Protonotarij Apostolici, che vuol significare i primi Notari della Sede Apostolica, perche questa parola, Protos, greca significa primo, ò principale. Di questi scriue Bartolomeo Cassaneo nel suo libro intitolato, Catalogus gloriæ mundi, nella

quarta

quarta parte alla consideratione 29. doue spiega l'antichità, la dignità, & officio di essi, & disse, che l'officio loro è circa l'espeditione delle Bolle Pontificie, dalche ne cauano molto emolumeto; per questo si chiamano Protonotarij participanti, & soggionge, come prima del Pontificato di Pio, che ristrinse la loro giurisdittione, essi precedeuano li Vescoui. Ciò hò io voluto dire in questo loco, accioche s'intenda come questa dignità del Protonotariato (parlando di questi sette, che sono ordinarij) è principale nella Corte Romana, & l'officio è di non poco emolumento, & per consequenza, quando i Sommi Pontefici ne fanno gratia ad alcuno, è segno, che l'hanno voluto honorare, & porlo in vna delle prime dignità Ecclesiastiche, & con questa dignità sogliono molti honorare i Nipoti loro, prima che gli creino Cardinali, & così fece, per lasciare molt'altri essempi Pio Quarto, con il suo dilettissimo Nipote Carlo Borromeo hora Beato, subito che l'hebbe chiamato a Roma. Per tanto il Sommo Pontefice Pio III. per honorar l'Archinto, & per darli insieme il modo di mantenersi honoratamente nel grado suo, gli diede gratis vno di questi Protonotariati, che sono di molta dignità, et emolumento insieme. Ma perche l'intento principale di Sua Santità era di preualersi della sua molta dottrina, et prudenza nelle pertinenze del gouerno Pontificio, perciò oltre di questo, gli fece dar loco, e parte in Palagio per te-

nerselo appresso, & lo chiamaua poi suo familiare insieme, come si vede in alcune Bolle. Lo creò ancora Referendario Apostolico dell'una, & l'altra signatura, & uno de votanti, ilche molto gli accrebbe l'honore, & la riputatione; & per più chiara intelligenza di ciò dirò parimente in questo loco (che stimo di far piacere a chi leggerà) che officio sia questo. Perche varie, & infinite sono le concessioni, che procedono dalla volontaria, & propria liberalità del Sommo Pontefice, lequali si chiamano gratie, & è Sua Santità quasi continuamente supplicata di queste gratiose concessioni. Perciò hanno i Sommi Pontefici per manco disturbo, & impedimento de negotij loro, & per maggior commodità de Supplicanti constituita vn audienza, qual chiamano Signatura di gratia, perche in essa si spediscono solamente le gratie, che si supplicano, & pare a loro di concederle, a questa Signatura è Prefetto vno de' Signori Cardinali, che sia Legista, et in essa sono ascritti alcuni Prelati, quali chiamano Referendarij, l'officio de' quali è, di vedere quanto si contiene nelle suppliche, poi riferirlo a Sua Santità il giorno deputato dell'audienza, & di questi alcuni si chiamano votanti, perche danno il lor voto, & parere circa la concessione, quando il Sommo Pontefice gli ne ricerca, ilche suol fare quãdo il negotio è d'importanza, & forsi porta seco qualche difficoltà. Perche ve ne sono ancora molte, et varie pertinenti

tinenti alla giustitia, intorno alle cose Ecclesiastiche in tutte le parti del mondo, per lequali si fa ricorso al Papa, perciò Sua Santità per maggior commodità, & sua, & de supplicanti ha ordinato vn'altra audienza, qual chiamano Signatura di Giustitia, perche in essa si espediscono solamente li negotij di giustitia secondo i termini legali hauendo sentite, bisognando anco, le parti, & considerate le ragioni loro. A questa Signatura parimente è Prefetto vno de' Signori Cardinali, che sia Legista, & sono ascritti Referendarij Iureconsulti, che referiscono il contenuto delle suppliche, & la sostanza del fatto, alcuni de quali similmente, come nell'altra Signatura, sono votanti, perche essendo richiesti danno il lor voto conforme a li termini legali per l'espeditione della causa. Hora il nostro Monsignor Filippo conosciuto per Dottore di molta scienza legale, & di molto valore, fù dal Sommo Pontefice creato Referendario de l'vna, & l'altra Signatura, cioè di gratia, & di giustitia, & constituito vno de' votanti, nelqual'officio non solamente mostrò egli la sua integrità, ma il gran giudicio ancora, & cognitione de i termini legali, in modo tale, che Sua Santità ogni dì più se gli rendeua affettionato. Ne solamente si preualeua di queste sue buone parti in quelle occasioni delle Signature; ma appartatamente ancora richiedendolo souente del suo parere in varie altre cause, & negotij, & particolarmente

mente circa le pertinenze del gouerno Pontificio, ilquale come si sà s'estende sopra tutto il mondo, & sempre Sua Santità lo trouò sincero, & fedele.

Fù fatto Gouernatore di Roma, nel qual'officio gli accadè vn caso degno d'esser inteso. Cap. 2.

NOn fù merauiglia, se il tanto giudicioso, & sauio Pontefice s'affettionò molto a Monsignor Archinto, preualendosi del suo consiglio in varij negotij, poiche conobbe in lui apertamente tutte le conditioni d'vn'ottimo Consigliere, fra le quali, che pur sono molte, tre sono principali, l'intelligenza, la sincerità, & libertà nel consigliare, & la fede: Era egli intelligentissimo, però con grandißima facilità capiua, & intendeua i negotij, & penetraua col suo sentimento sin'alla midolla d'essi, come si dice, & da qui nasceua poi, che con l'istessa facilità gli consultaua, & risolueua. Era insieme sincerissimo, & libero nel dire in modo tale, che niuna passione, rispetto, ò interesse l'impediua al consigliar liberamente il bene, & dire la verità, & aborriua sopra modo l'adulatione. Era parimente fedelißimo al suo Prencipe, si che nel consigliarlo non hauea risguardo alcuno all'interesse ò di se stesso, ò d'altri; ma solamente miraua all'honor

nor suo, & al suo bene Per queste si rare qualità il Sommo Pontefice seco consultaua importantissimi negotij, & molti altri gli confidaua, & caricaua, nell'essecutione de quali restaua poi molto sodisfatto. Vidde parimente in esso vn'attitudine mirabile al gouernare, & vna facilità grande nel trattare negotij; però pensò di preualersi di lui in cose maggiori, & si come gli premeua assai, che la Città di Roma sua Patria, & capo del mondo fosse gouernata con i douuti termini, & da persone di molta integrità, e prudenza, cosi per questo gouerno fece elettione della persona di Monsignor Archinto aßicurandosi di riceuere anco in questa parte grandißima sodisfattione, e contento. Ne ponto restò defraudato l'animo di Sua Santità, poiche essendo constituito Gouernatore di Roma, fece egli molto bene la parte sua. E questo officio molto honorato, & di molta importanza, come è noto, a chi ha piena cognitione della Corte Romana, poiche il Gouernatore è constituito con potestà di castigar i rei, & con autorità di conoscere molte cause, & di terminare le liti de' Cittadini, & in somma di mantenere pace, & quiete nella Corte Romana, leuando molti disordini, & abusi della Città, & da i vassalli, & finalmente è preposto a tutti i giusdicenti, & officiali inferiori della Città, a quali deue aßistere sopra intendendo circa il maneggio loro; acciohe non sia fatto torto ad alcuno, & si seruino i ter-

mini

mini della giustitia, dando poi a ciascuno di loro aiuto, & fauore quando bisogni. Qui non starò a descriuere particolarmente le pertinenze circa l'autorità del Gouernatore non essendo questo il loco; ma chi desidera saperle legga la Bolla di Giulio II. doue ampiamente questa s'intenderà. A me basta solamente di dire, che Monsignor Archinto si diportò in questo officio honoratissimamente, & con tanta prudenza, che fù da molti osseruato, come non hauea pari in saper temperare la giustitia con la clemenza. Era molto espedito, & risoluto nel terminare le liti, & particolarmente le criminali, et non stancaua ponto le parti litiganti, et quanto alli carcerati egli presto gli sbrigaua, ò assoluendo, ò condennandoli conforme a i termini di giustitia, nel che fù molto comendato da tutti. Nelle decisioni delle cause, nellequali non si poteua seruire delli Statuti della Città, ricorreua alli termini communi, ò che accommodaua le parti, ò si seruiua del lume della ragione, delqual n'era dal Signor Dio sommamente dotato. Et a questo proposito non deuo tacere vn fatto mirabile, nelquale se non conuien dire, che si equiparasse a Salomone, nel giudicio, che fece di quelle due donne, che disputauano del figliuolo, posso ben dire, che se gli assomigliasse, poiche mostrò vna prudenza simile. Hauea vn Tedesco goduta malamente vna meretrice in Roma, & bisognandoli poi per sue facende partirsi, il giorno istesso

della

della sua partenza, questa peccatrice si diede ad un Spagnuolo, & in capo de noue mesi partorì un figliuolo. Doppo alcuni anni se ne ritornò a Roma il Tedesco, & non scordatosi della pristina affettione, andò a casa della meretrice, dallaquale intese la nascita del figliuolo, & questo vidde ancora rallegrandosi non poco d'hauer fatto un tale acquisto. Ma questa allegrezza sua restò turbata, perche il detto Spagnuolo pretendendo ch'il figliuolo fosse suo disse di volerlo per lui. Non s'acquetò il Tedesco rispondendo, come il figliuolo era nato di lui, & che non ne dubitaua ponto. Nacque perciò fra di loro una grandissima contesa, & lite, in modo tale, che questa bisognò rimettere al giudicio del Gouernatore, instando l'uno, & l'altro, & procurando la decisione fauoreuole per se. Fece ciascun di loro doppo la narratiua del fatto le sue proue, lequali furono molto bene essaminate da Monsignor Filippo, & fù da esso ancora essaminata diligentissimamente la meretrice, & fatto il conueniente processo, dal quale però non si puotè hauere la cognitione della verità. Hora stando la causa in questo termine, che non si poteua procedere alla sentenza diffinitiua, mancando insieme tutte le congetture, dellequali si sogliono seruire i Iureconsulti in casi simili, & non hauendo in ciò loco alcuno la concordia delle parti, pigliò il prudentissimo Gouernatore questo nouo consiglio, una mattina hauēdo fatto chiamar

l'una, & l'altra parte, con il figliuolo, ch'era grandicello, mentre staua trattando con loro di qualche accordo, fece dar alcune cosete per collatione al fanciullo, hauendo ordinato ad vn suo seruitore, che preparasse sopra vn tauolino doi bicchieri, l'vno pieno di vino, & l'altro d'aqua, quando il figliuolo hebbe mangiato, gli disse il Gouernatore che da lui stesso beuesse, nel che non fù egli tardo, & correndo alla volta de' bicchieri diede di piglio a quello dell'aqua, & beuè, lasciando il vino. Quando il Tedesco ciò vidde pronuntiò egli stesso la sentenza, dicendo, che non era suo figliuolo, poiche hauea più tosto beuuto l'aqua, che il vino, & senz'altro cedè alla lite, & lo lasciò al Spagnuolo, che se lo tenne per suo. Si sparse la fama di questo fatto per tutta Roma, celebrando ciascuno con molto stupore Monsignor Archinto per vn nouo Salomone, & il Papa istesso godendo assai, & commendando il mirabile giudicio di lui molto più se gli affettionò, & da questo fatto, ben si conobbero le mirabili qualità di questo Prelato.

Ricusò Monsignor Archinto l'officio dell'Auditore della Camera Apostolica. Cap. 3.

MEntre Monsignor Archinto gouernaua Roma, & con tanta sodisfattione di tutta la Corte, fù assonto al Cardinalato Monsignor Pietro Paolo Parisio

risio Auditore della Camera Apostolica, perilche restò vacante questo officio, ilquale è principalissimo nella Corte Romana estendendosi l'autorità dell'Auditore non solamente nello stato Ecclesiastico, ma anco in tutto il mondo, & si può dire, che sia il più bell'officio della Corte, doppo la dignità Cardinalitia, allaquale questo è per l'ordinario scala sicura. Essendo esso molto fruttuoso, & di molto emolumento, sogliono i Pontefici venderlo (come si fà di molti altri) ma a persona però, che sia dotata di molta dottrina, & integrità, trattandosi in esso varie cause, secondo li termini di giustitia, & delle leggi. Hora per questa vacanza concorsero alcuni Prelati principali, & fù offerta al Papa la somma di scudi sedecimille. Et facendosi alla presenza di Sua Santità la Congregatione della Camera le fu ricordato, come conueniua prouedere d'vn Auditore, che fosse di ottime qualità, si perche l'officio per se stesso così richiedeua, si ancora per hauerlo allhora essercitato persona nellaquale cadeuano dette qualità, et massime vna gran peritia delle leggi. Alche rispondendo Sua Beatitudine disse, che se le douessero proporre soggetti a proposito; & allhora l'Arciuescouo Sauli, ch'era il Decano de Chierici della Camera Apostolica ricordò, & propose la persona di Monsignor Archinto, ma soggionse, come dubitaua, ch'egli non fosse in termine di spendere la somma de danari da altri offerta per questo officio.

Piacque sommamente questa proposta al Papa, ilquale disse, che non si poteua migliorare circa il soggetto, et qui fece vn'encomio delle sue virtù, & ottime qualità. Poi quanto al particolare de danari soggionse, che non era tanto lontano da questo termine, poiche gli hauea donato un Protonotariato, qual poteua vendere, & cauarne tre mille scudi, & che per li suoi meriti gli faceua gratia della somma di sette mille, a talche gli restaua a pagare solamente la somma di sei mille: & disse a Monsignor Sauli, che di ciò seco trattasse, & gli facesse intendere questa sua buona volontà, & determinatione. Andò egli di subito da Monsignor Archinto, & gli fece intẽdere, quanto Sua Santità hauea detto, & determinato circa la persona sua, soggiongendoli, che quanto alla somma delli sei mille scudi non dubitasse di ritrouarli, perche gli hauea lui prontissimi, & apparecchiati per questo suo seruigio, & lo pregò affettuosissimamente a volersene seruire, & quanto alla restitutione disse, come si contentaua de gli emolumenti dell'officio, riceuendone vn poco alla volta, si che gli haria restituiti con molta facilità, e commodità sua. Riceuè egli non poca merauiglia di questa nouità lontanissima da ogni suo pensiero, se bene si rallegrò assai nell'intendere la buona volontà del Papa; & il concetto, che hauea di lui, & d'hauere vn'amico tale, qual'era Monsignor Sauli, alquale rispose, come rendeua gratie

immortali

immortali a Sua Santità della tanta sua affettione verso di lui, & della gratia, che gli faceua, nõ solamente dell'officio tanto principale, ma anco della somma de danari, perilche se le sentiua infinitamente obligato. Ma che hauendo egli sempre tenuto l'animo suo alieno dall'otener officij di giustitia con somma de danari nõ accettaua questa gratia offertali. Ringratiò ancora esso Monsignor, & della proposta, ch'hauea fatto a Sua Beatitudine della persona, & del gratioso officio, che seco faceua, offerenli con tanta liberalità, & humanità la somma delli sei mille scudi. Se restò merauigliato Monsignor Archinto per la detta nouità da lui non aspettata, è da credere, che Monsignor Sauli restasse molto stupito per questa impensata risposta, per laquale mostrò Monsignor Archinto d'hauer vn animo singolare, posciache ricusaua vna gratia, et vn fauore, che forse ogn'altro Curiale haria bramato, e procurato. Però gli replicò con non poco stupore dicendo, come conueniua maturar meglio questo fatto con il prudente suo consiglio, & non esser si facile in ricusare le gratie Apostoliche, & gli propose da vn canto, quanto disdiceua nella persona sua tanto prudente questa singolarità, & come s'haria perciò eccitato l'odio di molti, i quali si sariano risentiti, come che fossero notati di qualche macchia nel comprare gli officij, che pur erano ragioneuolmente venduti, anzi che si metteua a rischio di per-

der

der la gratia del Papa istesso acquistando qualche sua indignatione, poiche pareua, che non facesse stima delle gratie sue, & che lo notasse, come che facesse male in uendere questo officio, cosa solita a farsi da gli altri Sommi Pontefici; Dall'altro canto gli propose quanto fosse conueniente, ch'egli accettasse questo officio, si perche gli era offerto senza sua saputa, nelche poteua credere vi concorresse il diuino volere, si ancora perche essendo fatta l'elettione della persona sua, ad vn'officio di tanta importāza, hauea egli occasione di seruir al Signor Dio, alla Santa Sede Apostolica, et a tutta la Chiesa Santa essercitando il talento dal Signor Dio concessoli in maneggiando detto officio con i termini della giustitia, ilche forsi non si saria visto in altri. Sentì egli con molta humiltà questo discorso di Monsignor Sauli, & rendendoli noue gratie, sapendo, ch'egli hauea ragionato con sincerità, & con molto affetto, gli soggionse; come lui non stimaua per peccato l'ottener quest'officio per mezo de danari, ne per questa causa egli restaua d'accettarlo, si come non restaua, perche non facesse conto delle gratie di Sua Santità, ma che hauendo fatto vn proponimento stabile nell'animo suo di non accettar officij di giustitia per questo mezzo, nō poteua far risolutione in contrario, & perciò lo pregaua ad iscusarlo, & con se stesso, & con Sua Beatitudine, dalla quale saria egli andato, & datoli ogni douuta sodisfattione,

ne, assicurandosi, che saria restata sodisfatta, quando haueſſe inteſo l'animo ſuo ſinceriſſimo, & per altro inclinatiſſimo all'obedienza ſua. Si partì Monſignor Sauli, non meno edificato, che ſtupito della bontà, & integrità di queſto Prelato. Et veramente queſta ſua riſolutione nacque da ſomma bontà. Sapeua ben'egli come il vendere queſti Curiali officij, era coſa ſolita della Santa Sede Apoſtolica, & inſieme molto giuſta, che ſe foſſe altramente non lo fariano i Sommi Pontefici, i quali in queſto fatto fanno due conſiderationi, l'una circa l'officio iſteſſo, al quale prouedono di ſoggetti, che ſiano al propoſito; l'altra circa li emolumenti, che ragioneuole, & giuſtamente produce l'officio, & per queſti pigliano da gli officiali prouiſti vn'honeſto capitale per ſeruigio della Santa Sede Apoſtolica; a talche nō vendono propriamente l'officio, ma pigliano più toſto vn'honoranza per l'emolumenti d'eſſo officio, i quali per l'ordinario ſono taſſati nella Corte Romana. Sapeua Monſignor Archinto molto bene queſte coſe, perciò non ſtimaua egli per peccato l'ottener l'officio d'Auditore per mezzo de danari, ne per queſto lo ricusò, ſi come non lo ricusò manco per diffetto de i danari, ſtando che non era la caſa ſua ſi pouera, che non haueſſe potuto prouedere di ſei mille ſcudi, & quando nō haueſſe potuto n'haueа il modo per l'offerta di Monſignor Sauli, che lo pregò inſtantiſſimamente, come ſi è detto ad accettarlo, ſi come

ſomma-

ſommamente bramaua per ſeruigio di Santa Chieſa, ch'egli haueſſe queſt'officio. Ma coſi fece, perche ſi come fù ſempre di vita innocente, coſi hebbe penſiero di caminare, & arriuare alla perfettione Eccleſiaſtica; però non volſe mai far coſa, che poteſſe impedire queſto ſuo penſiero, ſi che dettandoli queſta ſua buona conſcienza, che alla perſona ſua, all'animo ſuo, & alla profeſſione ſua non conueniſſe il procedere, con queſti mezzi, ricusò l'officio aſtenendoſi da vna coſa licita, come ſogliono fare quelli che caminano alla perfettione, iquali non ſolamente s'aſtengono dalle coſe illecite, ma anco ſouente dalle lecite, & maſſime quando coſi ſtà eſpediente, imitando l'Apoſtolo San Paolo, ilquale ſcriuendo alla Chieſa di Corinti nell'Epiſt. 1. cap. 10. coſi diceua. Omnia mihi licent, ſed non omnia expediunt; omnia mihi licent, ſed nõ omnia ædificant. *Le coſe, che non ſono dalla legge prohibite mi ſono lecite, & conceſſe, ma non tutte le coſe lecite ſono indifferentemente eſpedienti. Non tutte le coſe per ſe steſſe lecite ſono in me d'edificatione a gli altri. Coſi diceua l'Apoſtolo, nelche fù in ciò imitato da Monſig. Archinto, ilquale ſe n'andò à piedi del Sõmo Pontefice rendendoli le debite gratie, & aprendoli il cuor ſuo, nelche reſtò S. Santità molto ſodisfatta, & ſe gli reſe molto più affettionata, godendo d'hauer al ſuo ſeruigio perſonale, & benedicendolo gli fece più larghe promeſſe.*

Fù

Fù creato Vescouo di Borgo S.Sepolcro, & hebbe altri officij, & gratie Apostoliche. Cap. 4.

RESTÒ talmente edificato il Sommo Pontefice della risolutione di Monsignor Archinto, che pensò valersi di lui in cose maggiori, & particolarmente spettanti al gouerno spirituale, alquale lo vedeua molto inclinato, & atto, & tanto gli restò affettionato, che lo fauorì di varie gratie Apostoliche, la cõcessione dellequali se bene non fù in vn tempo istesso, nondimeno io la referirò in questo loco vnitamente, si per sbrigarmi in questa parte, si ancora acciochè la narratiuà di esse gratie non m'habbi ad interrõpere il corso dell'Istoria, nellaquale seruarò distintamente la successione del tempo. Considerando Sua Santità la sua gran bontà, & inclinatione alle cose dello spirito lo sgrauò del gouerno della Città di Roma, & riputandolo molto degno della dignità Episcopale, lo creò Vescouo della Città di Borgo S.Sepolchro nella Prouincia della Toscana. Accettò egli questa dignità, se bene contro la inclinatione dell'animo suo, per obedienza però solamente del Sommo Pontefice. Era per certo inclinatissimo al seruir a Dio nell'aiuto dell'anime, ma non per questo egli desiderò mai d'esser fatto Vesco-

M uo,

uo, riputandosi per sua humiltà debolißimo per tanto peso, & non degno di tanta dignità. Doppo che fù consecrato Vescouo, & hebbe il possesso del suo Vescouato, considerando la vocatione sua, se n'andò a i piedi del Papa, alquale doppo il rendimento di gratie, chiese l'Apostolica benedittione, & licenza insieme d'andare alla sua residenza, & al gouerno delle anime alla cura sua commesse. Alche rispose Sua Santità, che se bene gli hauea conferto quel Vescouato così inspirato dal Signor Dio, che l'hauea eletto a quella dignità, non l'hauea però fatto con animo di priuarsi della presenza sua, dellaquale voleua preualersi in cose maggiori, come n'hauea bisogno, & che s'acquetasse alla sua Apostolica autorità, con laquale lo dispensaua dall'obligo della residenza, assicurandolo come il fermarsi in Roma era maggior seruigio di Dio, & della sua Chiesa Santa. S'acquetò egli senza vna minima replica come deuotissimo, et obsequentissimo alla Santa Sede Apostolica, & al Sommo Pontefice, ilquale se lo tenne sempre per intimo Conségliere, communicandoli, & consultandosi seco i più importanti negotij; Et per mostrarseli grato, & riconoscente della sua seruitù, & delli meriti suoi non solamente si seruì di lui in maneggi importantissimi, ma anco gli fece gratia d'alcuni officij Curiali d'emolumento, & di varij beneficij. Lo deputò sopra la fabrica della Chiesa di San Pietro in Roma, officio

molto

molto honorato, & di cõsideratione nella Corte Romana. E sopra questa fabrica constituito vn'honoratissimo Collegio di Prelati, fra quali alcuni Cardinali, con grandissima antorità, & giurisdittione, & chi brama hauere una piena cognitione dell'erettione, facoltà, giurisdittione, & indulti di questo Collegio; legga la Bolla, ò Constitutione di Clemente Settimo, che incomincia Admonet nos, &c. *& è nel Bollario. Basta, che questi Fabriceri sono Prelati, & perche tengono giurisditcione sopra i legati, & applicationi fatte dalli Sommi Pontefici ad essa fabrica, come se ne leggono molte Bolle, & particolarmente quella di Pio Quinto, che comincia* Exigit, &c. *pur nel Bollario: perciò conuiene, che alcuni d'essi habbino peritia delle leggi, stando, che non solamente bisogna procedere nell'essecutione de detti legati, & applicationi con li termini legali; ma anco far molte volte decreti, & dichiarationi sopra le Constitutioni Apostoliche ne gli occorrenti casi per meglio facilitar l'espeditioni delle nascenti liti. Et alcune di queste dichiarationi referisce Steffano Quaranta, nel suo Sommario. Hora conoscendo Paolo III. la somma peritia di Monsignor Archinto, gli diede loco in questo Illustrissimo Collegio. Lo fece ancora della Congregatione di Catecumini; & in oltre lo fece Protettore dello Studio nella Città di Roma. Cose tutte honoratissime, con lequali non solamente volse Sua Santità honorarlo,*

ma mostrò ancora a tutta la Corte, quanta stima ne facesse. Ne si contentò Sua Beatitudine di questi honori solamente, ma passò ancora ad altri effetti d'emolumento, poiche gli fece gratia d'vna scrittoria nella Cancellaria Apostolica; questo è vn'officio honorato, & di molto emolumento, poiche senza questi Scrittori non s'espediscono le Bolle Apostoliche. Et nella Bolla della concessione si leggono parole singolari, con lequali Sua Santità volse esprimere, come riconosceua li meriti suoi, & la sua fedele, et diuota seruitù, & a lei, & alla Santa Chiesa Romana; & che perciò douea fauorirlo delle sue gratie Apostoliche. In essa ancora lo chiama suo domestico, & intimo. Gli fece parimente gratia, ma in successo di tempo della ricca Commenda di Vertemate nella Diocese di Como, dell'Abbatia di S. Bartolomeo nella Città di Pauia di copiosi redditi, d'vn Priorato nella Città di Bologna, & d'alcuni beneficij Ecclesiastici. Et nelle Bolle delle concessioni si leggono parole singolari oltre le generali, dallequali si vede quanto fosse l'affettione di Sua Santità verso di lui, & quanto riconoscesse il suo valore, & la sua fedelissima seruitù. Et si come gli fece tutte queste gratie senza sua richiesta, ma per vn moto proprio, così stimò di hauerle collocate bene, & in persona degna, e tale, ch'haria dispensati quei redditi honoratamente, & in seruigio di Dio, & della Santa Chiesa. Ne in ciò restò Sua Beatitudine

titudine ponto defraudata, perche questo buon Prelato gratissimo verso di lei, anzi verso il Signor Dio, dalla cui mano riconosceua queste gratie, & ne gli officij seruì con quella diligenza, e giustitia, che conueniua, e quei redditi Ecclesiastici spese liberalissimamente come doueua, aiutando particolarmente i poueri di Christo. Resignò poi tutti questi titoli, ò Commende Ecclesiastiche ad alcuni suoi Nipoti per aiutarli, & incaminarli nel seruigio di Dio, & di Santa Chiesa, iquali non tralignando dall'antica bontà di casa Arcimta, non si mostrorono ponto indegni delle gratie del Zio.

Consigliò il Sommo Pontefice ad aboccarsi con l'Imperatore, & con il Re di Francia per pacificarli insieme. Cap. 5.

ERa la Naue di San Pietro talmente agitata, e combattuta da furiosi venti, che pareua fosse per sommergersi (cosa però impossibile) ò almeno fosse per patire detrimẽto grande, come in fatti ne patiua assai, stando che soffiauano venti pestilentissimi dalle parti aquilonari, doue serpenano varie heresie, & dalle parti orientali, e meridionali ne soffiauano altri vsciti dall'empia setta di Macometto infamissima, e crudelissima, & per tutto si sentiuano minaccie, & fatti spauentosi, e crudeli

deli del Turco troppo potente in mare, & in terra. Et finalmente dall'occidente ne soffiauano altri nati, & fomentati dalla longa, & implacabile discordia de i doi primi Prencipi de Christianità Carlo V. Imperatore, & Francesco Re di Francia. Però il Santissimo Pontefice Paolo III. constituito dal Signor Dio per Nocchiero di essa Naue, si come era trauagliato assai per questa crudelissima procella, cosi come vigilantissimo, procuraua con ogni diligenza gli opportuni ripari, e rimedij, acciochè cessassero queste torbolenze. Sapeua, ch'il vero rimedio contro l'heresie era il Concilio generale, & a questo pose l'animo suo fin' al principio del suo Pōteficato, come lo richiedeuono ancora l'Imperatore, et gli heretici stessi; ma finalmente hauendo essi pensieri del tutto contrarij, conoscendo molto bene, che da questo rimedio tanto singolare sarebbe restata oppressa la perfidia loro, & estinto quel pestilente fuoco. Conosceua che l'vnire le forze Christiane, & volgerle contro quel Tiranno, tanto nemico del nome Christiano, era il vero, & sicuro rimedio per diffendersi da quest'altra parte. Et finalmente sapeua, che per estinguere l'incendio, che si miseramēte ardeua la Christianità era necessario acquetare gli humori ardenti di quei doi Prencipi, riconciliandoli insieme. Per tanto a questa pace applicò egli da douero il suo pensiero, le forze sue, & ogni sua diligenza, & oltre al trattare con gli Ambasciatori

tenuti

tenuti da questi Prencipi appresso S. Santità, & cõ altri ancora, particolarmente con Cardinali confidenti di essi, fece risolutione di mandar ad essi doi Legati a latere, & fece elettione del Sig. Cardinale Marino Caracciolo per la persona dell'Imperatore, appresso delquale poteua assai, & del Sig. Cardinale Agostino Triuulci, per la persona del Re di Francia, dalquale era molto amato, cõ ordine, che procurassero in ogni modo di placare gli animi loro, & di disporli ad vna concordia, & vera pace. Non fù efficace questa Legatione, perche questi Signori Legati, se bene furono ben visti, ritrouorono tante difficoltà, che non fù possibile effettuare la santa mente del Papa, & di queste difficoltà se ne leggono molte in alcune lettere del Signor Francesco Guicciardino scritte, & al detto Cardinal Triuulci, & al Gran Maestro di Francia, ilquale Guicciardino staua appresso la persona dell'Imperatore a nome di Sua Beatitudine per questi trattati di pace. Queste lettere sono nel terzo volume delle lettere del Ruscelli. Hora stando le cose in questi malissimi termini, se bene il Sommo Pontefice da vn canto considerando le tante difficoltà pareua, che si diffidasse del tutto di conseguire quanto bramaua, dall'altro nondimeno appoggiandosi nella confidanza di DIO, non si perdè d'animo, ne cessò mai d'andare pensando a qualche opportuno rimedio,

& sopra

& sopra il tutto era intento al conuocar il Concilio generale. Et si come soleua consultare molti suoi pensieri con Monsignor Archinto, cosi vna volta chiamatolo a se, gli communicò questi, per riceuere dalla molta prudēza sua consiglio, & aiuto. Et fra le molte considerationi, che gli propose si ristrinse a queste. Prima quanto al Concilio, che questo gli pareua necessario essendo l'opportuno antidoto contro le false opinioni nelle pertinenze della Cattolica Religione, & per opprimere l'arroganza de gli heretici, & inuentori di noue sette, & che non vedeua come lo potesse differire più, si perche il rimedio tardo non è poi tanto efficace, si ancora, perche l'Imperatore hauea sempre instato, che si celebrasse, & gli heretici lo chiamauano, perilche il tardare gli daua troppo ardire di sparlare del Sommo Pontefice, come che hauesse timore, che le risolutioni di esso Concilio fossero ad essi fauoreuoli, si che vedeua d'esser sforzato al celebrarlo quāto prima. Quanto poi all'opporsi alle forze del Turco, ilquale era troppo infesto alla Christianità con tanta perdita d'anime fedeli gli pareua necessario l'essequire quanto si era trattato nella confederatione tra lui, l'Imperatore, & la Republica Venetiana, facendo tutti ogni sforzo per preparar vn'armata potente, & per diffesa, & per offesa, & che douea egli instare, che quanto prima si essequissero questi trattati, et apparati, perche il differire era troppo perico-

pericoloso. Circa poi la riconciliatione dell'Imperatore, & Re di Francia, tanto difficoltosa non vi vedeua altro rimedio, che far ricorso all'aiuto diuino, et cõtinouare nell'instanza fatta per mezzo de Legati, & de confidenti loro, & se questa non era per seguire, non douea però lasciar in modo alcuno di celebrar il Concilio, & di preparar l'armata. Rispose Monsignor Archinto, & disse liberamente il suo parere, & con molto sentimento. Prima lodò assai i santi pensieri di Sua Beatitudine, poiche mirauano alla conseruatione dell'honor di Dio, & alla salute delle anime, & all'essaltatione di Santa Chiesa, della quale teneua il supremo gouerno. Et laudò insieme i proposti rimedij, come efficacissimi, & senza i quali non si poteua rimediare a tanti mali. Ma non approuò, che si celebrasse il Concilio, ne si facesse l'oppositione al Turco, prima che seguisse la reconciliatione fra quei doi Prencipi, poiche senza questa non era possibile il rimediare a gli altri doi mali, & descendendo alle particolarità disse, che quanto al Concilio non vedeua, come si potesse congregare, stando le guerre in Christianità, & la discordia di quei Prencipi, si perche essendo mal sicure le strade i Prelati non hariano potuto conuenire, ò ciò non gli saria stato concesso, si ancora perche stando il Re di Francia con l'animo tanto solleuato, & alienato dall'Imperatore, non haria hauuto pensiero di Concilio, & tanto meno,

no, essendo egli collegato con li Prencipi protestanti di Germania; iquali se bene mostrauano di voler il Concilio, n'erano però alienissimi, come da cosa troppo nociua alla mala volontà loro, & il celebrarlo poi senza detto Re non sapeua, come fosse bene, & come potesse riuscire. Si che giudicaua necessario, che precedesse la detta reconciliatione al Concilio. Fù questo parere di Monsignor Archinto prudentissimo, & fù l'istesso di Papa Clemente VII. & de molti Cardinali, come si legge in vna sua risposta all'Imperatore, che lo sollecitaua per la conuocatione di esso Concilio; qual mi è parso bene riferirla in questo loco per piacere del lettore, & accioche intenda quanto giudicioso, & sauio fosse detto Monsignore; & è questa notata dal Ruscelli nel terzo volume delle sue lettere, & è la seguente.

Scriuo al Legato, che communicherà con la Maestà vostra quello, che con questi Cardinali, che sogliono intrauenire alla Congregatione s'è risoluto circa il Concilio, essendo solito, & conueniente, che in simili materie d'importanza io pigli il parer loro. Ma per dir anco alla Maestà vostra il mio, particolarmente con quella sincerità che deuo, & libertà che conuiene tra noi, se quello officio, che vostra Maestà hà fatto, et faccio hora io col Christianissimo basta a persuaderlo, che si contenti del Concilio nel modo, che noi desideriamo; a me pare, che per aiutar le

tar le ruine, che vostra Maestà teme, non si facẽdo, s'habbi in ogni modo a conuocare, & in questo farò quell'opera, che posso per condurlo ad effetto. Ma quando si veda, che il Christianißimo, ò non lo vogli, ò lo difficulti, dico ingenuamente alla Maestà vostra, che io dubito, che conuocandolo senza lui, potria far effetti in tutto contrarij a quelli, che si desiderano, & dare alli Luterani, che forse si potriano ridurre a tolerabili conditioni d'accordo, spalle, & fauore di persistere tanto più nella pertinacia loro. Però V. Maestà sia contenta pensare quello, che meglio le pare, perche quello penserò io, che sia la miglior risolutione, che dalla Maestà vostra mi sarà proposta. Prego Dio ci inspiri a quello, che sia più suo seruitio. &c. Di Roma alli 10. di Maggio. 1532.

Era per certo necessaria la riconciliatione di questi Prencipi, per la fruttuosa conuocatione del Concilio generale, però consigliò molto bene Monsignor Archinto, il quale passando alle altre particolarità disse, che quanto alla mossa contra il Turco questa era necessarijssima per ostare à gl'imminenti pericoli della Christianità, ma non vedeua come fosse poßibile far buon effetto, stando la guerra, & la discordia frà questi Prencipi, poiche ne l'Imperatore haria potuto mantener armata contro il Turco, douendo diffendersi dal Francese potentißimo nemico, il quale hauendo posto si fermo piede nel Piemonte, gli met

teuà in euidente pericolo lo Stato di Milano, & quello di Napoli, a i quali aspiraua, & essendo confederato con li Prencipi solleuati di Germania, non era dubio, che gli haria spinti a trauagliar l'Imperatore in quella parte. Quanto poi alli Venetiani, era da dubitar assai, che potessero apparecchiarsi in mare, come conueniua, poiche gli bisognaua diuidere le forze loro, impiegandone vna parte in diffenderfi da questo incendio d'Italia, essendo verißima quella sentenza del Poeta. Nam tua res agitur, vicini cum paries ardet. *Per tanto stando queste difficoltà, & impedimenti haueua per cosa difficilißima, per non dir impossibile il preparar armata conueniente contro il Turco; Si che bisognaua ostar prima a questi domestici pericoli, & rimediar a questo intestino male, qual rimediato si poteua poi sperar di rimediare con efficacia a gli altri mali. Et fermandosi egli in questo particolare soggionse, come Sua Sãtita qui doueа principalmente mirare, & impiegare la sua autorità, cura, e diligenza non ommettendo mezzo alcuno per effettuare questa reconciliatione, e pace, assicurandosi, che si come dalla discordia di questi Prencipi, era per nascer la ruina della Christianità, così dalla pace, & concordia loro doueasi aspettare la bramata pace, & tranquillità della Chiesa santa. Et se bene quanto si era fatto per questo fine era buono, non era però stato ne sufficiente, ne efficace, si che bisognaua passar*

ad altri mezzi. Il trattar per mezzo de Legati, & di terza persona era bene; ma poiche ciò non hauea partorito il bramato effetto, si douea stimar inutile, & non senza meraviglia, poiche molte volte gli affetti, & intereßi particolari delle persone impediscono l'aspettato parto, & si uede per esperienza, che i Prẽcipi grandi, quando sono troppo appaßionati, non si facilmente si lasciano persuadere, & piegare da ogn'vno. Per tanto se ben lodaua il pensiero di S. Santità nel far ricorso all'aiuto di Dio, senza ilquale non si può far alcuna cosa di bene, tuttauia lodaua ancora il far dal canto suo quanto douea, & poteua; & poiche gli altri non erano stati sufficienti giudicaua fosse spediente che S. Beatitudine vi s'adoprasse con la persona propria, et che in ogni modo procurasse d'abboccarsi cõ questi Prencipi unitamente in qualche loco ad eßi confidẽte, e cõmodo, che cosi facendo, poteua sperare quanto si desideraua, poiche scoprendo in eßi la radice del male vi haria potuto applicare subito l'opportuno rimedio, senza dar tẽpo, e loco a qualche mal accidẽte, come suole auenire, quãdo si hà da trattar di lontano, & per mezzo d'altri. Et non era da dubitar, che l'autorità sua non douesse esser rispettata, & accettati insieme i suoi ricordi, & rimedij, come applicati da perita mano, et da chi altro nõ pretende, che la sanità loro, et il bẽ cõmune. Penetrorono q̃ste saggie ragioni al cuore del Sommo Põtefice, ilquale le accettò, et

conforme

conforme a questo prudentissimo consiglio fece risolutione di trattar lui stesso questa pace, qual desideraua sopra modo, si per poter rimediar a gli altri doi mali, si ancora per estinguer questo incendio, che con tanta strage de fedeli andauano miseramente consumando la Christianità. Et mi ricordo a questo proposto hauer letto nel libro 24. dell'Istoria del Giouio, come questi Prencipi confessauano, che nel spatio di 22. anni, per le guerre loro, erano state ruinate più di ducento Città, spianati più di tre milla Castelli, & in tutta quella lor contesa ammazzati più di ducento milla Christiani. Siche era per ogni rispetto necessaria questa pace.

Andò il Papa à Nizza per questo abboccamento, & seco condosse Monsignor Archinto. Cap. 6.

FV prudentissimo il Consiglio di Monsignor Filippo Archinto, & santissima fù la risolutione fatta dal Sommo Pontefice Paolo III. poiche questo abboccamento prometteua l'estintione dell'incendio, che miseramente ardeua la Christianità, & per consequenza gli efficaci rimedij contro le pessime heresie, & contro le minaccie del Turco. Et mi sento in obligo di riferire quanto passò in questo abboccamento, il che sarà

rà anco di molto contento al Lettore. Andò Sua Beatitudine discorrendo circa l'elettione del loco, doue potessero tutti conuenire commodamente, & gli fu ricordata Nizza di Prouenza del Dominio del Serenissimo Duca Carlo di Sauoia, ilquale loco è posto nella riua del mare ne i confini d'Italia, & della Francia, doue non era difficile all'Imperatore il venire per la commodità del mare, ne tampoco al Re di Francia per esserli vicino, era ben difficilissimo il viaggio ad esso Sommo Pontefice, si per esser questo loco distante da Roma, si ancora per esser egli grauato d'anni, & vecchio assai, fece Sua Santità instanza al Duca, che si contentasse di concederli questo loco, & se bene vi trouò qualche difficoltà, tuttauia hebbe l'intento contentandosi finalmente Sua Altezza, laquale speraua da questo abboccamento il vero rimedio a casi suoi, essendo stato senza ragione alcuna priuato del Stato suo dal Re di Francia. Pareua alli giudiciosi, che fosse difficilissimo questo abboccamento, considerando gli odij, & le discordie fra quei doi Prencipi, che guerreggiauano insieme, lequai cose hariano impedito, che non fossero conuenuti insieme. Ma il Signor Dio, ch'essaudì i preghi del suo Vicario in terra, & volse fauorir i suoi santi desiderij, & il suo giustissimo fine; Sì come suole disporre ogni cosa con molta soauità, e piaceuolezza, così si degnò di facilitare questo abboccamento, con vn modo forsi impensato.

pensato. Poco prima le due Regine Madama Leonora moglie del Re Francesco, & sorella dell'Imperatore, & Madama Margherita sorella d'esso Re Francesco, & moglie del Re di Nauara mosse da grandissima pietà se n'andorono a ritrouar Madama Maria Reina d'Vngaria, & sorella dell'Imperatore, che in nome suo gouernaua la Fiandra, & detestando seco quelle crudelissime guerre tanto pernitiose alla Christianità, la disposero a trattar pace fra questi doi Prencipi, & essa che non era men desiderosa di questa pace, le sentì volontieri: Et tanto s'adoperorono queste Regine, che finalmente stabilirono fra detti Prencipi vna triegua per tre mesi, con pensieri di trattar poi commodamente fra questo spatio di tempo vna buona pace, & questa triegua leuò le difficoltà, & gli impedimenti, che si dubitauano di questo abboccamento. Per tanto, fatto ch'hebbe il Sommo Pontefice il stabilimento sudetto inuitò questi doi Prencipi a Nizza, doue sarebbe egli ancora conuenuto per ragionar cō essi, procurando di stabilire fra di loro vna vera pace per beneficio di tutta la Christianità. L'autorità, & la dignità del Vicario di Dio in terra, allaquale ambidoi portauano grandissima riuerenza, & il desiderio loro di terminar vna volta quelle tanto sanguinose discordie, lequali partoriuano tanto mali effetti in detrimento de proprij sudditi, leuorono ogni difficoltà, che si potesse fraporre per

questo

questo abboccamẽto, si che accettorono di buon cuore quel paterno inuito, & si preparorno per il conuenir con quella Maestà, che la grandezza loro richiedeua. Si preparò similmente il Sommo Pontefice per questa andata, quantonque gli contradicessero molti, & particolarmente i Medici, considerando la sua senile età, & le debolissime forze sue, la mala staggione del tempo, essendo il principio dell'estate, et la difficoltà del viaggio, lequai cose non potero però in modo alcuno impedire, ch'egli non sodisfacesse al suo santissimo desiderio, & non essequisse il suo proponimento fatto con si maturo consiglio, si preparorono ancora quasi tutti i Signori Cardinali per accompagnarlo, come conueniua in simile occasione. Et perche S. Santità si era preparato a questa impresa, mossa dal prudente consiglio di Monsignor Archinto, lo volse perciò condur seco, per potersi preualere della prudenza sua in vn negotio di tanta importanza. & accioche hauesse loco honorato gli diede Titolo di Gouernatore della Corte. Si partì poi di Roma nel principio del mese di Maggio (& fù l'anno 1535.) & passato Bologna, arriuò finalmente alla Città d'Alessandria in Lombardia delle pertinenti allo Stato di Milano, doue fù riceuuta con grandissimo honore, essendo iui a questo fine venuto d'ordine dell'Imperatore il Marchese del Vasto Gouernatore di Milano accompagnato da numerosi Nobili Milanesi, fra quali

erano molti amici, e parenti di Monsignor Archinto, si che hebbero commodità di visitarlo, et di goder della sua amata presenza. Quiui si fermò il Papa aspettando noua risolutione del Duca di Sauoia, circa la concessione di Nizza, poiche pareua, che si fosse pentito di concederla per alcune ragioneuoli difficoltà, & finalmente si partì; ma sopragiongendo noui impedimenti gli bisognò alloggiare fuori di Nizza in vn Conuento di Frati, qual loco è dal Dandino in vna sua lettera chiamato l'osseruanza, ilquale scriue, ch'erano, & Sua Santità, & tutti i Cardinali, & gli altri della Corte malissimamente alloggiati, patindo tutti grandissimi disagi. La Signoria di Venetia iui mandò noui Ambasciatori doi Nobili de primi in valore della Republica, l'vno fù Nicolò Tiepolo, & l'altro Marco Antonio Cornaro, & io hò letto vna scrittura d'vno d'essi, nellaquale riferisce egli minutissimamente quanto passò in questo abboccamento, & iui hò letto le cause, perche non fù concessa liberamente Nizza, quali non occorre di riferire in questo loco. Era poco prima arriuato di Spagna l'Imperatore, ilquale sbarcò a Villafranca loco non molto discosto da Nizza, doue s'alloggiò con tutta la sua Corte, stando le sue Galere in quell'angusto porto. Et poco doppo arriuò il Re di Francia, seco hauendo la Regina sua moglie, & Madama Margherita sua figliuola, & s'alloggiò in vn altro loco maritimo non

troppo,

troppo discosto, chiamato Villanoua. Andò prima l'Imperatore a basciar i piedi al Santissimo Padre, poi vi andò il Re di Francia, & furono ambidoi accolti con paterno affetto, & con la douuta conuenienza. Si diede principio al trattare la desiderata pace; ma non fu mai possibile, che questi doi Prencipi s'abboccassero insieme auanti la persona del Papa, dilche n'adducono gl'Istorici varie cagioni, allequali rimetto il Lettore, lasciandolo in libertà di credere ciò, che gli piace; quel Nobile Venetiano scriue, ch'uno potissimo impedimento di questo abboccamento fu il non hauer potuto alloggiar questi Prēcipi in Nizza, come si era dissegnato, & io lo credo, che se iui fossero stati alloggiati non è dubbio alcuno, che non harebbero potuto negare d'abboccarsi insieme, poiche non restorono essi per maleuolenza, stando che doppo la partita del Papa s'abboccorono in Acqua morta, come dirò poi. Veramente questo non abboccarsi fu in gran parte cagione, che non seguisse la pace, che Sua Beatitudine trattò con tanta destrezza, e diligenza, quanta si potesse desiderare. Scriue il detto Ambasciatore Venetiano, che il Papa si mostrò di mirabile prudenza in quel trattato, si per il modo, ch'egli tenne nel trattare, si ancora perche la passò con molta secretezza; ne proponeua le cose nella Congregatione de Cardinali, se non doppo l'esser molto bene masticate, & quasi risolute, accioche non restassero impediti i suoi

trattati dalle partialità, & soggionse, che si consigliaua con pochißimi, & se non con alcuni suoi intimi Consiglieri, & se bene non nomina egli, chi fossero questi, io sò però che l'vno era Monsignor Archinto, del cui consiglio faceua grandißimo capitale. Et si come per esso fece quella risolutione, cosi senz'esso non stabiliua i suoi pensieri. Hora se bene non puotè Sua Santità parlare a questi Prencipi vnitamente, gli parlò nondimeno separatamente proponendoli le euidentissime ragioni, per le quali doueano risoluersi di stabilire questa pace bramata, & aspettata da tutta la Christianità. All'Imperatore ricordò il carico, che teneua dell'Imperio dal Signor Dio impostoli, non per sparger il sangue de' Christiani; ma si bene per diffendere la Christianità da gl'insulti de nemici; però qui doueà impiegar le forze sue, anco con qualche detrimento delle cose sue proprie. Gli pose in consideratione non solamente i danni, che i sudditi suoi haueano patiti, & erano per patire dalle guerre, lequali altro non sogliono partorire, che incendij, disolationi, disordini grandißimi nelle cose sacre, omißioni del culto diuino, & infiniti peccati, & offese della Diuina Maestà, laquale n'haria poi ricercato il conto dalle mani sue: Ma anco quanto importasse a lui il poter gouernar i suoi Stati con pace, & quiete, aßicurandosi dalle perdite loro, che il più delle uolte sogliono auenire, quando le arme de nemici si fanno sentire, &

liberando

liberando se stesso da tanti trauagli, e molestie, nellequali staua immerso. Gli ricordò insieme li pericoli imminenti alli Stati suoi, anzi a tutta la Christianità dalle forze, & minaccie del Turco, ilquale in quel tempo istesso hauea riceuuto vna vittoria in Vngaria troppo dannosa al Re Ferdinando suo fratello, & nelle Prouincie Christiane di Mare hauea fatta non poca strage, & preda particolarmente di molte anime, si che douea mouersi, & impiegar le forze dell'Imperio contro questo barbaro crudele, ilche non haria potuto fare senza questa pace. Finalmente gli disse, che mirasse all'incendio, ch'andaua serpendo nella Germania Sedia dell'Imperio cõ tanto detrimento delle cose diuine, & humane, et che con ragione poteuasi dubitare che il Sig. Dio lo permettesse in pena del gran peccato, che faceua guerreggiando con Christiani; ne si pensasse di poterli applicar l'opportuno rimedio del Concilio generale, se prima non si deponessero le armi fra Christiani, & non seguisse la pace tra lui, & il Re di Francia. Per tanto volesse da douero posporre ogni affetto suo contrario alla pace, risoluendosi d'accettar i suoi paterni consigli, essendo venuto con tanta difficoltà sua corporale in quel loco a questo fine di pace, & per volontà di Dio, in nome delquale gli parlaua, & lo instaua, ricordandoli a non mostrarsi ingrato verso Sua Diuina Maestà, dalla quale douea riconoscer la grandezza sua, & l'ampiez-

za

za di tanti Stati, & Prouincie, & lo pregaua a far pace, accioche si potesse vna volta tranquillare questo procelloso mare, & la naue di S. Pietro alla cura sua commessa non fosse più tanto sbattuta dall'õde agitate da si rabbiosi uenti. Et nella conchiusione del suo ragionamento si essibì con tutte le forze, e spirituali, e temporali della Santa Sede Apostolica di aiutar la Christianità vnitamente contro le pestifere heresie, & contro le forze del Turco crudelissimo nemico commune. Fece questo saggio, e pietoso ragionamento vn colpo mirabile nell'Imperatore, ilquale approuando tutte le sudette ragioni, rispose con vn animo inclinato alla pace, come Sua Santità haueua potuto scorgere da varij effetti, & particolarmente dal ragionamento, che fece seco in Roma già doi anni, & dall'esser venuto con tanta prontezza da lei, come sempre bramò di star in pace con li Prencipi Christiani, si perche era così conueniente alla professione sua, & al grado che teneua, si ancora perche potesse poi impiegar le forze dell'Imperio, & delli Regni suoi in seruigio di Dio, & della santa Chiesa sua, & contro il Turco senz'esser diuertito, & da altri impedito; Perciò si come non fù mai il primo a mouer l'armi contro gli altri Prencipi Christiani, & non le mosse mai se non troppo prouocato, così non ricusò mai la pace con essi, ne alcun mezzo honesto per stabilirla, et che questa desideraua sommamente seguisse con il Re France-

sco

sco, per varij rispetti, et particolarmente per euitare l'effusione del sangue Christiano, & tanti detrimenti della Christianità, cose da lui sopra modo aborrite, come ne poteua anco testificar Sua Santità, poiche sapeua, che per schiffar tanti mali bramò egli, che tutte le differenze loro si terminassero nella persona propria, offerendosi come buon Cauagliere di combatter seco a corpo a corpo. Per tanto con l'istessa volontà, e desiderio di pace rimetteua tutte le sue differenze per la parte sua a Sua Beatitudine; allaquale haria procurato di dar ogni conueniente sodisfattione. Restò il Sommo Pontefice molto appagato della buona risposta, & volontà dell'Imperatore, nelquale veramente ardeua vn desiderio grande di pace, dalla quale non erano molto lontane le sue pretēsioni, come per l'opposito v'apportauano grandissime difficoltà, & impedimenti quelle del Re Francesco, alquale parimente parlò Sua Santità, & prima d'ogn'altra cosa lo riprese, ma con molta modestia di tre grauissimi errori, iquali si come erano nati per la discordia con l'Imperatore, così erano di grandissimo impedimento alla loro ricenciliatione. Il primo, che non hauesse sin'allhora consentito, che si celebrasse il Concilio generale instato dall'Imperatore, per rimediar alle tante heresie, che serpeuano con tanto detrimento della Religione, & con tanta perdita d'anime. Il secondo, ch'egli hauesse lega con li Prencipi protestanti di Germania

nia

nia pessimi heretici, & inimici di Dio, & della Sua Santa Chiesa, & questi fomentasse nella loro riaellione all'Imperatore, & alla Santa Sede Apostolica. Il terzo, che hauesse intelligenza, per non dir confederatione con il Turco empio Tiranno, & tanto nimico del nome Christiano, appresso delquale teneua i suoi Ambasciatori sollecitãdolo a danni dell'Imperatore, & per consequẽza della Christianità, cosa tanto indegna d'vn Prencipe Christiano, & massime di lui, ch'hauea il titolo di Christianissimo, et fermandosi sopra questo Titolo, delquale restano fregiati li Re di Francia, gli andò ricordando, come gli Antecessori suoi se l'haueano acquistato per hauer diffeso i Christiani dalla rabbia de Barbari, & perche hebbero sempre pensiero di seruir a Christo, & alla Chiesa sua, con tutte le forze loro, ilche haueano sempre fatto nelle occorrenze; siche come Christianissimo non tralignando da gli altri Re doueua hauer risguardo, & procurar l'essaltatione del nome di Christo, & non l'oppressione, laquale s'aspettaua dal suo procedere. Et qui gli pose in essempio Lodouico XII. suo socero, et Antecessore, ilquale per essersi voltato contro i Christiani, & contro la Santa Sede Apostolica, & con le armi, & cõ un infame Concilio, restò priuo dopò vna sua famosa vittoria per giudicio diuino del Ducato di Milano, & di quanto hauea in Italia, & nel volerlo ricuperare restò rotto il suo essercito tanto potente, da pochi Suizzeri,

ri, si che, se non lasciaua quelle prattiche, poteua aspettar qualche gran flagello dall'ira di Dio. Fatte c'egli hebbe queste riprensioni, ò per dir meglio paterni ricordi, poiche procederono da paterno amore, si riuolse a pregarlo, che si contentasse, come Re magnanimo, & Christianissimo di rimettere le pretese ingiurie obedendo alla legge di Christo, ilquale ciò commandaua a Christiani, & volesse abbracciare la pace, & per amor di Dio, & per la pietà, & compassione, che douea hauer de miseri Christiani, iquali per le discordie, & guerre fra loro Prencipi, restauano si miseramente oppressi. Et risguardando alle tante afflittioni della Christianità trauagliata, & dall'heresia, & dalle minaccie del Turco si contentasse d'aiutar a rimediarli, come era prontissimo di fare l'Imperatore con tutte le forze sue, quando egli non l'hauesse impedito riuolgendo contro di lui le armi sue, con lequali fin'allhora haueua impedito gli opportuni rimedij a tanti mali. Si diffuse Sua Santità in questo ragionamento con varie ragioni, & affettuosi preghi nati da vn'ardentissimo desiderio della pace bramata da tutta la Christianità, in modo tale, che intenerì il cuore a quel generosissimo Prencipe, disponendolo alla pace, dallaquale non era lontano; ilquale rispose, ringratiando Sua Beatitudine di quanto haueua fatto con tanto suo incommodo, & andaua facendo per stabilire questa pace non meno da lui desiderata. Poi ri-

ſpoſe a quelle riprenſioni sforzandoſi di giuſtificarſi, & diſſe, che quanto al Concilio, nõ fù mai l'animo ſuo di non conſentir che ſi congregaſſe, & che era paratiſsimo d'aiutarlo con tutti li mezzi a lui poſſibili; ma che ciò non douea fare per l'inſtanza dell'Imperatore, ma ſi bene come Christianiſsimo Re, & come obſequentiſsimo figliuolo di Santa Chieſa, & che Sua Santità haria con gli effetti conoſciuta la ſua buona volontà, e diſpoſitione quando foſſe venuto il caſo della conuocatione. Quanto alla Lega con li Prencipi di Germania, diſſe come era il vero, ch'egli ſtaua confederato con eſsi, non per cauſa di Religione, ne per fomentarli nelle loro falſe opinioni, ma perche queſti furono ſempre amici, & confederati con la Corona di Francia, & perche ſperaua aiuto dalle forze loro nelli biſogni ſuoi. Quanto al Turco riſpoſe, come l'intelligenza procurata con lui non ſolamente non era per detrimento della Chriſtianità, anzi più toſto per aiuto di eſſa, ſtando che con queſto mezzo ſi poteua mitigar l'ira, & mala volontà di quel Prencipe, diuertindolo in queſto modo dalle ſue minaccie, & mali effetti, & che finalmẽte da queſta intelligenza ne aſpettaua aiuto per diuertir almeno le armi de ſuoi nimici contro di lui, ſiche non meritaua riprenſione, ſe ſi foſſe aiutato con tutti i mezzi a lui poſſibili. Finalmente, che non era egli tanto vnito con il Turco, che non ſi foſſe diſtolto da lui con grandiſſima facilità, al-

che

che era prontissimo. Quanto al pacificarsi con l'Imperatore disse, come era egli prontissimo di ciò fare, & lo desideraua sommamente, si come non si era mosso con l'armi per odio alcuno, ma solo per ricuperare il suo; ma che era ben'il douere, che non perdesse le sue ragioni con tanto detrimento della Corona di Francia; però pregaua Sua Santità a volerle intendere, & a prouedere con la sua auttorità, che ciascuno hauesse il suo, & a questo fine le rimetteua la cognitione delle sue ragioni, et in petto suo riponeua ogni sua differenza, promettendole d'acquetarsi ad ogni sua giusta determinatione. Anco di questa risposta restò il Papa molto sodisfato, & per consequenza con ferma speranza, che douesse seguire la bramata pace, siche si pose allegramente in trattato accettando le essibite ragioni, & richieste dell'vna, & l'altra parte, per conoscerle, e terminarle. Queste furono molte, & chi desidera saperle compitamente lega l'Istorici, & particolarmente Mambrino Roseo nella terza parte delle Istorie del mondo aggionte a quelle del Tracognota, nel libro 3. & Alfonso Vgloa nella vita di Carlo V. nel libro 3. Et tutte furono come risolute in bene, eccetto le pretensioni del Ducato di Milano, nellequali staua tutta la difficoltà, poiche il Re Francesco omninamente uoleua gli fosse ceduto q̃sto Dominio, come a lui douuto di giustitia p varie ragioni, et particolarmente per esser successore della

Valentina sorella di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, Dellaquale ragione, & pretensione, chi desidera hauerne piena cognitione lega il discorso di Monsig. Giouio, intitolato Argomento dell'Eredità peruenuta nella famiglia de i Duchi d'Orliens. Et è notato doppo la vita delli XII. Visconti, & quel libretto ancora di Vittorio Sabino intitolato, Le vite delli Re di Francia, & delli Duchi di Milano, fin'alla presa del Re Francesco primo, & le ragioni, quali Sua Maestà pretendeua in Milano, Napoli, Sicilia. Fomentaua poi questa sua ferma risolutione il considerare, con quanto dishonore delle armi Francesi erano i Re di Francia esclusi dall'Italia. All'incontro l'Imperatore voleua tener per se questo Ducato, si per esser pertinenza dell'Imperio, si ancora perche non si fidaua de Francesi potenti in Italia, iquali pretendeuano ancora il Regno di Napoli. Nel trattare questo importantissimo negotio teneua Monsignor Archinto le orecchie aperte, notando, & osseruando quanto si diceua fra Consiglieri di questi Prencipi, siche come prudentissimo, ch'egli era, notò che le frapposte difficoltà; & gl'impedimenti della pace nasceuano da alcuni di quelli, con iquali consultauano questi Signori le ragioni, & pretensioni loro; perciò parlãdo con il Sommo Pontefice l'auertì di questo particolare, & dicendoli, come cominciaua a dubitare di q̃sta pace, poiche alcuni, che doueano far buon'officio, et

aiutar

aiutar l'impresa faceano più tosto il cõtrario, mossi, ò d'ãbitione, ò dall'interesse proprio, stando che gli huomini d'animo militare non sanno viuere in pace, & vorrebbero continue guerre: Siche consigliaua S. Santità a chiamar a se questi tali, & procurasse con l'autorità, & prudẽza sua, di rimouerli dalli mali pensieri, & a far buon'officio con i Prencipi loro. Accettò il Papa questo consiglio come prudentissimo, & lo pose in essecutione, siche chiamati a se tutti li più intimi Conseglieri dell'uno, & l'altro gli fece vn bellissimo ragionamento (questo è notato dal Roseo nel sudetto libro) nelquale prima gli spiegò l'importanza di questa pace, & come era sicuro, che questi gran Prencipi dal Signor Dio inspirati stauano inclinati, e disposti al pacificarsi insieme; poi gli essortò a non porre ostacolo alcuno all'inspiratione diuina, perche hariano commesso vn gran peccato, qual non haria la giustitia di Dio lasciato impunito, anzi doueano impiegando il lor talento in bona parte acquistarsi gran merito appresso la Diuina Maestà aiutando questa si santa impresa. Et in somma gli pregò a far ogni buon'officio, guardandosi omninamente dalle cauillationi. Fece questo ragionamento buon'effetto, poiche parue, che il trattato si riducesse a buoni termini, in modo tale, che non rimaneua quasi niente di difficoltà dalla parte dell'Imperatore, ilquale si contentò di dar il Ducato di Milano al Duca d'Orliens figliuolo del Re,

facendo

facendoli inuestitura con alcune conditioni per certo tem po, dandoli insieme per moglie vna sua Nipote, figliuola del Re Ferdinando suo fratello: Et talmente si tiene fra gl'Imperiali, conchiuso questo accordo, et questa pace, che scriue il Giouio, come il Marchese del Vasto, per essere alquanto indisposto lo mandò lui dal Re Francesco a far compimenti di creanza, conducendo seco molti nobili Mi lanesi, quali voleua presentasse a Sua Maestà, come a lor Signore, che douea essere, come egli fece poi, & furono essi accolti con grandissma humanità, e beneuolenza. Ma s'ingannorono assai gl'Imperiali di questa confidan za loro, perche nõ contentandosi il Francese di tutte quel le conditioni (lequali facilmente si sariano moderate, & con sua sodisfatione) fù dal Papa proposto vn nuouo par tito buono, & a buon fine, per ilquale restorono inspettiti, & esso Re, & l'Imperatore ancora essendo fomentato da altri il lor sospetto, in modo tale, che la trattata pace non hebbe effetto. Se bene essa non puotè seguire, non restò per questo il Papa di procurar i rimedij desiderati alle cala mità della Christianità, si che con l'auttorità sua operò in modo, che si stabilì fra questi Signori vna tregua per anni dieci trattenendo ciascuno quanto possedeua, col solleua mento dellaquale si puotè poi preparar l'armata contro il Turco, come si fece l'estate istessa, se ben essa quantonque potentissima, & di grandissimo terrore al Turco non fece

per

per li peccati de Christiani l'effetto, che s'aspettaua, poiche non si combattè, & il perche lo scriuono gl'Istorici, a quali rimetto il lettore. Si partì il Papa da Nizza per Roma, circa il fine di Giugno accompagnato fin'a Genoua dall'Imperatore, ilquale nel ritorno in Spagna s'abboccò con il Re di Francia in Acqua morta, doue fù regiamente honorato, come scriuono gl'Istorici notando tutte le particolarità.

Quanto si adoperò Monsignor Archinto per la ricuperatione di Camerino. Cap. 7.

SE ben'il Sommo Pontefice non hebbe compitamente l'intento suo circa la pace di quei doi Prẽcipi, restò nõdimeno in gran parte sodisfatto, poiche nõ impedito dalle guerre loro, hebbe cõmodità di stabilir la già trattata lega, tra lui, l'Imperatore, et la Repub. Venetiana (laquale a q̃sto fine hauea mãdato a Nizza suoi Ambasciatori particolari come si è detto) mettẽdo in Mare allhora la sudetta armata, et di prepararsi insieme per la conuentione del Cõcilio generale. Hora mẽtre s'andauano disponendo le cose per il Cõcilio, nõ stette S. Sãtità in otio, ma andò pensando di ricuperar il Ducato di Camerino delle pertinẽze dello Stato Ecclesiastico, nellaquale impresa si seruì del consiglio, & dell'opera di Mõsignor Archinto. Et perche q̃sta è vn'Istoria degna di sapersi, et

detta

detta impresa recò molto honore, e riputatione all'Archinto, perciò deuo riferirla compitamente, come l'hò tolta da varie scritture, & libri d'Historici, ilche farò, nondimeno con breuità, & fedelissimamente. Gio. Maria Varano, ch'hebbe l'inuestitura del Ducato di Camerino dal Sōmo Pontefice Leone Decimo, passò di questa vita nel Pōtificato di Clemente Settimo, senza lasciar figliuoli maschi, perseuerando nel Ducato Catarina Cibò sua moglie, & sorella del Cardinale Innocenzo Cibò come tutrice di Giulia loro figliuola, & se bene questo Dominio era deuoluto alla Chiesa, come suo feudo, per esser mācata la linea mascolina, tuttauia il Sommo Pontefice Clemente nō tentò la ricuperatione, ò per essere trauagliato d'altri accidēti, ò pure perche la differisse a tēpo opportuno, ò forsi perche essendo la Duchessa sua Cugina, hauea pēsiero di maritar la giouanetta Giulia à qualche Prencipe facendoli noua inuestitura. L'anno poi 1534. nel mese d'Aprile si leuò vn certo Matthias della casa de Varani, ilquale pretendeua, che a lui appartenesse quel Ducato, dicendo che non poteua passar in femine, et vna notte entrò alla sprouista nella Città, con forsi sessanta compagni armati, & fece prigione la Duchessa Catarina minacciandoli la morte, se nō gli faceua aprir la porta della Rocca, ilche non puotè ottenere, mostrando ella di non curarsi di morire, perilche la condusse fuori della Città, con vn certo

M. Pietro,

M. Pietro, ch'hauea cura delle cose d'essa, & allontanatisi circa a quattro miglia restò ella libera quasi miracolosamente, come ella istessa scrisse al Cardinale suo fratello, nellaqual lettera (da me letta) narra compitamẽte tutto questo fatto. Et se bene non riuscì il negotio a questo Mat thias come s'era persuaso, nõ cessò però di tẽtar altre vie, per ottener quanto pretendeua, & minacciaua orgogliosamente alla detta Duchessa. Perilche ella con il consiglio de suoi amici, e parenti fece risolutione di maritar la figliuola in Guidobaldo figliuolo di Francesco Maria Duca d'Vrbino Prẽcipe di molto valore sotto la cui protettione s'assicurò di nõ esser molestata. Et così fu celebrato questo matrimonio dandosi in dote esso Ducato, siche Guidobaldo fu creato Duca di Camerino; ma però senza licenza, ò noua inuestitura del Sommo Pontefice Clemente, ilquale l'anno istesso, cioè, del 1534. alli 21. di Decẽbre passò all'altra vita. Hora essendo assonto al Pontificato il Cardinale Alessandro Farnese col nome di Paolo III. & sapendo S. Santità come l'Antecessore non hauea confirmato il Sig. Guidobaldo al detto Ducato, et conoscendo per i termini legali, che questo Dominio era deuoluto alla Chiesa, si tenne obligato a ricuperarlo fin nel principio del suo Pontificato, tentò la recuperatione, vsando prima i termini piaceuoli, poi i giuridici, & con la scommunica, & perche questi non valsero, passò al più tremendo,

mendo, & formò vn'essercito notabile, qual mandò per assediare, & combatter la Città di Camerino; perilche il nouo Duca ricorse al Duca d'Vrbino suo Padre Prencipe dotato di molta fortezza, & prudenza militare, ilquale non douendo abbandonar il figliuolo in tanto pericolo, gli diede soccorso, & parte per il suo sommo valore, parte per negligenza dell'essercito Ecclesiastico entrò egli nella Città pacificamente con vn squadrone di gente, & la presidiò, & vittouagliò molto bene, assicurando il figliuolo dalle armi nemiche. Hauea egli certe sue pretensioni, si che non voleua rilasciar quel Dominio, senza che le sue ragioni fossero intese, e conosciute, poi stimaua, che il Sommo Pontefice douesse inuestir qualch'vno di esso Ducato, caso che le sue ragioni non fossero valide, siche gli pareua di douere, che l'inuestitura fosse fatta nel figliuolo Guidobaldo con quelle conditioni, che fossero state honeste, et per queste cause fece resistenza. Ma il Sommo Pontefice, ch'hauea per risolute le ragioni giustissime della Chiesa, voleua il possesso liberamente di esso Ducato, & per questo vi hauea mandato quell'essercito per acquistarlo. Ma trouandosi poi si potente difesa, & succedendo che per la sudetta lega fatta contro il Turco non puotè il Papa seguir l'impresa, & tanto meno ciò douea fare per non diuertire il Duca d'Vrbino Generale della Republica Venetiana dall'impresa contro il Turco, siche la differì ad al-

tro

tro tempo. Hora essendosi sciolta, & ritirata l'armata Christiana, & essendo quasi subito passato all'altra vita detto Duca d'Vrbino, ripigliò il Papa i primi pensieri di ricuperar Camerino, & questi communicò con Monsignor Archinto consultando seco del modo, che si douea tenere. Gli spiegò il suo concetto, mostrandoli come era combattuto da varij sentimenti, poiche da vn canto non gli pareua bene il guerreggiar con Christiani, et tanto meno, hauendo egli l'anno precedente ciò biasmato all'Imperatore, & al Re di Francia, quando trattò di riconciliarli insieme, & dall'altro canto conosceua esser male il non procurar in ogni modo di ricuperar quanto era tolto alla Chiesa; et soggionse, come sapeua, che i Pontefici sono mal seruiti nelle guerre, ch'haueano imprese, dilche ne poteua parlar per esperienza non solamente de i Pontefici precedenti, ma di se stesso ancora, quando mandò l'essercito per questa istessa impresa, hauendo i suoi Capitani lasciato soccorrer quella Città con tanta trascurraggine, e negligenza, siche staua molto perplesso. Essendo Monsignor Archinto richiesto del suo parere, e consiglio in questo particolare, & disse liberamente, come Sua Santità hauendo tanto chiaro le ragioni della Chiesa, era obligata di ricuperar questo Dominio, ilche se non hauesse tentato, & fatto quanto poteua dal canto suo n'haria dato strettissimo conto al Signor Dio, siche douea stabilir in ciò l'animo

suo. Quanto poi al modo consigliaua il proceder di nuouo con mezzi piaceuoli, tentando, & persuadendo amoreuolmente il Duca Guidobaldo a restituir alla Chiesa quel Dominio da lui occupato contro le ragioni Ecclesiastiche; dalqual Prencipe si poteuano aspettare buoni effetti, essendo conosciuto d'animo ragioneuole. Et quando pure questo mezzo non fosse stato efficace, si douea proceder in altro modo vsando le ragioni dell'armi, nelche non dubitasse di dar mal'essempio, poiche ciò non faceua con mal'animo, ma solo per giustitia, & per far quanto douea, per non offendere con la sua negligenza il Signor Dio, ilquale hauea voluto, che i Sommi Pontefici, & la Santa Sede Apostolica fossero rispettati da gli altri Prencipi, et a questo fine hauea ordinato per la sua diuina prouidenza, che essa Santa Sede possedesse Dominij temporali, siche haria più tosto dato essempio d'edificatione, se non hauesse permesso, che il patrimonio di S. Pietro fosse lacerato, & dissipato, come era obligato di fare. Che poi i Pontefici fossero mal seruiti nelle guerre da Capitani, & esserciti loro, ciò poteua esser vero, quando queste imprese si commetteuano a persone, ò non fedeli, ò non esperte nell'arte militare, et forsi per queste cause alcuni Pontefici erano restati mal seruiti; ma se l'impresa veniua incaricata a persone fedeli, e prudenti, non era da dubitar del bẽ seruire, siche Sua Santità non douea restare dall'impresa per questa causa,

potendo

potendo far vna buona elettione di Ministri sofficienti per essa. Fù prudentissimo questo consiglio di Monsignor Archinto, & disse il vero, che quanto all'obligo, che tengono i Sommi Pontefici, di non lasciar da altri vsurpare il Patrimonio di San Pietro, & i beni di Santa Chiesa alla cura loro commessa adoperando oltre le armi spirituali, anco le temporali, ilche si potrebbe confirmar con auttorità de Santi Dottori, & essempij di Santissimi Pontefici, & mi souuiene di quanto ci lasciò scritto il P. Santo Agostino nel trattato vndecimo sopra S. Giouanni, doue discorrendo del seuero castigo d'Abraamo, che scacciò di casa Agar, con il figliuolo Ismaele, & applicando l'essempio al nostro proposito disse queste parole. Mirantur quia cõmouentur potestates Christianæ aduersus detestandos dissipatores Ecclesiæ, si non ergo mouerentur, & quomodo redderent rationem de Imperio suo Deo? *Si merauigliano, dice, alcuni, perche s'adoperano le forze de' Christiani contro i detestanti dissipatori di Santa Chiesa, et se così non facessero, che conto daranno a Dio dell'Imperio, & potestà a loro cõmessa? Volẽdo dire, che se bene i Christiani amano la pace, deuono però, quando bisogna, adoperar la forza, et l'armi per seruigio di S. Chiesa. Veramente se i Sõmi Põtefici la passaßero sẽpre cõ piaceuolezza, molti che sono mal'affetti diuerriano peßimi, come scriue S. Greg. in vn'Epist.*

di

di se stesso affermando, che la sua piaceuolezza verso cer ti rubelli di Santa Chiesa era stata vna grandissima imprudenza, poiche questi tali erano diuenuti. Per tanto deuono i Sommi Pontefici adoperar l'armi, quando bisogna per seruigio di Santa Chiesa. Piacque al Papa questo consiglio di Monsignor Archinto, & senza più differire lo pose in essecutione. Prima tentò di nouo di persuadere al Duca Guidobaldo la restitutione di quel Ducato, facendoli constare delle ragioni della Chiesa. Ma, ò perche chi trattò questo negotio non lo trattò compitamente, ouero perche quel Signore pretendeua d'hauer ragione in detto Dominio, non venne alla restitutione, siche bisognò passar alle armi, & di nuouo Sua Beatitudine formò vn'essercito competente per tal impresa, allaquale destinò secondo il solito della Sede Apostolica per Legato a latere il Cardinale Filonardi Vescouo de Veroli, & come l'haueа auertito l'Archinto, che haueа bisogno di persona molto prudente, e confidente, & non hauendo in chi più si confidasse, che di lui, lo fece Commissario dell'essercito, & gli raccommandò l'impresa incarcandoli quasi tutto il peso, hauendo ordinato, che senza lui nõ si facesse cosa alcuna. S'inuiò l'essercito con le doute prouisioni, & con speranza di vittoria, allaquale erano animati tutti i Capitani. Ma se bene questa si mostraua quasi certa, tuttauia Monsignor Archinto, con participatione del Sommo Pontefi-

ce

ce piegò l'animo al trattar di pace, & tanto più che preue deua molto difficoltà in questa impresa, & anco non poca resistenza del Duca alle forze dell'essercito Ecclesiastico, posciache veniua egli da altri Prencipi aiutato, come fino da principio, & lui, & Sua Santità n'haueano congiettura, e probabile sospttione, come si legge in vna lettera del Marchese d'Aghilar al Cardinale Cibò. Pertanto s'adoperò egli tanto con la facondia sua, con la destrezza, et con il suo piaceuolissimo, & prudentissimo modo di trattare, che dispose quel Prencipe alla pace, & ad vn ragioneuole, e giusto accordo. Non teneua quel Signore alienato l'animo dall'obedienza della Santa Sede Apostolica, ne hauea pensieri ingiusti, e cupidi di goder quel d'altri, et tanto meno cosa pertinente alla Santa Chiesa, dellaquale professaua essere buon figliuolo; ma gli pareua il douere, che le sue ragioni fossero intese, & che volendo il Papa inuestir qualch'vno di quel Dominio, egli non ne fosse ommesso, & per le sue qualità, & per le sue pretensioni; però staua egli saldo, & voleua difendersi dalle contrarie forze. Siche essendo conosciuto questo animo suo da esso Monsignor gli parue più espediente il trattar d'accordo, che il guerreggiare, dalche altro non si poteua aspettare, che copiosa effusione di sangue de Christiani, & molti altri inconuenienti, & vna mortal inimicitia tra la casa Farnese, et quella d'Vrbino; & essendo alle volte di mag

gior

gior forza la lingua del sauio, & pacifico, che le armi del forte Capitano, non fù merauiglia, se egli puotè disporre quel Prencipe alla pace, & ad vn ragioneuole accordo, il qual seguì doppo longo trattato in questo modo, che il Duca Guidobaldo restituisse quel Dominio come deuoluto alla Sede Apostolica, & il Papa sborsasse vna gran somma de danari per dote della Duchessa Giulia Varana sua moglie. Ne si contentò Monsignor Archinto, che seguisse questo accordo così semplicemente; ma procurò, & l'ottenne, che fosse accompagnato da vn'amoreuolissima pace, concordia fra queste due famiglie, sì che seguì fra di loro vna vera vnione, & amicitia, qual strinsero poi con fortissimo nodo di parentela, poiche essendo morta la Duchessa Giulia, sposò il Duca Guidobaldo la Signora Donna Vittoria Farnese Nipote del Papa con grandissima contentezza d'ambe le parti. Seguito il sudetto accordo, fù dato il possesso di quel Ducato alla Santa Sede Apostolica, & considerãdo il Papa, come poteua nascere qualche difficoltà nel gouernar quei Camerini popoli bellicosi, & auezzi all'esser dominati da proprij Signori, come suole auuenire nelle mutationi di Signoria, pensò fosse espediente, che Monsignor Archinto se ne restasse a quel gouerno, assicurandosi, ch'egli con la sua destrezza, & piaceuolezza accompagnata da molta prudenza haria dato grandissima sodisfattione a quei Cittadini, rẽdendoli molto

to

to affettionati al Dominio della Chiesa; siche gli diede ordine, che si fermasse, & gli mandò in scritto la facoltà, et auttorità di Gouernatore di quel Ducato. Nelqual gouerno si diportò egli in modo tale, che Sua Beatitudine restò sodisfattissima, ne minor sodisfattione hebbero quei popoli; i quali vinti dalla dolcezza di esso con grandissima facilità, & contento s'acquetorono al nouo Dominio, restando a lui molto affettionati. Si fermò egli in questo gouerno circa a sei mesi, & hauendo stabilito quel Dominio con ottime leggi, in vna fidelissima soggettione alla Santa Sede Apostolica, poi se ne ritornò a Roma, d'ordine di Sua Santità, laqual l'accolse honoratamente mostrandoli la grandissima affettione, che gli portaua. Et si come doppo seguito l'accordo, & la pace hauea nel Consistorio de' Signori Cardinali celebrato il suo sommo valore, e prudenza, poiche senza sparger sangue humano, hauea fatto si nobile acquisto a Santa Chiesa, cosa da tutti inaspettata, così all'hora magnificando l'istesso suo ualore, e fedeltà, lo commendò di quanto hauea fatto, accompagnando il suo ragionamento con amoreuolissime proferte. Fù egli parimente ben visto dalli Signori Cardinali, & da tutta la Corte, celebrando tutti questa sua si gloriosa impresa.

Monsignor Archinto fece vn'Oratione funebre nelle essequie dell'Imperatrice. Cap. 8.

L'Anno di nostra salute 1539. passò a miglior vita l'Imperatrice Isabella Moglie di Carlo V. di età non matura ancora, essendo in quei giorni apparsa vna Cometa, & ecclissatosi il Sole. Questa fù figliuola di Don Emanuele Re di Portugallo (quello che con tanta gloria del nome suo, & della Christianità mandò per mare a scoprir i paesi dell'India Orientale, & a predicarui l'Euangelio) & fù donna, che accompagnò la grandezza sua, & il suo valore con santissimi costumi, & con ogni vera virtù. Morì di parto il primo giorno di Maggio, che fù l'istesso giorno, che dodeci anni prima haueua ella partorito il potentissimo Filippo Secondo Re di Spagna: Et si come era ella amata sommamente dall'Imperatore, così lasciò in lui vn'immenso cordoglio, & grandissimo desiderio di se. Et per le sue rarissime qualità fu pianta vniuersalmente per tutti gli Stati dell'Imperatore, & de gli amici suoi ancora, & particolarmente in Roma, doue gli furono poi ordinate le essequie conforme al grado suo. Nellequali, come si suole vsar verso i Magistrati, & specialmente i Prencipi grandi, si douea da

qualche

qualche perito, e graduato far l'Oratione funebre, ouero panegirico, recitando le lodi d'vna Prencipessa tale, perilche fù fatta elettione della persona di Monsignor Filippo Archinto, nelquale cõcorreuano molte degne qualità per questa funtione; era egli affettionatissimo all'Imperatore, delquale era stato sì honorato seruitore, & Consigliere amato, & stimato assai da Sua Maestà. Era egli Vescouo, & di gran nome, & di molta riputatione nella Corte Romana, & era dotato d'vna perfetta eloquenza, in modo tale, che hauea pochi pari nell'orare. Accettò egli prontamente, & di buon cuore questo carico, & se bene gli fù dato pocchißimo spatio di tempo a prepararsi, dispose nondimeno vna bellissima oratione, laqual fù da tutti cõ sommo contento sentita, e celebrata per cosa rara, & ben degna d'vn tanto huomo, & del soggetto, che trattaua. In essa doppo le lodi dell'Imperatrice, & dell'Imperatore ancora paßò al degno frutto del ventre suo, cioè del Prencipe di Spagna Don Filippo, ilquale in quei primi anni suoi daua vna ferma speranza delle sue gloriose attioni, che si viddero poi; di questo giouanetto fece vn nobilißimo, & verissimo pronostico (come hò io letto in vna lettera di esso Monsignor scritta poi ad esso fatto Rè) & con molta facondia disse in somma, come era chiamato dal Sig. Dio all'edificatione perfetta del suo vero tempio, ad eßempio del Re pacifico Salomone posponendoli in questa parte il

glorioso, & magno Dauid suo Padre, ancorche egli fosse sommamente diletto da Sua diuina Maestà. Si seruì di questo essempio adattandolo molto bene alla persona sua, poiche si come fù riseruata l'edificatione del Tempio Gerosolimitano al pacifico Re Salomone, posponendo la persona del Re suo Padre il glorioso Dauidde in questa sì sãta attione, perche fù trauagliato assai da infinite persecutioni, e guerre, così posponendo la persona del glorioso Imperatore Carlo V. che fù trauagliato da continue guerre, elesse la persona del figliuolo per l'edificatione del mistico Tempio, per ilquale volse intendere della pacata Christianità, & essaltatione di Santa Chiesa. Et si verificò poi questo suo pronostico, ò profetia, perche in vero sotto questo veramente Cattolico, & potentissimo Rè, fù stabilita vna pace vniuersale nella Christianità, & con l'aiuto suo i Sommi Pontefici essaltarono la Santa Chiesa, propagando in tutto il mondo i rami suoi.

Il Som-

Il Sommo Pontefice lo creò suo Vicario generale in Roma. Cap. 9.

L'Anno di nostra salute 1542. passò di questa vita il Signor Cardinale Bartolomeo Guidiccione Luchese, ilquale era Vicario generale del Papa in Roma, perilche S. Santità pensò di prouedere per questo officio di persona di molta prudenza, & di santità di vita, riformando insieme, & ampliando le facoltà, che si sogliono concedere ad esso Vicario. E' da sapere, che se bene il Pontefice Romano si chiama, & è Vescouo vniuersale di tutta la Chiesa Santa, è nondimeno Vescouo particolare della Chiesa di Roma, & questa particolarmente è commessa alla cura sua; però suole egli, come fanno tutti gli altri Vescoui, constituire vn suo Vicario, alquale commette il gouerno di essa, & la sua giurisdittione è solamente nella Città, & Diocese, laqual si estende per quaranta miglia di fuori di Roma. A questo Vicario suole il Pontefice cōferire molta auttorità sopra il Clero, & popolo nelle pertinenze Ecclesiastiche; perciò è solito eleggere a questo officio vno de' Signori Cardinali, sopra le cui spalle s'appoggia molto in questa parte, douendo egli attendere a tanta varietà d'altri negotij, & hauer pensiero di tutta la Chiesa Santa, & di tutta la Christianità.

nità. Hora ritrouandosi in quel tempo, come si è detto di sopra la Chiesa di Dio molto trauagliata, & dall'heresie, & dalla corruttela de Christiani costumi. Et eßendosi riuolto il Santissimo Pontefice Paolo III. con ogni diligenza alla riforma Ecclesiastica, intese molto bene, come vno de i principali, & efficaci mezzi, per introdurre eßa riforma è il prouedere, che si come la Chiesa Romana è il capo, & la Maestra di tutte le Chiese, così ella sia principalmẽte riformata, accioche la riforma sua sia posta in essempio, & sia la norma a tutte le altre, posciache dal capo sogliono pigliar essempio, e moto tutte le membra; per questo l'Apostolo San Paolo scriuendo a Romani (cap. 1.) prima d'ogni altra cosa gli diße, come rendeua gratie al Signor Dio, che la fede loro foße annõciata in tutte le parti del mondo, volendo inferire, che hauendo essi accettata la fede, & Religion Christiana, & essendosi di ciò sparsa la fama nell'vniuerso mondo, s'aspettaua vna buona conuersione ne gli altri, poiche l'essempio loro, ch'erano i principali (per esser Roma il capo del mõdo) saria stato un'efficacissimo mezzo per eccitar gli altri a far l'isteßo, conuertendosi, & lasciando l'idolatria. A questa sua consideratione se n'aggiongerà vn'altra, & molto importãte, & era, che gli heretici sono infestissimi con le pessime, & mordaci lingue loro, ad essa Chiesa, & Corte Romana, et notando in essa ogni minima imperfettione, la vanno poi

magnifi-

magnificando, & essaggerando contro di essa, ponendola in mal'essempio a gl'idioti, et semplici, non che a i mal'affetti, & con grandissimo detrimento delle anime, & palliando la lor peruersa dottrina; siche principalmente conuiene a Roma l'Ecclesiastica riforma, accioche con essa si possa chiudere la bocca a questi infami dettrattori. Per tanto il Sommo Pontefice mosso da queste considerationi, douendo fra poco celebrare il Concilio generale, si deliberò di dar principio a questa bramata riforma nella Chiesa principale, & sua particolare, & con l'occasione della vacanza del Vicariato, pensò di prouedere di persona, che fosse attissima, per essequir questo suo si santo pensiero, e deliberatione, & per gouernare in modo, che non solamente risplendesse la detta riforma nel Clero, & popolo Romano, ma che dall'essempio suo s'introducesse ancora nelle altre Chiese; & conoscendo Sua Santità molto bene il gran valore, la somma bontà, & l'attitudine di Monsignor Filippo Archinto, ilquale si mostraua zelantissimo della salute delle anime, et molto desideroso di veder nella Christianità vna vera riforma Ecclesiastica, fece elettione della persona sua, per sodisfare, & effettuare il suo santissimo desiderio, & lo creò suo Vicario generale in vita; & accioche egli potesse essercitare questo suo officio con piena auttorità, questa gli concesse amplissima, amplificando insieme la facoltà dell'istesso officio, et gli spedì vna

bolla,

nità. Hora ritrouandosi in quel tempo, come si è detto di sopra la Chiesa di Dio molto trauagliata, & dall'heresie, & dalla corruttela de Christiani costumi. Et essendosi riuolto il Santissimo Pontefice Paolo III. con ogni diligenza alla riforma Ecclesiastica, intese molto bene, come vno de i principali, & efficaci mezzi, per introdurre essa riforma è il prouedere, che si come la Chiesa Romana è il capo, & la Maestra di tutte le Chiese, così ella sia principalmēte riformata, accioche la riforma sua sia post a in essempio, & sia la norma a tutte le altre, posciache dal capo sogliono pigliar essempio, e moto tutte le membra; per questo l'Apostolo San Paolo scriuendo a Romani (cap. 1.) prima d'ogni altra cosa gli disse, come rendeua gratie al Signor Dio, che la fede loro fosse annōciata in tutte le parti del mondo, volendo inferire, che hauendo essi accettata la fede, & Religion Christiana, & essendosi di ciò sparsa la fama nell'vniuerso mondo, s'aspettaua vna buona conuersione ne gli altri, poiche l'essempio loro, ch'erano i principali (per esser Roma il capo del mōdo) saria stato un'efficacissimo mezzo per eccitar gli altri a far l'istesso, conuertendosi, & lasciando l'idolatria. A questa sua consideratione se n'aggiongerà vn'altra, & molto importāte, & era, che gli heretici sono infestissimi con le pessime, & mordaci lingue loro, ad essa Chiesa, & Corte Romana, et notando in essa ogni minima imperfettione, la vanno poi

magnifi-

magnificando, & essaggerando contro di essa, ponendola in mal'essempio a gl'idioti, et semplici, non che a i mal'affetti, & con grandissimo detrimento delle anime, & palliando la lor peruersa dottrina; siche principalmente conuiene a Roma l'Ecclesiastica riforma, accioche con essa si possa chiudere la bocca a questi infami dettrattori. Pertanto il Sommo Pontefice mosso da queste considerationi, douendo fra poco celebrare il Concilio generale, si deliberò di dar principio a questa bramata riforma nella Chiesa principale, & sua particolare, & con l'occasione della vacanza del Vicariato, pensò di prouedere di persona, che fosse attissima, per essequir questo suo si santo pensiero, e deliberatione, & per gouernare in modo, che non solamente risplendesse la detta riforma nel Clero, & popolo Romano, ma che dall'essempio suo s'introducesse ancora nelle altre Chiese; & conoscendo Sua Santità molto bene il gran valore, la somma bontà, & l'attitudine di Monsignor Filippo Archinto, ilquale si mostraua zelantissimo della salute delle anime, et molto desideroso di veder nella Christianità vna vera riforma Ecclesiastica, fece elettione della persona sua, per sodisfare, & effettuare il suo santissimo desiderio, & lo creò suo Vicario generale in vita; & accioche egli potesse essercitare questo suo officio con piena auttorità, questa gli concesse amplissima, amplificando insieme la facoltà dell'istesso officio, et gli spedì vna

bolla, nellaquale spiegò, & estese essa facoltà, & auttorità, come si può leggere in essa, laquale è notata nel Bollario, & comincia. Licet Ecclesiarum omnium, &c. *& fù data l'anno di nostra salute 1542. il dì terzo di Nouembre l'anno nono del suo Ponteficato. In questa Bolla espresse il Sommo Pontefice il concetto, nelquale teneua Monsignor Archinto, & la confidanza, ch'haueua nel suo valore, & bontà; & per confirmare quanto io dico, qui, mi par bene riferire le parole precise di essa Bolla. Doppo l'hauer Sua Santità espresso il desiderio suo da me sopranominato, così soggionse.* De tua ergo sincera, & laudabili vita, morum grauitate, probata fide, & circumspectione, alijsque virtutum donis, quibus personam tuam, etiã familiari experientia, præditam esse iam dudum etiam in magnis almæ Vrbis nostræ gubernio, ac Fabricæ Basilicæ Principis Apostolorum de Vrbe, negotijs, & arduis causis tibi cõmissis, percepimus: firmam in Domino spem gerentes, & sperantes quod ea, quæ tibi commitenda duxerimus, prudenter, & fideliter exequeris. Motu proprio, &c. *Da questa Bolla s'intẽde qual sia l'officio del Vicario del Papa in Roma, & quanto s'estendi la sua facoltà. Et perche questa cosa è nota, non mi tratteneró in riferire le particolarità, solo dirò, che questo officio è honoratissimo, si per la persona.*

persona del Sommo Pontefice, di cui è Vicario, chi l'essercisse, si ancora per il gouerno della Chiesa di Roma, ch'è la principale, per questo si suol conferire, come hò detto in vno de Signori Cardinali, vi s'aggionge per la grandissima auttorità, che con piena mano puotè il Sommo Pontefice conferire ad esso suo Vicario. Come molta ne diede questo Pontefice a Monsignor Archinto, come si può leggere in detta Bolla, & in altre ancora, fra lequali vna è quella, ch'incomincia. Cum sicut accepimus, diuersæ mulieres &c. *nellaquale esso Monsignor è nominato Vescouo di Saluzzo, dilche ne scriuerò poi a basso. Hora fatto egli Vicario Generale applicò l'animo al far l'officio suo compitissimamente conformandosi all'animo, & desiderio di Sua Santità, & vsando ogni diligenza per darli l'aspettata sodisfattione. Prima d'ogn'altra cosa propose egli a Sua Beatitudine come per facilitare questa bramata riforma era espediente formare vna Congregatione di Prelati di molta bontà, & che hauessero notitia grande della disciplina Ecclesiastica, accioche in essa potesse consultare quanto bisognasse per queste pertinenze, il che le piacque assai, & commendando molto il suo prudentissimo auertimento ordinò, & fermò questa Congregatione, nellaquale conueniuano alcuni Vescoui, et altri peritissimi Prelati. Et con questo animo stabilì esso Monsignor Vicario molti profiteuoli decreti pertinenti*

alla riforma Ecclesiastica; iquali furono poi molto bene considerati da i Padri del Sacro Concilio di Trento, et come ottimi furono in esso parimente stabiliti: Fù egli vigilantissimo sopra il Clero particolarmente, & procurò, che ciascuno viuesse honestamente, & facesse l'officio suo; & sicome egli stesso ordinaua, & consecraua i Sacerdoti, & gli altri Ecclesiastici, così non admetteua a questa santa professione gl'indegni: Era frequente nelle visite delle Chiese, & particolarmente delle Curate, correggendo, & reformando, doue bisognaua, non permettendo che il culto Diuino patisse detrimento, & in somma egli faceua molto bene quanto spettaua all'officio suo.

Fù mandato al Concilio generale. Cap. 10.

PRemeua assai il Sommo Pontefice nella conuocatione del Concilio generale, & in ciò pose grandissima cura, e diligenza, & tanto più, che vi preuedeua molte, & varie difficoltà, & vi trouaua non pochi impedimenti, & particolarmente vi fù che fare in stabilire il luogo doue si doueano congregare i Padri. Dalla Bolla di Sua Santità dell'intimatione di esso Concilio data in Roma l'anno di nostra salute 1542. alli 22. di Maggio, laqual è notata nel principio del Cōcilio di Trento.

io si ha notitia di queste difficoltà, & di quanto passò in questo particolare, il che m'è parso bene riferire breuemente in questo loco per sodisfattione de' Lettori, seguendo la narratiua di essa Bolla con l'aggionta d'alcune cose tolte da gl'Istorici, & da altre scritture particolari. Da principio con maturo discorso fù eletta la Città di Mantoua per la celebratione d'esso Concilio consentendoui il Duca Federico, si che Sua Santità l'intimò con sua Bolla in questo loco, ma nacquero poi certe difficoltà, in modo tale, che detta Città gli fù denegata, & bisognò prorogare il tempo di questa intimatione, & stabilire vn'altro loco, che fosse commodo, e confidente a tutti, & si fece elettione della Città di Vicenza del Dominio della Republica Venetiana, sentendo quei Signori molto contento di poter seruire al Sommo Pontefice, & alla Santa Chiesa in occasione si vtile, & honorata, & fù di nouo publicata vn'altra intimatione, & mandati i Nuntij Apostolici a tutti i Prencipi di Christianità inuitandoli ad opera si santa, & si necessaria in quei tempi tanto torbolenti. Fece ancora Sua Beatitudine elettione di tre Cardinali, che sedessero come Presidenti del Concilio, & Legati Apostolici, l'vno de quali fù Lorenzo Campaggio Cittadino, & Vescouo di Bologna, alquale fù poi subrogato Bonifaccio Ferrerio Vercellese d'Inuerea ambidoi creature di Leone X. gli altri furono Iacomo Simoneta Milanese, & Ieronimo

Leandro de Lamoto del Friuli Arciuescouo di Brindisi, creature di esso Paolo III. Prelati di sommo valore, & d'inuecchiata prudenza, & massime il Simoneta, nella cui integrità, & dottrina molto si confidaua il Papa, hauendo egli già delegato da Clemente Settimo nella causa del Re d'Inghilterra Henrico VIII. che ripudiò la legitima moglie, mostrato vna grandissima constanza, & santità di vita, poiche pospose alla giustitia ogni interesse, ne fece cõto alcuno ne di cumulo di offerte regie, ne di minaccie. Perche questo fù Zio di mio Padre, ilqual nacque d'vna sua sorella, tacerò quanto potrei dire delle sue Illustrissime qualità, che furono note a tutto il mondo. Andorono questi Legati a Vincenza, doue d'ordine della Signoria di Venetia furono riceuuti con grandissimo honore, et se bene iui conuennero alcuni Vescoui d'Italia; non vi vennero però, se non vno, ò doi delle nationi esterne; cosa inaspettata da Sua Santità, siche bisognò prorogare il Concilio in altro tempo. Ma questa prorogatione non partorì l'effetto bramato, perche scusandosi i Prencipi, & insieme i Vescoui delle loro nationi, & fraponendosi ancora varie difficoltà, & impedimenti, fù diferto il celebrarlo fin'ad altro oempo: successe poi vna Dieta, ò consulta de Prencipi di Germania nella Città di Ratisbona d'ordine di Carlo V. allaquale mandò il Papa Legato a latere il Cardinale di Santa Prassede Gasparo Contareno Venetiano,

netiano, & trattandosi in essa delle pertinenze della Religione, fù a nome di quella fatta instanza al Legato, che operasse con Sua Santità, che si contentasse di tolerare alcuni articoli dissentienti dalla Religione Catolica, finche si fosse potuto celebrare il Concilio generale. Si faceua questa richiesta sotto pretesto di pace, & tranquilità, ma era troppo perniciosa; & ben conobbe il Legato, che altro non bramauano gli heretici, assicurandosi di fabricare poi sopra questo pessimo fondamento a modo loro, & promettendosi, ch'il Concilio non saria seguito, perche vi si sariano frapposti mille impedimenti; però rispose che in modo alcuno non voleua fare questo mal'officio, & che era sicurissimo, che il Sommo Pontefice non harebbe voluto questa toleranza. Et hauendo poi significato tutto ciò a S. Santità fece ella ferma risolutione di celebrare quanto prima il Concilio. Et perche in vn'altra Dieta, che si tenne nella Città di Norimberga, doue furono gli Oratori di tutti i Prencipi, & Città franche della Germania, trattandosi della Religione, chiedeuono gli heretici vn luogo atto per il Concilio, diffidandosi delle Città d'Italia, ilche era vn suterfugio loro, stando che non haueano cosa, che più gli dispiacesse, & dellaquale più temessero, che il Concilio generale, come ben si vide poi in loro desiderio del tutto contrario all'instanza, che faceuano, che esso si conuocasse. Fece il Papa elettione della Città di Trento, posta in Germania,

via, & ne' confini d'Italia, siche era commoda per tutti. Et quiui intimò il Concilio per il mese di Nouembre dell'anno 1542. & a questo destinò parimente tre Legati a latere Cardinali sue creature, & furono Pietro Paolo Parisio Calaurese, huomo dottissimo nell'vna, & l'altra legge. Giouanni Morone Milanese persona di molte lettere, & di sommo valore, ilquale era amato dall'Imperatore, & dalla Germana natione, essendo stato Ambasciatore a varie Diete, & Reginaldo Polo Inglese di sangue Regio, ilquale dotato di molte lettere, & di santi costumi era predicato per eloquentissimo nella lingua Latina, & per vn specchio della vita Christiana. Alli doi primi Legati furono poi subrogati il Cardinale Gio. Maria del Monte, et Marcello Ceruino, che furono poi ambidoi Pontefici Romani, il primo col nome di Giulio III. et il secondo di Marcello Secondo. Andorono questi a Trento, doue furono riceuuti con grandissimo honore dal Signor Cristoforo Madrucci Vescouo, & Signore di quella Città, che fù poi Cardinale, ilquale hauea fatto accommodare alloggiamenti commodi per essi, & per tutti i Padri, & Prelati, che vi fussero conuenuti. Fece Sua Santità elettione di molti Vescoui al numero di più di cento, persone di sõma dottrina, & di eccellente ingegno, iquali potessero, & sapessero in conspetto di tutto il mondo disputare della verità, diffendendola contro i persecutori di essa. Vi concorsero

sero ancora molti altri famosi Vescoui, & Theologi di varie nationi. Et perche il prudentißimo Pontefice preuedeua, come il nemico del genere humano si come hauea eccitata quella procella, così harebbe frapposti mille impedimenti, & tese varie insidie, accioche non solamẽte il Concilio non partorisse il bramato effetto di tranquilità, & estirpatione dell'heresie, ma fosse più tosto cagione di noui disturbi, e diuisioni nella Santa Chiesa con particular disgusto del Pontefice, & hauea anco subodorato come li heretici desiderauano, & procurauano certe pessime nouità contro la persona, & auttorità sua. Perciò si come intrepidamente, & con una grandißima confidanza in Dio hauea intimato il Concilio per honore di S. Diuina Maestà, & per bene di Santa Chiesa, così non lasciò mezzo alcuno per opporsi ad ogni diabolica machinatione; siche fece elettione di sei Prelati confidenti suoi, il principale de quali fu il suo Vicario in Roma, Monsignor Archinto, nella cui integrità, & sommo valore, (cose a mille proue da lui conosciute) più che in tutti si confidaua, & questi destinò al Concilio cõ ordine, che come vigilantissimi stassero molto bene auertiti, & notassero tutte le attioni di qual si voglia persona, & quanto si proponesse in Concilio, & s'andasse trattando, ò in priuato, ò in publico, & doue hauessero qualche sospitione ne auisassero i Legati, & anco Sua Santità, allaquale doueano poi riferire tutti li pro-

gressi di esso Concilio. Et se bene hauea grandissimo bisogno della persona dell'Archinto in Roma per l'officio ch'egli teneua di Vicario, volse nondimeno, che si transferisse a Trento, perche molto maggior bisogno hauea di lui in quell'occasione, & ordinò, che nel Vicariato seruisse vn'altro Prelato sustituito da esso Monsignor. Alquale fù questa noua, & importante elettione di grandissimo honore, & al quale deferiuano assai i Legati Apostolici, si per esser egli tanto confidente al Papa, si ancora perche la prudenza sua, & il suo consiglio gli erano di grandissimo aiuto, in modo tale, ch'egli era da tutti quei Padri stimato assai, & honorato. Et il Sommo Pontefice restò sodisfattissimo della sua fedelissima vigilanza. Auuenne poi, che la peste trauagliò la Città di Trento, & successero ancora alcuni accidenti, perilche bisognò leuare il Concilio da questo loco, et fù transferito à Bologna, doue non hebbe però quel progresso, che Sua Santità voleua, siche per varij disturbi, non si puotè terminare, se bene furono stabiliti molti decreti.

Ritornò

Ritornò a Roma essercindo il suo officio di Vicario, & diede loco al Beato Ignatio Fundatore della Vener. Compagnia di Giesù. Cap. II.

ESsendosi disfatto il Concilio, come si è detto, ritornò Monsignor Archinto a Roma, & doppo l'hauer basciati i piedi al Sommo Pontefice, dandoli pienissimo ragguaglio di quanto era passato in esso Concilio, ripigliò il suo officio di Vicario, nelquale andaua di giorno in giorno meglio confirmando in tutti il grandissimo concetto, ch'haueano della sua somma bontà, & valore. Conueniua egli in tutte quelle Congregationi, doue si trattaua di riforma della Santa Chiesa, delle particolarità de Religiosi, & delle pertinenze del Santo officio, & perche era egli oltre la dottrina dotato di molta prudenza ciuile, & di vna grandissima, & vniuersale cognitione delle cose; perciò molti andauano da lui per consiglio, & era la sua casa frequentata da varij ministri dell'Apostolica Corte, & fra questi vno era il Padre Fra Michele Ghisterio (che fu poi Sommo Pontefice col nome di Pio Quinto) ilquale essendo Commissario del Santo officio souente conferiua con lui, & trattaua i suoi negotij, & perche era questo vn Padre di santa vita, & di nobilissime qualità,

l'amaua l'Archinto assai, l'aiutaua doue bisognaua, & lo metteua in grandissimo, et benissimo concetto di Sua Santità. Essendo fra le funtioni pertinenti al Vicario del Papa, di non poca importanza la visita de carcerati; però vi attendeua egli con somma vigilanza, e carità. Perche il numero de Giudici della Corte Romana è grandissimo, & per conseguenza sono numerosi i carcerati, auiene che ò per diffetto, ò per l'occupatione de Giudici non si espediscono molte cause, si che patiscono assai li carcerati, & massime per la mala stanza delle carceri. Quindi è che d'ordine de Sommi Pontefici si è introdotto il fare una uolta il mese vna visita generale delli carcerati, alla qual visita cõuengono il Cardinale Camerlengo, se gli piace, il suo Vicegerente con gli altri Chierici della Camera, i Fiscali, Auuocato, e procuratore, & il Commissario della Camera Apostolica, & altri Prelati, & fra questi, principalmente vi si truoua il Vicario del Papa. Tutti questi nel giorno ordinato vanno a sedere in luogo publico per alquanto spatio di tempo alle pregioni della Città, doue i rei chiamati per ordine alla presenza loro, sono oditi, se essi vogliono. Odito ch'hanno questi Visitatori il reo, & inteso il merito della sua causa, & da lui stesso, & dal Giudice suo, sogliono secondo lo stato della causa, il tempo della prigionia, la natura del fatto, & la qualità del reo, deliberare, & statuire intorno alla sua liberatione, ò altramẽte trattare

per

per la sua speditione, & le più volte, secondo che si douerebbe dar ogni pena al reo, temperarla, ò mittigarla per la pietà loro. Et a questo modo, se qualcuno per debito ciuile sarà stato longo tempo carcerato, ò che hauerà in quella audienza testimonio della sua pouertà, sogliono terminare la sua liberatione, ò facendo compositione con il creditore, ò facendolo contentare di qualche temporale dilatione, ò in qualche altro modo. Hora ritrouandosi Monsignor Archinto a queste visite riceueano i carcerati grandissimo aiuto dalla sua molta pietà accõpagnata da grandissimo giudicio, & dall'esser egli ricco de partiti in modo tale, che seguiua la liberatione loro trouandosi da lui gli opportuni temperamenti, & i poueri particolarmente restauano nella pouertà loro soccorsi non solamẽte dalla sua liberalità, ma della facendia ancora, perche, oltre che egli gli daua del suo con larga mano, inuitaua insieme, et persuadeua gli altri Prelati Visitatori alla souuentione d'essi, in modo tale, che si faceano nobilissime collette d'elemosine, con lequali restauano molti solleuati dalla miseria loro. Era egli, come si è detto di sopra, molto sollecito, e frequente nelle visite delle Chiese di Roma, & massime delle Parochiali, & in queste visite due cose principalmente procuraua, l'vna era il culto diuino con la monditia d'esse Chiese, & con l'honestà del Clero, l'altra, che s'attẽdesse alla cura delle anime, aiutandole, & guidandole nella

via della salute; però in dette visite s'andaua informando de mal viuenti, de scandalosi, & simili, & prouedeua di mezzi opportuni per aiutarli. Se trouaua le Chiese Curate derelitte dà proprij Sacerdoti, si faceua prouisione d'altri, acciochè non restassero defraudati, nè il culto diuino, nè le anime nella cura loro, Et questa sua vigilanza, e sollecitudine partorì molti buoni effetti a gloria di Dio, & con molta sodisfattione del Sommo Pontefice. Hebbe in questo suo Vicariato vna bellissima occasione di seruire a Dio, & alla sua Santa Chiesa, riceuendo vna grandissima sodisfattione al desiderio suo, che fù il dar luogo in Roma al Beato Ignatio Fondatore dell'Illustrissima compagnia del Giesù, et l'aiutarlo con li suoi Compagni ad ottenere l'approbatione Apostolica della sua Religione. Et per maggior intelligenza di questo particolare mi conuiene dilatarmi alquanto; ma però breuemente (ilche sarà anco di grandissima sodisfattione al Lettore) hauendo tolto quãto dirò da vna particolare, & fedele relatione manuscritta, che tengono i Signori Archinti appresso di se, & da quelli Autori, ch'hanno scritto la vita di questo Beato, l'vno de quali fù il P. Pietro Ribadeneyra suo discepolo, & l'altro il P. Gio. Pietro Maffeo Giesuita, che scrisse in lingua Latina con vn stile elegantissimo, & da altri Istorici ancora, fra quali ne scrisse diffusamente Lorenzo Surio, ne' suoi Commentari nell'anno 1540. Mentre il

demonio

demonio con alcuni suoi seguaci andaua infettando la Christianità con tante varie, & pessime heresie, & che il mondo viueua con vna dolorosa e miserabile corruttela de costumi, si compiacque il Signor Dio, il quale non abbandona mai, ne abbandonarà la sua Chiesa santa di prouedere fra gli altri rimedij d'vn efficace assai contro quel pestifero morbo della falsa dottrina, & contro l'inuecchiato male de cattiui costumi, & questo fù il dare à santa Chiesa vna santissima compagnia di molto dotti & buoni Sacerdoti, il fondatore della quale fù il Beato Ignatio Loiola di sangue illustre, & di natione Spagnuola. Questo chiamato da Sua Diuina Maestà, diede de' calci al mondo, ricusando le grandezze, & vanità sue, & doppo l'hauer stabilito nella persona sua vn buon fondamento all'edificio della vita spirituale, e santa, attese alli studij delle buone & sacre lettere, ne quai co'l fauor dello Spiritosanto fece grandissimo profitto, hauendosi proposto con questo mezzo d'aiutare non solamente se stesso, ma il prossimo ancora. Si seruì il Signore del santo essempio di questo suo gran seruo per eccitar in altri l'istesso desiderio, e proponimento, siche noue litteratissimi soggetti di varie nationi s'accostorono, e si fecero suoi compagni. Andorono questi in Venetia con pensiero d'imbarcarsi per la visita di terra santa, doue già hauea peregrinato il Beato Ignatio, & perche non puotero effettuare l'intento

l'intento loro, iui si fermorono adoperandosi in opere pie, & particolarmente nel seruigio de gli Hospitali, & essendosi fatti Sacerdoti con la dispensa Apostolica, per non hauer titolo alcuno Ecclesiastico, si diedero all'aiutar le anime, ascoltando le confessioni de penitenti, predicando la diuina parola, & particolarmente insegnando la Dottrina Christiana. Se n'andorono alcuni di loro a Roma, & questi furono poi seguiti dal Beato. Il qual fù particolarmente, & con dolcissima accoglienza riceuuto da Mõsignor Archinto, alquale si presentò, come a Vicario del Papa, hauendo a trattar seco i suoi negocij. Di già esso Monsignor hauea sentito il soauissimo odore di santità, che da questo gran seruo di Dio, & da suoi compagni spiraua, però quando lo vidde, & hebbe à trattar seco, ne restò molto sodisfatto e contento, & si come egli amaua assai i virtuosi, & quelli che professauano di ben seruire à Dio, cosi molto s'affettionò a questo Beato, & alli compagni suoi, & tanto più vedendoli infiammati nell'acquisto delle anime, cosa da lui tanto desiderata. Parlò egli di loro al Sommo Pontefice, molto commendandoli, & essendo Protettore dello studio, operò, che Sua Santità ne destinò doi alla lettura publica delle sacre lettere nella Città di Roma, ilche partorì copiosi frutti. Et se bene questa santa Compagnia fù fauorita, & aiutata dalla protettione particolare del Signor Cardinale Gasparo Contareno,

tuttauia

tuttauia Monsignor Archinto operò assai in aiuto suo, & egli fù che lesse in Signatura la Supplica per l'approbatione Apostolica della lor Religione, & aiutò gagliardamente il negocio. Frequentaua il Beato la casa sua, & souente mangiaua seco, si che egli godeua sommamente della sua santa cõuersatione, & conobbe perciò più apertamente il suo valore, la sua ardente charità, & desiderio della salute delle anime, & in somma quanto fosse la sua santità. Hora stando egli in Roma senza luogo stabile auenne, che visitando Monsignor Archinto la Chiesa parochiale di santa Maria della Strata, ch'era posseduta in titolo da vn R. M. Vito Cosseri, questa ritrouò destituta del suo Curato, il quale se ne staua in Piacenza, & per conseguenza mal gouernata, con grandissimo detrimento delle anime di quella Parochia, perilche gli venne pensiero di raccomandar quella Cura al Beato Ignatio, assignandoli quella casa per modo di prouisione, & chiamatolo a se l'essortò, & pregò accettare quel carico, nel quale poteua con molto seruitio di Dio essercitar il suo talento, & sodisfare al gran desiderio, che teneua d'aiutar le anime. Rispose il Beato, che se bene la Vocatione sua non era di attendere a cura d'anime, tuttauia vinto dalla charità haria fatto l'obedienza, sinche si fosse prouisto d'altri; & cosi accettò questo carico. A questo auiso si partì da Piacenza il sudetto Curato Titolare per venire alla

dire alla sua residenza, ma poco discosto della Città gli cascò sotto il cauallo, & se ne passò all'altra vita. Per la cui morte restando vacante quella Cura fù vnita a San Marco, & ad intercessione & instanza dell'Archinto il Papa concesse quella Chiesa, & casa al Beato Ignatio, & suoi compagni, siche questo fù il suo primo domicilio & residenza in Roma, doue habitano adesso ancora i Padri della Compagnia, sè bene ampliata, & ridotta in altra forma. Auuenne poi anco che esso Beato, con i suoi furono perseguitati malamente da certi pessimi huomini, nella qual persecutione furono grandemente aiutati dall'Archinto, come referisce il Padre Maffeo, il quale con animo grato nel 14. cap. del 2. libro della vita di questo Beato scriue queste formali parole di esso Monsignor. Viri de Societate vniuersa in primis optimè meriti. Fù parimente esso Monsignor molto fauoreuole alle altre Religioni aiutandole particolarmente per il buõ progresso loro nella disciplina Monastica, & fra le altre fù molto propitio appresso la santa Sede Apostolica alla Veneranda Congregatione Regolare de Chierici di San Paolo Decollato (chiamati i Barnabini, perche hebbero l'origine & il fondamento nella Chiesa di San Barnaba Apostolo, & primo Arciuescouo di Milano) la quale in quei tempi, allhora molto torbolenti fù instituita nella Città di Milano per diuina prouidenza, & per aiuto

grande

grande delle anime nelle pertinenze della salute loro. Perche di questa Congregatione, hò io scritto al longo nella vita del Beato Carlo Borromeo, però non ne dirò altro in questa Istoria.

Fù fatto Vescouo di Saluzzo, & come aiutò la sua Chiesa, stando Vicario in Roma. Cap. 12.

IN questo tempo fù con l'autorità, & mente del Sommo Pontefice trattato che Monsignor Archinto lasciasse il Vescouato di Borgo S. Sepolchro, & accettasse quello di Saluzzo, come cosa più honorata, & più conueniente al suo valore, & di maggior seruigio di Dio, & della santa Chiesa, ilche non ricusò egli di fare, sapendo come in quelle cose, che procedono dal Sommo Pontefice (al quale era obsequentissimo) & dalla soprema sua auttorità Apostolica non si poteua errare, siche fù fatto Vescouo di quella Chiesa, & con grandissimo contento di quei popoli, a' quali era noto il nome suo; volontieri sarebbe andato alla sua residenza, & fece intendere al Papa la sua volontà, ma non puote però hauere la bramata licenza, siche andò perseuerando nel suo Vicariato. Ma se bene per l'vbedienza, che douea al sommo Pontefice seruiua alla santa Sede Apostolica con la presenza sua

corporale in Roma, non era egli però absente da questa Chiesa sua, & dalle anime alla sua cura commesse, & ben poteua dire ad esse ciò che l'Apostolo S. Paolo scrisse alli Corinti, (Epist. 1. cap. 5.) Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu. *Siche le sue grauissime, & numerose occupationi non lo impediua in modo ch'egli non tenesse particolarmente cura della sua Chiesa, non tralasciando cosa alcuna douuta per il suo buon gouerno, & per l'aiuto di quelle anime da lui paterna, & sommamente amate, & per le quali haria, bisognando data la propria vita. Gli haueà prouisto d'un buon Vicario, & d'altri Ministri opportuni, da quali era souente raguagliato delle pertinenze di quel gouerno, & a' quali frequentissimamente scriuea, dandoli quelli ordini, che di tempo in tempo faceano bisogno. Et sicome era egli come buon Pastore vigilantissimo alla custodia del grege suo, così con molta sollecitudine andaua prouedendo, che non entrassero in esso i lupi rapaci, & che restasse preseruato dal pestifero, & contagioso morbo dell'heresia, che allhora andaua infettando la Christianità. Et se bene a questo fine hauea egli prescritti alcuni ordini molto a proposito; volse nondimeno munirlo con una fortissima siepe, che fu il formar un libro per mezzo del quale non solamente si leuassero alcuni abusi, & si facessero alcuni santi, & necessarij decreti circa il regimento delle*

anime,

anime, ma anco si promulgasse, & insegnasse a tutti vna vera, & catolica dottrina. Era posto il suo Vescouato là nelle fini della Francia, nella quale cominciauano già a pullulare le heresie, iui seminate con l'occasione de gl'infettati Germani con i quali il Re di Francia hauea confederatione; & de quali molti condusse al soldo suo nella sua Prouincia per le guerre, ch'hauea con l'Imperatore, nelche si vide quanto sia pernitioso il comertio d'heretici, & massime de Soldati licentiosi, & per altro mal'affetti. Pertanto prouide il buon Pastore, che questa mala vicinanza non apportasse danno al suo grege, scriuendoli il detto libro, nel quale scoprì egli il santissimo zelo, che teneua della gloria di Dio, & della Catolica Religione, della riuerenza alla santa Sede Apostolica, & alli Pontefici Romani, & della salute dell'anime, & mostrò insieme vna perfetta dottrina, & cognitione delle sacre lettere, & vn mirabile giuditio & prudenza di gouernar l'anime, & di rimediar a gl'immensi pericoli. Sapendo egli quãto importi nel buon gouerno de' fedeli Christiani, che la superiorità del Sommo Pontefice Romano, & l'autorità sua Apostolica sia da essi conosciuta, & che questi gli prestino la douuta riuerenza, & obedienza come a capo visibile di santa Chiesa, & Vicario di Dio in terra, perciò scrisse nel principio del libro (qual diuise in due parti) di questo particolare. Et conoscendo

che si come l'aiuto delle anime procede in gran parte dal predicarli la diuina parola con sincerità, e verità, così la ruina loro depende, o dal non hauer chi gli predichi essa diuina parola, o da Predicatori vani, & da chi predica dottrina falsa, perciò nel secondo loco ordinò che nel suo Vescouato, si predicasse l'Euangelio, & prohibì sotto pena della scommunica, che non si predicasse mala dottrina, poi prescriße a Predicatori il modo vero & Euangelico di predicare, proponendoli le dottrine vtili, & fruttuose per guidare le anime nella via della salute, prohibì ancora con l'isteßo decreto, che non solamente nelle prediche, ma ne anco nelle lettioni, nel sentir le confessioni, & ne i colloquij particolari si proponessero dottrina, ne ragionamenti heretici, ne tampoco si dassero noui, & inuentati sensi, & interpretationi alla sacra Scrittura, come sogliono far gli heretici, ma si seguissero l'espositioni de santi Dottori. Passò poi al trattar delle pertinẽze della Fede & Religione Cattolica, & della vera dottrina Christiana proponendo, & dichiarando gli articoli di fede particolarmente spettanti alla santissima Trinità, & spiegò mirabile, & facilmente, quãto habbiamo a credere circa la creatione nostra, & preuaricatione de i primi Padri, & come siamo stati redenti dal Sig. Giesu Christo. Et trattò molto bene della giustificatione nostra, & de i meriti delle buone opere, confutando gagliardamente, & irrefragabilmente

gabilmente le opinioni falſe de gli heretici. Diede poi vtiliſsimi auertimēti per professori delle ſcienze, mostrādoli da che ſi doueſſero guardare nel raccogliere le autorità de Dottori, & nel trattare con la plebe. Scoprì gli errori di molti peruerſi circa l'oſſeruāza della diuina legge, & ſuoi precetti, & stabilì in queſta parte la verità catolica, & fece vna belliſſima eſſortatione intorno all'oſſeruanza di eſſa legge, & al ben operare. Terminò finalmente la prima parte cō vna ſalda dottrina del noſtro libero arbitrio, moſtrando quāto ſolamente ſi deue di eſſo proporre alli popoli, & quanto ſi puote trattare nelle Scole di Theologia. Nell'altra parte trattò dei Sacramenti della Chieſa ſanta inſtituita da Chriſto Signore, incominciando dal Batteſimo moſtrādo quāto ſi deue credere, & tenere ſecondo la verità catolica. E nel trattato della penitenza moſtrò aperta & ſicuramēte quāto ſi deue credere della Confeſſione, & ſodisfattione, & ſcriſſe molto bene del Purgatorio. In sōma egli formò in queſto libro vn belliſſimo Catechiſmo, ſpiegādo con facilità grāde, & con i termini di Theologia la vera, & catolica dottrina. Et in queſto modo egli munì il ſuo grege, accioche in eſſo nō entraſſe la peſte dell'hereſia, & nō foſſe ſeminata falſa dottrina. E queſto libro belliſsmo, & pieno di erudittione, & ſi doverebbe riſtāpare per beneficio di molti. Fù ſcritto in lingua latina da eſſo Mōſig. Archinto l'anno di noſtra ſalute 1545. et

lo

lo dedicò al sommo Pontefice Paolo Terzo, con vna breue, ma elegantissima dedicatoria; il quale l'accettò con molto applauso, & lode di essa Monsignore, fù poi stampato in Turino. Et Monsignor di Comò mio Signor me n'hà fatto gratia d'vno, qual hò iò letto con molto gusto, & sodisfattione mia, ammirando la dottrina, & il spirito d'un tant'huomo.

Fù Monsignor Archinto destinato Nuncio Apostolico a Venetia con l'auttorità di Legato a latere, poi fù creato Arciuescouo di Milano. Cap. 13.

PErseuerando Monsignor Archinto nell'vfficio di Vicario del Papa con molta contentezza, & vniuersal sodisfattione della Corte Romana si compiacque il Signor Dio di chiamar a miglior vita il sommo Pōtefice Paolo Terzo, il cui transito fù il decimo giorno di Nouembre l'anno di nostra salute 1549. Di poche hore prima, che egli passasse si ricordò di detto Monsignor Archinto, & disse alcune parole in lode sua, mostrando la gran stima, che si douea fare d'vn soggetto tale, poi gli diede la sua Apostolica, & vltima benedittione, se bene era absente, & commise a Monsignore Auriolo suo Cameriere segreto, che gli la portasse, & l'abbracciasse in suo

nome

nome, effetto di molta tenerezza, & di grandissima affettione. Nel principio dell'anno seguente, cioè a gli otto di Febraro, fù poi assonto al Pontificato il Cardinale Gio. Maria de Monte, il quale si chiamò Giulio Terzo. Questo Pontefice essendoli notissime le nobilissime qualità di esso Monsignore Archinto, il cui sommo valore haueua particolarmente conosciuto nel Concilio di Trento, doue fù, come s'è detto, Legato Apostolico, pensò di valersene non meno che si hauea fatto il suo Antecessore, però lo confirmò con suo molto contento nel Vicariato di Roma. Nelqual vfficio andò egli perseuerando più di tre anni, essendo molto grato a Sua Santità, & a tutta Roma, & per decorarlo con nuouo honore, lo fece suo Assistente. Finalmente essendo esso Monsignor fatto infermo assai per le sue molte fatiche, & inuecchiatosi ancora, pensò di scaricarsi di tanto peso, & di absentarsi dalla Corte. Hauea desiderio grande d'andar alla residenza del suo Vescouato di Saluzzo: ma perche erano quei paesi in grandissima riuolta, & troppo trauagliati dalle guerre tra l'Imperatore, & il Re di Francia, ne quali, rotta la tregua di diece anni già stabilita alla presenza del Sommo Pontefice Paolo Terzo, come si è detto, s'erano di nuouo risuegliati gl'odij, & accesi li sdegni primieri, non hauendo adito di transferirse colà, ne essendo conueniente, che ciò facesse in quell'occasione tanto torbolen-

ta,

ta, non potè sodisfare al suo santo desiderio, siche pensò di ritirarsi a Venetia, doue hauea molti amici, con animo di godere d'un'otio santo e fruttuoso. Fatto sopra di ciò una ferma risolutione, se n'andò a piedi di Sua Santità, & esponendoli il suo giusto desiderio, & la sua ragioneuole deliberatione gli chiedè buona licenza. Non piacque cosi subito a Sua Santità questa deliberatione, sapendo quanto bisogno hauesse d'un huomo tale, siche procurò di dissuaderlo, essortandolo al perseuerare nella Corte Romana, doue potena si nobilmente, & con tanto frutto seruire al Signor Dio, & alla santa Sede Apostolica. Ma replicando egli, come non si era cosi risoluto per leggerezza, ne perche non hauesse inclinatione al seruire sua Santità, ma si bene per necessità, non conoscendo più in se stesso le solite forze, si compiacque il sommo Pontefice di contentarlo, dandoli la supplicata buona licenza. Considerando però quanto fosse il suo valore, non volse ch'egli se ne stasse otioso, & non ne godesse la santa Sede Apostolica, nel modo che si potena; & hauendo inteso, come si voleua egli ritirar a Venetia, si deliberò, ch'iui seruisse per Nuncio Apostolico. Considerando poi quanti erano li meriti suoi, & come hauea essercito in Roma il Vicariato, vfficio di tanta dignità, & honore, & solito a darsi ad uno de i Signori Cardinali, gli parue bene di honorarlo in questa Nunciatura di qualche pretogatiua non solita a

concedersi

concederſi a gli altri Nuntij Apoſtolici, & coſi lo fece Nuntio con facoltà di Legato a latere in quel Dominio (come hò io letto in vna Bolla di eſſo Papa, data in Roma l'anno di noſtra ſalute 1554.) & coſi lo deſtinò a Venetia con alcune commiſſioni particolari, doue fù da quella Signoria riceuuto honoratamente, & molto ben viſto, ſi per la notitia, che quei Signori haueano delle qualità ſue, ſi ancora, perche lo viddero tanto honorato dal Sommo Pontefice. Fece in queſta Nunciatura non men bene la parte ſua, che ſi haueſſe fatto ne gli altri officij, e maneggi Apoſtolici, & con grandiſſima ſodisfattione del Sommo Pontefice, & di quei Signori, da quali era molto amato, et riuerito. Perſeuerò ſin'al fine del Pontificato di Giulio Terzo, & eſſendo ſucceſſo Papa Marcello Secondo, ilquale l'amaua aſſai, & hauea egli ancora conoſciuto i ſuoi meriti, & il ſuo valore, lo confirmò in queſta Legatione. Et il ſimile fece Papa Paolo Quarto, che ſucceſſe nel Pontificato, ſe bene ſotto di lui non ſeruì gran tempo, poiche per certe occaſioni, & ſuoi penſieri, gli biſognò mandar a quella Republica nouo Nuntio cō certe ſecrete commiſſioni, anzi vi mandò poi anco il Cardinale Caraffa ſuo Nipote Legato a latere. Mentre ſtaua Monſignor Archinto in Venetia, il Signor Cardinale di Ferrara trattò con il Papa di rinontiare l'Arciueſcouato di Milano da lui poſſeduto, nelquale non faceua reſidenza, &

hauendo proposti alcuni soggetti, non consentì Sua Santità a questa rinoncia. Finalmente il Cardinale proponendo la persona di Monsignor Archinto, se ne contentò il Sōmo Pontefice, anzi la laudò assai affermãdo, che in questo soggetto saria molto bene collocata quella Chiesa tanto insigne, & che hauea bisogno d'un Prelato, che resedesse, & la gouernasse bene, siche con molta contentezza, et del Signor Cardinale, & del Sommo Pontefice gli furono espedite le Bolle Apostoliche.

Concesse il Re Cattolico a Monsignor Archinto il beneplacito del possesso dell'Arciuescouato di Milano. Cap. 14.

SOgliono i Vescoui pigliar il possesso de i Vescouati ad essi conferiti col beneplacito de i Prencipi, & Signori delle Città, doue son fatti Vescoui. Però Monsignor Filippo Archinto, conforme a questo solito supplicò al Potentissimo Filippo Secondo Re di Spagna, & Signor di Milano, per il beneplacito suo circa al possesso del suo Arciuescouato, & gli scrisse una bella lettera ricordandoli la seruitù sua tenuta con l'Imperatore suo Padre, sperando da Sua Maestà Cattolica d'esser benignamente essaudito, & presto espedito. Scrisse ancora

all'istessa

all'istessa Maestà il Signor Cardinale di Trento, per l'istesso particolare raccomandadole molto la persona, & i meriti di detto Monsignore, delquale fece nella sua lettera vn bellissimo encomio. Anco la Città di Milano, non fù ponto negligente in fare il douuto officio in questa parte, & si come furono da essa mostrati varij segni dell'allegrezza, & contento, che internamente sentiuano tutti i Milanesi per la buona noua, ch'hebbero d'essere fauoriti d'vn tal Pastore, rendendone perciò gratie immortali alla Diuina bontà, così volsero accompagnare le lettere di esso Monsignor Archinto con vna sua supplica, ò ambasciata fatta in nome di essa dal Signor Conte Sforza Morone. Et perche bramauano tutti di veder presto il loro Pastore residente, non vedendo così subito l'espeditione del Re Cattolico soggionsero vna lettera, con laquale non solamente testificorono a Sua Maestà delle sue buone qualità, & del bisogno ch'haueano d'vn tal Pastore, per il buono gouerno della Chiesa Milanese, ma anco supplicorono a farli gratia del richiesto beneplacito.

Hò giudicato bene per honore della Patria mia, & di esso Monsignor referire in questo loco detta lettera, come ella stà scritta, & è la seguente.

S. C. & R. Maestà.

Monsignor Reuerendissimo Arciuescouo Archinto Gentilhuomo di questa nostra Città, nato di Nobilissima Famiglia per tutta l'età sua sino in quest'hora, che si troua de anni sessanta, è sempre viuuto con vita incolpata, & nel timore di Nostro Sig. Iddio, essemplare, quando faceua vita secolare, & anco Ecclesiastica. L'hauemo sempre conosciuto per gli effetti deuotissimo dell'inuittissima Maestà Cesarea, & è egli souente interuenuto intercessore, & alle volte diffinitore de negotij importanti al seruigio, honore, & vtile di Sua Maestà. La Citta nostra viue in molto bisogno d'hauer il Pastor suo residente, perche la licenza di viuere senza timore nelle cose pertinenti alla religione, & debita riuerenza all'Omnipotente Iddio, causa, che molti ogni hora si fanno peggiori, & deuiano dalla vera strada Cattolica. Perciò essendo stata seruita la Maestà Vostra di farne gratia d'vn'ottimo Gouernatore nelle cose temporali la supplichiamo riuerentemente, & con ogni humiltà, si degni esser seruita di farne gratia, di prestare il suo benignissimo, et dolcissimo assenso al detto Monsignore, acciò possiamo hauere vn Gouernatore nel spirituale, che conserui i buoni nella intentione, correga, &

dirizzi

dirizzi gli mali, & cattiui a via sicura di salute delle anime loro; Ponghi regola, & ordine alle persone Ecclesiastiche, acciochè da quelle non habbiano gli altri a pigliare se non buono essempio. Questi effetti speriamo conseguirli dall'officio Pastorale di quest'huomo Reuerendissimo, nelquale, Iddio gratia, si conoscono dottrina, bontà, desterità, conscienza, costumi essemplari, & ogni bene. Nostro Signore Iddio ci conserui con ogni felicità la Serenissima, & Potentissima Maestà Vostra con augmento de Stati, allaquale basciamo con ogni humiltà le Serenissime, & potentissime mani.

Di Milano alli 26. di Febraro 1557. sottoscritta, &c.

Perche Sua Maestà Cattolica se ne staua occupata assai nelli paesi della Fiandra, & ricercaua alcune informationi circa questo particolare, perciò tardò alquanto in concedere il suo beneplacito. Et vedendo i Milanesi questa tardanza, per laquale si differiua l'effetto del loro ardente desiderio stimolati da una giusta, & santa impatienza, replicarono questa seconda lettera.

S. C. &

S. C. & R. Maestà.

VEnendo alli giorni passati dalla Maestà Vostra il Signor Conte Sforza Morone gli fù data da noi caldissima commissione di supplicarla per il libero Placet di Monsignor Archinto, dipoi non lo veden do ispedito, supplicassimo di nouo con lettere speciali per questo solo negotio de' 26. di Febraro prossimo passato, et tuttauia tardando questo tanto bene publico de tutta la nostra Città, & tanto desiderato; siamo costretti replicargli, che il nostro Clero, con tutto il culto diuino passa con molto disordine, per non hauer il suo Pastore, & tal Pastore dato dal Signor Dio, che meglio non si poteua desiderare da noi, per le rarissime qualità di esso, & altre ragioni già espresse nella sudetta nostra; perciò di nouo la preghiamo, & supplichiamo, per ottener dalla Maestà Vostra questa honestissima, & tanto desiderata gratia, per la quale s'obligarà tutta questa sua fedelissima Città d'obligo perpetuo, & come di gratia già ottenuta per esser piena di tanta honestà, gli ne basciamo le sacre, Regie, & vittoriosissime mani.

Di Milano alli 27. d'Agosto 1557.

Fù questa lettera gratissima a Sua Cattolica Maestà, per laquale restò confirmata nella buona opinione, che s'haueа

s'hauea concetta di Monsignor Archinto. Et se bene non così presto per le sue graui, & numerose occupationi concesse il detto beneplacito, lo concesse però quanto prima ella puotè, & con molta facilità, & prontezza, sperando di vedere per opera di questo gran Prelato il suo popolo Milanese incaminato nella via della salute, et molto bene disciplinato ne i Christiani costumi, & nelle pertinenze della Religione, cosa ch'ella sempre desiderò, & procurò con ogni diligenza, e possanza sua in tutti li Stati suoi, per ilche fù dal Signor Dio fauorito delle sue diuine gratie. Per tanto rispose con molta amoreuolezza alle lettere della Città, & di esso Monsignor Arciuescouo, et scrisse al Gouernatore di Milano esponendoli la santa mente sua, & ordinandoli che dasse all'Arciuescouo il libero possesso della Chiesa sua. Perche queste Regie lettere son degne d'esser lette, & conuiene, che ciascuno n'habbi notitia, si per gloria d'vn tanto Prencipe, & honor dell'Arciuescouo, si ancora acciò che si conosca la verità, forsi sin quì non ben'intesa, hò giudicato espediente il riferirle in questo loco, nell'istessa lingua Spagnuola, nella quale furono scritte, & sono queste. La prima è direttiua al Gouernatore. La seconda all'Arciuescouo, & la terza alla Città di Milano.

Al

Al Gouernatore.

Don Phelippe por la gratia de Dios Rey de las Espagnas, d'Englaterra, de Francia, de las dos Sicilias, &c. Duque di Milan.

Illustre Don Iuan de Figueroua del nostro Conseio y nostro Gouernatore, e nel estado de Milan; Los dies passados intendiendo la renonciacion, que el Cardinal de Ferrara hauia hecho dell'Arcobispado de Milan en persona de Phelippe Archinto, s'hà sospendido asta hora, como sabeis il darle la possession de la, para entendere meior la manera y forma como a quello pasò y cosas, que el diccho Cardinal reseruaua parasi, iuncta mente con las qualidades y meritos, que nel diccho Archinto concurian, para il buon regimento y administration d'essa Yglesia; y porque hauiendo nos constado en este tiempo à si por cartas del Cardinal di Trento vuestro predecessore, como por las d'essa Ciudad, que en su persona hai las que se requieren, os commettemos encargamos y mandamos proueais, como luego que esta os sara presentada se de al diccho Archinto, la possession actual del diccho Arcobispado conforme al tenor de las Bollas, que para ello hauiere presentado, ò presentare con tal condicion, que el diccho

Cardinal

Cardenal di Ferrara quede escluido de la collation de los beneficios, que vacaren en los ocho meses de S. Santitad, que por buenos respectos hà parecido no conueniere que queden en man, ne alla disposicion del dicho Cardenal, lo qual vereios di trattare y endrizar por la via, que meior os paresciere, para que à si se guardi y compla sin falta alguna. Dat. in Brusselles alli xv. di Enero. 1558. Signat. Io el Rey V. Schizius Vargas Secret.

All'Arciuescouo.

Don Phelippe por la gratia de Dios Rey de las Espagnas, d'Englaterra, de Francia, de las dos Sicilias &c. Duque di Milan.

REuerendo in Christo Padre Arcobispo amado nuestro. Recebimos vuestra carta y assi por las occupaciones de la guerra, como por informarenos primiero d'algunas cosas concernientes al seruicio de Dios y nuestro, no s'hà podido antes prouver lo que deseauades cerca della possession d'esso Arcobispado, lo qual se hare a hora y scriuimos all'Ill. Don Iuan de Figueroa nuestro Gouernatore en este estado, que os lede luegò en la forma que dello entendereis con entera confidanza, que assi como de vuestra persona tenemos todas sodisfacion,

assi tambien estareis con la vigilancia, y cuidado, que se requiere para la buena administracion y regimento d'essa Yglesia conforme a lo que os obliga vuestra dignidad y officio y se deue esperare de vuestra persona. Dat. in Brusselles alli 15. di Enero 1558. A tergo, Al Reuerendo in Christo Padre Phelippe Archinto, Arcobispo della nostra Ciudad de Milan. Signat. Io el Rey. V. Schizius Vargas Secret.

Alla Città di Milano.

Don Phelippe por la gratia de Dios Rey de las Espagnas, d'Englâterra, de Francia, de las dos Scicilias &c. Duque de Milan.

MAgnificos fieles y amados nuestros. Vimo la carta, que nos escriuestes de 27. d'Agosto; por la qual nos significauades el deseo, que teniauades, de que se diesse la possession d'esto Arcobispado de Milan à Phelippe Archinto, en quien el Cardinal di Ferrara le hauia renonciado, supplicandonos fuessemos seruidos proueerlo assi, y certificandonos, que de su entegridad, meritos, y sufficiencia tenia essa Ciudad la satisfacion, que se podia desear para la buena administracion, y regimento d'essa Yglesia y assi teniendo consideracion a ello y a lo que conuiene, que no esta essa digni-
dad

dad mas tiempo sin Perlado, escriuimos all'Illustre Don Iuan de Figueroua nuestro Gouernatore en esto estado, que le de la possession en la forma que de ello intendereis. Dat. in Brusselles alli xv. di Enero 1558. Signat. Io el Rey V. Schizius Vargas Secret. A tergo, A los Magnificos fieles y amados nostros el Vicario y Dodze de la prouision de la nuestra Ciudad de Milan.

Di alcuni accidenti ch'impedirono questo possesso a Monsignor Archinto. Cap. 15.

GIonsero le Regie lettere à Milano in tempo ch'il Sig. Gouernatore era absente della Città, ne era egli per ritornarui cosi presto, si che fù da Mõsignor Archinto espedito vn messo a Sua Eccellenza, laquale quando hebbe questa nuoua se ne rallegrò assai, & accioche non si prorogasse vn tanto bene, scrisse al Consiglio secreto inuiandoli le lettere Regie del Beneplacito, & li commise l'essecutione di questo negocio, come ordinaua Sua Maestà Cattolica, & insieme scrisse vna sua amoreuolissima lettera ad esso Monsignore, esponendoli il buon animo suo, & il contento che sentiua, & iscusandosi se personalmente non si poteua trouare in Milano ad honorarlo, & darli il possesso del suo Arciuescouato,

come haurebbe voluto. Et questa lettera ancora quì hò voluto referire per confermatione & chiarezza della verità, & è questa.

Illustre, & molto Reu. Monsig.

HO riceuuto la di V. S. con quelle, che S. Maestà gli scriue, & a me sopra il possesso, ch'è seruita si conferisca in quella dell'Arciuescouato di Milano, & certo non si poteua collocare in persona, che mi fosse di maggior sodisfattione, che V. S. Piaccia a Iddio, che sia per il tempo, & con la salute, che lei desidera. Duolmi di nõ trouarmi in Milano per poterla honorare, & seruirla in dargli il possesso: Però scriuo all'Eccellente Consiglio, che a mio nome spenda in cio l'autorità mia, & faccia quel tanto, che conuiene in questo caso, acciò V. S. possi quanto prima entrare nella sua Chiesa, & hauere cura delle anime, che per la vacanza forsi hauranno patito, la quale spero debba reggere & gouernare, come conuiene al seruitio di Dio, & sodisfattione del popolo cõforme alla mente di Sua Maestà, & potendola io seruire in cosa alcuna mi trouarà sempre paratissimo, & così a V. S. molto Reuerenda m'offero, & raccomando. Da Gaglianino alli 6 di Febraro 1558.

Di V. S. Reu. *Don Iuan de Figueronas.*

Data

Data questa commissione, fece Mons. l'Arciuescouo la sua instanza giuridica, & con la sua solita modestia producendo e Bolla, e Breui, & quanto bisognaua, & venendo in parere il Consiglio secreto di essequire la mente del Re, conforme alla commissione del Sig. Gouernatore, il demonio che vedeua armarsi contra di lui vn forte campione della Cattolica Religione, & molto zelante della salute delle anime, procurò d'impedire vn tanto bene, siche suscitò alcuni ministri suoi, i quali frapposero vn intoppo. Viuea in questa Città vn certo Prete Calabrese, il quale teneua l'officio d'Economo, in vigore del quale haueua raccolti, & posti in mano sua molti frutti della Mensa Archiepiscopale, con pensiero di restituirli mai. Questo ancora (sia a me lecito il dir la verità) era vn maluiuente, ilche era noto a tutta la Città; & fù quello istesso, che poi eccitò alcune torbolenze contro il Beato Carlo Borromeo, come hò scritto diffusamente nella sua vita, ma pagò subito la sua temerità con vna morte miserabile. Hora costui, si perche temeua della santa mente, & giusto gouerno dell'Arciuescouo, sì ancora perche era sicuro d'hauer a restituire quegli vsurpati frutti, quãdo gli fosse stato concesso liberamente il possesso, come maligno & astuto ch'egli era, andò informando i Consiglieri de certe sue inuentate ragioni friuole & da niente, ma colorate, & che pareuano di seruigio del Re, & messe ombra

bra, per dir cosi, a tutti loro, in modo tale, che l'essecutione fù differita, & furono dati alcuni motiui all'Arciuescouo, il quale rispondendo adogni cosa giustificò gagliardamente le sue ragioni, perilche il Consiglio venne in parere, che se gli dasse il possesso; ma per il strepito, che faceua l'Economo, fecero questa deliberatione, che se gli daße questo poßeßo quanto alle cose spirituali; ma quanto alle temporali, s'aspettasse la risolutione del Sig. Gouernatore, senza il quale non voleuano deliberare questo ponto. Non accettò questo partito l'Arciuescouo, come troppo inconueniente, & ne scrisse al Gouernatore, della cui buona mente non dubitaua ponto; scrisse ancora il Consiglio, & parimente l'Economo informandolo a suo modo. Rescrisse egli amoreuolissimamente all'Arciuescouo la seguente lettera.

Illustre & molto Reuerendo Signore.

HO visto quanto mi hà scritto V. S. Illustre, & quello che in conformità di questo hammi fatto sapere il Consiglio secreto, & certo haurei hauuto caro, che quella hauesse accettato il possesso spirituale prima per fare conoscere al mondo, che V. S. più lo piglia per hauer cura delle anime, che sono innumerabili, che per l'interesse de pochi beni, & frutti che vi sono, & cosi per

l'amor,

l'amor, ch'io le porto, lauderei, che lo facesse, poi sà, ch'el resto non le può mancare al mio ritorno, quando non le para così, haurà patienza fin'alla gionta mia, che sarà presto, che allhora s'intenderanno le cose, & se farà quel tanto, ch'è mente de nostri Superiori. Dio nostro Signore conserui V. S. come desidera. Di Candel il 16. Febraro, 1558.

Di V. S. Ill. & molto Reu.

Don Iuan de Figueroas.

Si contentò Monsignor Arciuescouo di aspettare il ritorno del Signor Gouernatore, il quale non tardò molto tempo; & gionto ch'egli fù à Milano, fù dall'Economo informato di nuouo, & intestato a suo modo, fraponendo alcuni garbugli in questo negocio; ma hauendo Monsignor Archinto chiarito ogni dubio, gli diedero intentione di concederli il possesso, & a questo fine si congregorono il giorno deputato. Ciò intendendo quel mal huomo Calabrese, quantonque si ritrouasse trauagliato dalla podagra, si fece portare in Consiglio, & di nuouo intorbidò il negocio, mostrando con sue false ragioni, ch'il conceder il possesso libero, era pregiudiciale al Re. Et si come vediamo, che vn poco di vento pieuoso suole intorbidar il bel sereno Cielo, così non fù merauiglia, che costui con la sua ventosa lingua intorbidasse la verità. Soleua dire l'inuittissimo

Carlo

Carlo V. come referisce il Sansouino nel libro de detti, & fatti d'esso Imperatore, che a Principi era vtilißima la compagnia di huomini dotti, & da bene, & all'incontro molto perniciosa quella de tristi, perche in tutte le cose trouano da contradire alla verità, & alla ragione, qual che legge, o Istoria, o cosa simile. Et diceua il vero questo sauio Signore, poiche non mancarono mai alcuni maligni, i quali appresso i Prencipi giustificaßero con qualche colorata ragione, ciò che vogliono contro la giustitia. Et per certo sono degni di compassione molti Prencipi, i quali aprono alle volte le orecchie loro a i consigli di questi tali. Per tanto il Signor Gouernatore, che per altro era ben animato verso l'Arciuescouo, vinto dal strepito, che costui faceua, & dubitando di offendere il suo Re, fece risolutione di voler dar parte a Sua Maestà di questo negocio, aspettando sua nuoua risolutione circa detto poßesso. Et così le scrisse raguagliandola di quanto passaua. Le scriße ancora Monsignor Arciuescouo vna modestissima lettera, significandole, come in questo negocio egli non pretendeua alcun suo priuato interesse, ma solo il seruigio di Dio, desiderando solamente il bene di questa sua fedelissima Città di Milano, & gli fece intendere, come queste difficoltà nasceuano, perche molti del Clero temeuano della verga di direttione (vsò queste formate parole) aiutata & fauorita dalla religiosissima mente di Sua Maestà Cattolica.

Cattolica. Mentre s'andaua trattando nel modo, che s'è detto, & essendo del tutto raguagliato il Sommo Pontefice Paolo Quarto. Mandò Sua Santità all'Arciuescouo il Pallio Archiepiscopale, ilquale è vn'insegna a guisa di soprahumerale fabricata in forma di stola, & la portano in certe occasioni gli Arciuescoui, Patriarchi, & Primati per concessione Apostolica in segno della loro superiorità alli Vescoui della Prouincia loro. Mandò insieme vn Breue al Signor Gouernatore co'l quale l'essortaua a voler concedere il detto possesso, & essequire la volontà di sua Maestà Cattolica. Dubitò egli, che questo Breue fosse vna qualche intimatione di scommunica, però si lasciò intendere come non haueua a caro, che gli fosse presentato. Ciò intendendo Monsignor Arciuescouo gli parue bene di soprasedere al presentarlo. Se bene poi con bel modo, & all'improuiso gli lo fece dare. Hauendo anco esso Monsignore notificato con vna sua semplice lettera, al Vicario Archiepiscopale, & alli Notari, come Sua Santità gli haueua mandato il Pallio, auisandoli che non facessero cosa pregiudiciale all'autorità Archiepiscopale; cominciò per questo a tumultuare esso Vicario, ilquale era mal'effetto verso di lui, & della sua bontà, & non haurebbe voluto vederlo in possesso, per non lasciar l'officio suo, & consigliatosi con l'Economo,

fecero risolutione di andare al Sig. Gouernatore, qual sapeuano eßer alquanto solleuato d'animo, & sdegnato per l'intimatione del detto Breue, significandoli come l'Arciuescouo nõ hauendo ancora il posseßo della sua Chiesa, faceua atti di giurisdittione, & di gouerno, si che bisognaua prouederli, altrimente sariano nati molti disordini, & inconuenienti, soggiongendoli, che in ciò mostraua egli di nõ far conto alcuno della Regia autorità, senza la quale non poteua hauer il poßeßo, & per consequenza il gouerno di questa Chiesa. Sentì mal volontieri il Signor Gouernatore queste nouità, & se bene non vedeua nell'Arciuescouo colpa alcuna, tuttauia per ouuiare a gli incõuenienti, & a i nascenti tumulti, si deliberò di farli intendere, come, sarebbe bene che si partiße dalla Città, & Diocese di Milano, & stesse absente finche veniua la risposta, & nuouo ordine di Sua Maestà Cattolica. Et a questo fine gli mandò il Sig. Francesco Graßi Milanese Presidente del Magistrato Ordinario, che fù poi Cardinale, il quale gli espose la mente del Gouernatore, & lo consigliò a partirsi quanto prima per molti rispetti. Parue questa a Monsignore vna nouità intolerabile, & si come nelle pertinenze dell'honor di Dio, & dell'autorità Apostolica egli era apparecchiato a por la vita propria, cosi non consentì da principio di far questa partita. Ma considerando poi meglio il fatto, & le circostanze sue, & conoscendo

do come questo colpo era vibrato solamente contro la persona sua propria, s'acquetò anco con l'altrui parere, imitando in ciò l'Apostolo S. Paolo, il quale se bene era prontissimo a sparger il sangue per la salute dell'anime, cedè nondimeno al Gouernatore di Damasco, & occultamente fuggì, & si partì da quella Città. Siche si contentò di partirsi da Milano, assicurandosi, che la sua absenza saria stata breue, poiche s'aspettaua buonissima risposta del Re Cattolico, come la si hebbe poi, & se n'andò alla Città di Bergamo del dominio della Republica Venetiana, essendo quel Vescouato della prouincia sua di Milano.

Del transito a miglior vita di Monsignor Archinto. Cap. 16.

Intese questo fatto il Sommo Pontefice Paolo Quarto, & si come era egli zelantissimo dell'honor di Dio, & dell'autorità Apostolica, così stimando, che in ciò restasse molto offesa essa autorità, anzi il Sig. Dio istesso, ordinò, che con l'opportuno rimedio, & solito della santa Sede Apostolica si prouedesse a tanto inconueniente, & si fulminassero le censure Ecclesiastiche, & particolarmente fosse posto l'Interdetto allo Stato di Milano. Così sogliono fare i Sommi Pontefici per mostrare a i popoli la grauezza & enormità de peccati com

messi da Prencipi, accioche conoscendo il lor errore s'emendino, & si reduchino come buoni Christiani nella strada della salute, che questo è il fine, che pretende la santa Madre Chiesa. Non piacque alla pietà di Monsignor Arciuescouo quest'ordine, sapendo che questa procella era stata eccitata solamente dalla malignità d'alcuni pochi, & che presto ella saria cessata, però ne scrisse à Sua Santità, significandole come in ciò non v'haueua parte la Maestà del Re Cattolico, anzi che dalla sua Religiosa & santa mente s'aspettaua in breue la desiderata prouisione, in modo tale, ch'egli era sicuro di presto hauere il possesso della sua Chiesa, si che non giudicaua bene, che si procedesse in questo modo, bastando per rimediare a questo male la santa patienza, rimedio già ricordato, e prescritto dal Saluatore a' suoi Discepoli in simili occasioni. Et soggiongendo alcune altre considerationi, ella s'acquetò. Non è dubio alcuno, che se il Re Cattolico non fosse stato tanto occupato, come era per l'infiniti negocij, & varij disturbi delli Stati suoi, haria in breue spatio di tempo data la risposta, & l'ordine, che diede poi, perche sicome per la sua somma religione procuraua di uedere nelli sudditi suoi vna vera riforma di costumi Christiani, sapendo, che i buoni sono anco fedelissimi a' Prencipi loro, cosi era d'animo, che Monsignor Archinto, del quale hauea buonissima informatione, hauesse quanto prima il possesso della Chiesa

di

di Milano, la quale hauea grandissimo bisogno d'vn' Arciuescouo di santa vita, & che fosse residente. Quando Sua Maestà Cattolica puotè fra tanti negocij pensare a questo, & che conobbe quanto friuola fosse la ragione, per la quale s'andaua tardando il detto possesso, sentì dispiacere di questo impedimento, & intendendo il giusto desiderio della sua fedelissima Città di Milano, rescrisse, & ordinò, che si dasse all'Arciuescouo in ogni modo il libero possesso della Chiesa sua. Restò rasserenata la nubilosa mẽte de Milanesi per questo bramato, & aspettato ordine. Ma mẽtre s'andaua trattando l'essecutione d'esso, si cõpiacque il Sig. Dio di chiamar l'Arciuescouo a miglior vita. Fece S. D. M. in questo particolare come vediamo auenire doppo vna torbida, & longa pioggia, che il Sole douẽdo pur sgõbrar le dẽse nubi suole prima premettere vn raggio suo in segno, che presto seguirà il bramato sereno. Cosi doppo la lõga calamità di questa Chiesa, nella quale per il mal gouerno, & varij altri trauagli, si vedeano tante torbolẽze nelle ꝑtinenze della Christiana disciplina, si cõpiacque sua diuina bõtà, e misericordia di rasserenare questa si torbida stagione, cõ vna vera riforma Ecclesiastica, et se bene hauea riseruato questo mirabil, e tãto necessario effetto alla vigilãza, & santa sollecitudine di quel suo tãto diletto seruo il B. Carlo Borromeo, volse nõdimeno premettere questo suo raggio, ꝑ mostrar a questa Città come

hormai

hormai voleua rasserenarla, leuando gli abusi, & corruttele, che a guisa di piouose nubi gl'intorbidauano il Cielo, & gl'impediuano il calore de' raggi suoi, & la fecondità spirituale, che da essi suol deriuare. Era Monsignor Archinto dotato di santissimi costumi, & d'una somma prudenza, e vigilanza, accompagnata da molta dottrina, & staua acceso in lui un'ardente desiderio d'aiutar le anime, & di riformare questa Chiesa, & queste cose erano note alla Città di Milano sua Patria, però staua ella aspettando questi diuini effetti, e soccorsi. Ma si compiacque il Signor di premiar', e coronar' il suo santissimo desiderio, essendo hormai tempo, che requiesceret a laboribus suis, & contentandosi d'hauer data questa mostra della Sua Diuina Misericordia, riseruò, come hò detto, questa riforma al Beato Carlo Borromeo, che gli successe nell'Arciuescouato. Non stette otioso Monsignor Archinto nella Città di Bergamo, per quel spacio di tempo, che vi dimorò, ma come pio, & tutto carità, attese a molte opere buone, & fù di molto giouamento la sua presenza a quella Chiesa per l'absenza del suo Vescouo, & particolarmente a Monsignor Brugnatello, che la gouernaua, come Vicario Apostolico, contro del quale s'erano leuati alcuni romori popolari, quali acquetò egli con molta prudenza, e destrezza, & con molta sodisfattione del Sommo Pontefice. Gionta l'hora del suo transito, si compiacque

piacque il Signor Dio di dare alcuni segni della sua bontà, sicome volse nella sua natiuità in questo mondo mostrare, con vn segno mirabile le sue future qualità, come si è narrato nel principio di questa Istoria. Hauea egli con molta carità atteso alla liberatione de gli oppressi dal demonio (che frequentissimi erano in quella Città) con grandissima ammiratione di quei Cittadini. Et essendo fra gli altri cinque fratelli di poca età figliuoli d'vn buon padre, il più picciolo d'anni cinque era più trauagliato di tutti, & spinto egli, anzi portato dal demonio, se ne fuggì da Bergamo, caminando a piedi verso Milano, & per molta diligenza, che si facesse il padre montato a cauallo, non lo puotè giongere prima che a Milano, doue riprendendolo, & astringendo a manifestare la cagione di questa fuga, disse come hauea così fatto per fuggire l'incontro della scongiuratione dell'Arciuescouo di Milano. Ma che staua di buon animo, che se bene hauea liberati li fratelli, nõ per questo haria egli riceuuto questo contento in vita sua di liberarlo lui. Hora essẽdosi Monsig. Archinto con vna lenta febre ridotto all'vltimo termine de gl'anni suoi, che erano sessantadue, mesi vndeci, giorni dieceotto, rese l'anima al suo Fattore, mostrando segni di ottimo Christiano, & Vescouo, & di vero seruo di Dio, con vn fine conforme alla sua vita, & ciò auuenne di notte alli 21. di Giugno, l'anno di nostra salute 1558. di tre mesi prima del

transito

transito dell'Inuittissimo Imperatore Carlo Quinto, ilquale passò alli 21. di Settembre dell'istesso anno, nella quale hora il detto fanciullo indemoniato si risuegliò, & riuolgendosi al suo padre, cosi gli disse; M. Padre, sappiate come l'Arciuescouo di Milano in questo ponto è passato a miglior vita. Poi con molti storgimenti si fece intendere, che quello non hauea egli fatto in vita di liberarlo, Iddio permetteria in morte di superarlo. Ciò intendendo il Padre, essendo certificato del transito dell'Arciuescouo, lo condusse, doue staua il suo corpo, se bene con molta renitenza del maligno spirito, & basciata ch'egli hebbe la mano, restò liberato. Si come lasciò egli soauissimo odore doppo se delle sue santissime virtù, cosi lasciò nō poco dolore a tutti, & desiderio grandissimo di lui, & particolarmente ne i Milanesi, i quali lo piansero assai, dolendosi de la disgratia loro, considerando come erano restati priui del suo molto amato Pastore, dal quale aspettauano vn glorioso, et felice gouerno. Prima che egli passasse, dispose a bocca della sua sepoltura, dicendo. Che potendosi senza contrasto alcuno dar sepoltura al corpo suo nella sua Chiesa di Milano, gli saria stato di molto contento, & quando ciò non si potesse effettuare, lo sepelissero iui in Bergamo. Et ordinò per humiltà, che fosse posto in terra, & non in alto, come si vsaua di far allhora con le persone grandi. Stabilì ancora il suo Epitaffio non dissimile a quello, che pose il Patriarca

Giacob

Giacob sopra la sepoltura della sua amata Rachele, cioè. Hic est titulus monumenti Rachel. *Et cosi lasciò, che si scriuessero nella lapide della sua sepoltura.* Hic est titulus Monumenti Philippi Archinti Archiepiscopi Mediol. *Fù cosa notabile, che essendo quel corpo tenuto sopra terra tre giorni, quantonque fosse la stagione caldissima, non patì alteratione alcuna, ne detrimento di corruttione, ne di fetore. Fù collocato in vn deposito nella Chiesa Cattedrale di Bergamo, dedicata al martire Tebeo S. Alessandro. Doppo doi anni, hauendo il Sig. Alessādro suo fratello fatto fabricar vn Sepolcro marmoreo, & ordinato che fosse portato a Bergamo, fù da gli amici consigliato a procurar la trāslatione di esso a' Milano, come fù il suo desiderio viuendo, perilche furono tentati li Canonici di Bergamo, sopra questo particolare, i quali ricusorono, et stettero renitēti. Laōde il Sig. Alessandro scrisse al Sig. Carlo suo figliolo, che resedeua alla Corte di Roma in seruitù del Sōmo Pōtefice Pio IV. acciochè iui ottenesse, quāto si desideraua. Ne parlò egli cō il Sig. Cardinale Cornaro, che allhora era Vescouo di Bergamo, il quale per la parte sua fù cōtento, che si trāsferisse quel corpo a Milano, ma pche ostaua in parte la detta renitēza de Canonici, ne uolse far parola cō S. Sātità, et cosi di suo ordine fù cōcessa la bramata trāslatione, la quale successe fra poco. Gionto a Milano, & riposto nella Sacrestia de SS. Canonici Ordi-*

narij della Chiesa Metropolitana fù aperta la caßa, nella quale era stato collocato da principio, & fu trouato quel corpo tutto intiero, come se fosse allhora morto, palpabile, & non senza fragrantia di buon odore, & pareua, che vi uo dormisse, et riposaße, dalche è lecito argomentare della purità della vità di quel benedetto Arciuescouo. Fù poi sepolto, doue giace ancora, nella Capella di Santa Catterina da Siena, & iui si vede la sua effigie scolpita al viuo in vn bianco marmo.

Delle qualità di esso Monsignor Archinto. Cap. 17.

SE bene quanto hò scritto in questa Istoria mostra le qualità di Monsignor Filippo Archinto, tuttauia seguendo io il solito stile di chi scriue vite d'huomini Illustri, porrò qui nel fine vn breue Epilogo delle sue eccellentissime virtù, per le quali fù tanto da tutti stimato, & amato, & massime da i Prencipi, & particolarmente da i primi del mondo, non solamente in vita, ma doppo ancora, eßendosi sparso per tutto vn fragrantissimo odore della sua buona fama, in modo tale, che i primi Prelati di Roma, & altri ancora ne ragionauano con molta riuerenza, & vna volta doppo due anni del transito suo, mangiando cō il Sommo Pontefice Pio Quarto tre Cardinali principali, quello di Ferrara, Santa Fiore,

Fiore, & Montepulciano, furono poste in consideratione, & ragionamento le qualità sue, & ne parlorno quei Signori molto honoratamente, lodando la vita sua, & magnificando il suo valore, & particolarmente Montepulciano hebbe a dire queste formate parole. Piacesse al Signor Iddio, che hoggidì hauessimo de pari suoi in seruigio di questa santa Sede. Fù egli dotato di molti doni e naturali, e sopranaturali ancora. Hebbe vn bellissimo, & eleuato ingegno, con vn'aprensiua, & memoria mirabili, a talche leggendo, & studiando (nelche fù egli frequentissimo & assiduo) intendeua quanto leggeua con grandissima facilità, & se lo tratteneua saldamente nella memoria. Il simile si vedeua nelle audienze, & nel suo trattare de negocij, perche intendeua presto, quanto se gli proponeua, & non si scordaua ponto de i negocij a lui pertinenti, & delle prouisioni, che da lui s'aspettauano. Nella dottrina, & nelle scieze, egli fù mirabile, si come n'hebbe vna cognitione piena, & vniuersale. Se bene la sua principal professione fù delle leggi, nella quale riuscì eccellentissimo in modo tale, ch'egli fù tenuto vno dei migliori Legisti del suo tempo, tuttauia egli fù dottissimo ancora nelle altre scienze, & quanto alla Theologia, ci conferma questa verità quel suo libro, del quale hò parlato di sopra. Et qui non deuo tacere la testificatione, che ne fà il Signor Cardinale Tosco Prelato tanto stimato, & de-

gno d'ogni lode, il quale hebbe vna piena notitia delle sue qualità; Scriue egli vna belissima lettera a Monsig. di Como (il quale con tutta la sua casa Archinta gioisce, et gode d'vn amoreuolissima protettione di questo Signore) circa la sua vita, & fatti, della quale ho io preso regola, et molta luce per questa mia Istoria, & a questo proposito della sua cognitione delle scienze così scriue. Quanto poi a molte altre laudi d'esso Monsig. quanto sia d'esser stato gran Legista, gran Theologo, & di supereminente scienza in ogni professione questo si può dire &c. Hebbe egli ancora molta cognitione della triplice Filosofia naturale, morale, e ciuile, & particolarmẽte delle scienze matematiche, hauẽdo a questo fine studiato i migliori Autori; & all'intelligenza perfetta de i libri, che leggeua di tutte queste scienze fù aiutato da una grandissima cognitione, ch'egli hebbe delle lingue Greca, Hebrea, e Caldea, & arriuò egli a termine tale in questa parte, che discorreua con i periti di ciascuna professione con vna facilità grande, lasciãdo in essi non poca merauiglia. Qui deuo referire vn fatto dal quale s'intenderà quanta cognitione hauesse delle sciẽze Matematiche, & come queste gli seruirono mirabilmente, in vn suo giudicio legale. Trattauasi d'vna pretensione di certa heredità, di copiose facoltà fra doi parenti, & il ponto delle mutue ragioni loro consisteua nell'esser nato prima in questo mondo, perche il Testatore, haueua

uea constituito suo herede il maggiore d'età, cioè quello, che fosse nato prima, & questi erano nati in vn'istesso giorno, & quasi nell'istessa hora, ma in diuerse Prouincie, & tanto distanti, che il Clima loro era molto differente. Stauano i periti delle Leggi, che consultauano questo fatto molto perplessi, & non trouauano modo di sciorne questo nodo. Ma il Signor Filippo Archinto, con la grandissima intelligenza, ch'haueа dalle scienze Matematiche, andò inuestigando tanto & calculando le hore regolandosi dal leuar del Sole, & trouò, che l'vno de questi, per esser nato nel tal Clima, doue prima, che nell'altro si vedeua nato il Sole, si douea tenere per maggior d'età, cioè nato in questo mondo prima dell'altro. Restarono tutti i legisti quieti a questo giuditio, se ben' molto stupiti dell'ingegno mirabile, & della tanta scienza di lui, il quale fù perciò da tutti stimato per vno de i primi huomini del Mondo. Haueа poi egli accompagnata la sua tanta dottrina con vna mirabile facondia, per la quale era efficacissimo nel persuadere, & nella professione delle leggi, se non era il primo Auuocato del suo tempo, non haueua però nessun superiore. Et questo dono lo rese non solamente tanto stimato, come fù, ma molto grato ancora a tutti, & particolarmente a Prencipi, come fù a Carlo Quinto Imperatore, & se

& se n'è ragionato di sopra. Et con questo efficace mezzo, egli operò cose notabili, & di molta importanza, come fù l'acquetar i tumulti del Monferrato, & la ricuperatione di Camerino, senza spargimento di sangue. Et qui non deuo tacere un fatto, il quale mostrò chiaramente quanto fosse egli facile, & pronto nell'orare. Auuenne che il Sommo Pontefice Paolo Quarto douea tener Concistorio publico per cosa importantissima, perilche haueaim posto ad vn Vescouo, che facesse vn'oratione, in vna materia prescrittali, & per disgratia quel Vescouo s'infermò il giorno precedente al Concistorio, siche Sua Beatitudine ne restò di malissima voglia, & trattando di ciò cō Monsignor Archinto, quasi l'inuitò a pigliar l'impresa. Fù egli prontissimo in obedirla, se ben ciò era all'improuiso; & riuscì egli tanto honoratamente, che il Papa ne restò non men stupito, che sodisfatto, & gli altri tutti parimente ne restorno sodisfattissimi, commendandolo per il primo Oratore del mondo. Della prudenza sua si potrebbero dire cose assai, ma perche nel corso dell'Istoria se n'è ragionato, mostrandone varij effetti, quì dirò solamente, come egli fù prudentissimo in ogni sua attione, et n'hebbe assai di questa virtù, che chiamano acquisita, cioè che s'acquista con il trattar de negocij, & non fù marauiglia, poiche hebbe molte occasioni di acquistarsela, hauendo egli gouernato Roma, & nel spirituale, & nel temporale,

&

& trattato molti, & varij negotij di grandißima importanza. Paßando alle Christiane, & sante virtù, dico con verità, come egli fù di santißimi costumi, sin' ne i primi anni suoi, & d'una vita innocente. Fù religioso, et pio assai, & nelle cose, che concerneuano l'honor, & culto diuino, era egli feruentißimo, & si come aborriua sommamente l'heresia, così fù nimicißimo de gli heretici, & in tutte le occasioni se gli mostrò cōtrarijßimo, & hauendosi posto per scopo nelle sue attioni la gloria di Dio, da quì nacque, ch'egli fù sì giusto, & retto, & di tanta integrità. Ne solamente non fece egli cosa contra l'honor di Dio, ma ne anco la consigliò ad altri. Staua in lui acceso il grandißimo desiderio della riforma Ecclesiastica, & della salute delle anime. Però quando paßò a miglior vita il Sommo Pontefice Paolo Terzo, eßendo egli Vicario di Roma, pose in scritto alcune considerationi alli Signori Cardinali per l'elettione del nuouo Pontefice, ricordandoli quanto importaße l'elegger persona, che fosse zelante di eßa riforma, & che la volesse, & procuraße in quei tempi tanto calamitosi & trauagliati dall'heresia; & gli diede insieme alcuni altri ricordi, & auuertimenti per una presta elettione. Et queste cose furono molto care a quel sacro Collegio. Hauea egli in aborrimento grande il licentioso modo di viuere ne gli Ecclesiastici, & maßime ne i Prelati, da quali pigliano poi mal'eßempio gl'inferiori, &

partico-

particolarmente i laici, i quali ne restono troppo scandalizati; & gli heretici ancora pigliano occasione di latrare contro l'autorità Ecclesiastica. Però intrepidamente riprendeua egli in questa parte, chi, & quando bisognaua, se bene sempre vsaua grandissima modestia. Vna volta caminando per Roma, s'incontrò in vn Prelato non vestito dell'habito della sua dignità (come vsauano molti in quei tempi tanto licentiosi) & non lo volse salutare, se bene l'hauea conosciuto, & essendoli poi referto, & con qualche riprensione, come quel Signore si doleua di lui, perche non l'haueße salutato, rispose egli à quel tale arditamente queste formali parole. Che vadi egli vestito dell'habito proprio della dignità sua, & si faccia conosce re per tale, ch'io facendo il debito mio, lo salutarò, & con molta riuerenza. Con la quale risposta gli volse dar ad intendere, come non douea caminare per Roma senza l'habito à lui conueniente. Fù liberale verso i poueri particolarmente: amò & aiutò le persone religiose, & i virtuosi, e letterati, il che si conferma cō alcune scritture. Ne fù senza la fortezza d'animo, poiche per eßa fù constante, & molto patiente nelle auuersità, & contradittioni, che sostenne. Hebbe sempre in grandissima riuerenza i Sommi Pontefici, & la loro Apostolica autorità, & seruì sempre alla Santa Sede Apostolica con molta diligenza, sollecitudine, & fedeltà, & con grandissimo contento suo.

suo. Era lontanissmo da pensieri, & desiderij ambitosi, & aborriua l'adulatione, anzi era dotato di molta mansuetudine, humiltà, & sincerità, accompagnando però queste virtù con vna honorata grauità, & questo mostraua particolarmente nel trattar' con altri, & massime cõ Prencipi, perilche era da essi volontieri ascoltato, & gli era molto gradito. Tra le nobilissime parti, o qualità di questo grand'huomo, due particolarmente risplenderono, l'vna fù la gratitudine virtù tanto cara a Dio, & a gli huomini, in modo tale, che riconosceua ogni minimo seruigio, e beneficio da altri riceuuto, & mostrauasi grato verso il benefattore, non con le parole solamente, ma principalmente con i fatti, a talche aborrendo il pessimo vitio dell'ingratitudine, ilquale estinguendo l'amor nè gl'altri verso l'ingrato, lo suole rendere odioso a tutti, con questa dolcissima, & illustrissima virtù si rendeua amabile a tutti, & in fatti era da tutti amato, si come era egli amoreuolissimo con tutti. L'altra fù vn'immenso amore verso la patria sua, per la quale sostenne tante fatiche in varie legationi, come si è narrato, & per la quale harebbe posto la vita bisognando; & questo suo amore era congionto con vn desiderio grande di veder' i suoi compatrioti essaltati a gradi, e dignità, & in questa parte impiegò le forze sue verso molti amici suoi. Egli perciò procurò dall'Imperatore, & dal Duca Francesco officij di grado, &

de i primi, non solamente per quelli della famiglia sua, ma anco per gli amici, come fra gli altri ottenne due sedie nel Senato di Milano, l'una per il Signor Ieronimo Archinto, & l'altra per il Signor N. Corbetta. Consigliandosi seco il Sommo Pontefice Paolo Terzo, gli propose la persona del Sig. Francesco Sfondrato Senatore Milanese, come di sommo valore, integrità, dottrina, & perfetta prudenza nel trattar negocij, & però che fosse chiamato a Roma da sua Santità, la quale conoscendo le sue nobilissime qualità, se lo tenne caro, & lo creò Cardinale di Santa Chiesa. Questo hauea prima doi figliuoli di sua moglie legitima, Il secondo Cardinale Nicolò sfondrato, che fù poi Papa con nome di Gregorio xiiij. Et il Sig. Barone Padre del Terzo Sig. Cardinale Paolo Camillo Sfondrato, & del Sig. Duca Hercole, & del Sig. Marchese Francesco fratelli, che hora viuono, & di molta stima, & honore, & massime il Signor Cardinale, il quale risplende tanto nella Chiesa di Dio, mostrando grandissima santità nel gouerno del suo Vescouato di Cremona. Si come fù molto affettionato al Sig. Gio. Angiolo de Medici, che fù poi assonto al Pontificato cō nome di Pio Quarto, così gli fù propitio, e fauoreuole essendo egli in minoribus, come si dice. Egli l'accettò nel Collegio de Dottori di Milano, & fece vna bellissima oratione in sua lode. In Roma fece bonissimi vfficij per lui, & per il suo ascen-

dimento;

dimento; lo conſecrò lui ſteſſo Arciueſcouo di Ragugia, & quando ſe n'andò al Concilio di Trento gli accommodò la ſua caſa in Roma, per vn'anno e più, con ſouuentione di molta vettouaglia, ilche gli fù di grandiſſimo aiuto, lo conſigliò, & aiutò ad alcune impreſe, che gli furono poi ſcala alle ſue maggiori dignità, & coſi fece, perche gli deſideraua eſſaltatione in queſta Eccleſiaſtica Ierarchia. Non era in lui quella maledetta ſuperbia, che ſi vede in molti, i quali imitando Giulio Ceſare, non vogliono veder nella ſua patria alcun maggior di ſe; ouero Pompeo ſuo nimico, nõ ſoffrono di vederſi alcun' vguale. Ma bramaua ſommamente di veder molti ſuoi compatriotti, non ſolamente vguali a ſe, ma maggiori nel ſeruigio di Dio, della Chieſa ſanta, & della patria ſua imitando quel buon Pedareto Atenieſe, il quale, eſſẽdoli preferito vn' altro Cittadino per Senatore nell' Areopagò, diſſe, che ringratiaua Dio, che nella Città d'Atene ſua patria ſi foſſero trouati trecento perſone (che tanti erano gli Areopagiti) migliori di lui, per il buon gouerno di eſſa. Tale era la diſpoſitione dell' humiliſſimo Monſignor Filippo Archinto, il quale teneua poi queſte ſue mirabili virtù a guiſa di precioſe gemme legate in oro riccamente lauorato, perche le accompagnaua con vna belliſſima preſenza corporale, la quale, ſi come hauea del maeſtoſo aſſai, coſi era gratiſſima a tutti. Era egli di ſtatura procera, con le membra

ben formato, & haueа più del pieno, che del gracile, con vna faccia giouiale, come chiamano, con doi occhi proportionati, che nella guardatura spirauano molta gratia, e piaceuolezza; Era ne i gesti molto ben composto, nel parlare graue, modesto, & honestissimo, & era assai affabile, e gratioso, trattaua con molta humanità, ne permetteua, che alcuno si partisse da lui mal sodisfatto, dandoli la ragione di quello, che non si poteua concedere. Et tanto nobile era il suo procedere, che da tutti era non solamente amato, ma riuerito insieme.

Voglio terminar questa mia Istoria con dar sodisfattione a chi m'hà interrogato, & potrebbe interrogarme, per qual causa essendo stato questo Prelato di tanto valore, & tanto amato da Sommi Pontefici, & particolarmẽte da Paolo III. non fù egli collocato nel sacro Collegio de Cardinali di S. Chiesa. Quel famoso Bruto Romano soleua dire come voleua più tosto, che si dicesse, perche non gli erano state erette le statue, come si faceua ad altri, che per che gli fossero state erette. Volẽdo inferire, che di maggior honore gli era l'esser conosciuto degno della statua, & perciò si fossero merauigliati gli altri, perche non gli fosse stata eretta, che l'esserli stata eretta con merauiglia di chi l'hauesse giudicato indegno. Cosi possiamo noi affermare di Monsignor Archinto, si che il dire perche non è stato creato Cardinale, gli risulta a grandissimo honore. Ma

lasciando

lasciando da parte questa consideratione, dirò, che essendo il Cardinalato dignità tanto sublime nella santa Chiesa, douemo credere che non siano a questa eletti i Cardinali senza vna particolar elettione di Dio, i cui giudicij sono occultissimi, siche non deue l'huomo andar cercando, perche questo è fatto Cardinale, & quello nò. Nunquid omnes Apostoli? nunquid omnes Prophetę, nunquid omnes Doctores? *diceua l'Apostolo S. Paolo, scriuendo a' Corinti Epist. 1. ca. 12. Essendo ristretto il numero de Cardinali non possono tutti i meriteuoli esser ascritti in esso. Sà molto bene Sua Diuina Maestà cio, che fà, ne hà risguardo a i pensieri humani nelle sue diuine dispositioni, & se bene pare, che ordini, o disponga cose non approuate da gli huomini mōdani, & che si serui di certi mezzi si fatti, nissuno però puotè intender la cagione, pche così faccia, siche bisogna acquetarsi al suo diuin consiglio, e prouidenza. Non deue già il Cardinale stimare d'esser eletto, perche egli sia meriteuole, che in ciò peccaria, come non deue manco alcuno ambire questa, ne altra dignità, ricordandosi di quanto scriue l'Apostolo S. Paolo nell'Epistola a gli Hebrei c. 5.* Nec quisquā sumit sibi honorē, nisi qui vocatus fuerit a Deo tamq̃ Aaron. *Seruò molto bene Monsig. Archinto questo Apostolico documēto, in modo tale, che si come nō procurò mai, ne desiderò le dignità, che per diuina volōtà gli furono conferte,*

cosi non pretese mai, ne cercò d'ascender al Cardinalato, ne tampoco nel suo seruire a Sommi Pontefici, mirò ad essaltatione alcuna, ma seruì con vna gran sincerità, e fedeltà hauendo solamente riguardo all'honor di Dio, & di essi Sommi Pontefici, & alla salute dell'anima sua propria; & sicome hauea fatto oblatione di se stesso al Signor Dio, & alla santa Sede Apostolica, cosi staua resignato del tutto nella diuina volontà e prouidenza, senza vn minimo pensiero de gl'interessi humani. Siche douemo credere, che il Signor Dio hauendo particolar cura di lui, lo guidasse per quella strada, & per quei gradi, che fossero espedienti per salir al Cielo, doue egli teneua fissi i suoi affetti, & doue possiamo piamente credere che si sia compiacciuto sua diuina bontà di collocarlo, iui hauendoli riseruato il premio delle fatiche & meriti suoi.

LAVS DEO, ET B. VIRGINI MARIAE.